

DLXV.

TORNATA DI LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1908

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FINOCCHIARO-APRILE**.

INDICE.

Atti vari	Pag. 24707
Comunicazioni del Governo	24675
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	24675
Disegni di legge (Presentazione):	
Convenzione col comune di Cagliari per il riscatto dell'acquedotto di quella città (LACAVA)	24664
Protezione del bacino idro-geologico di Montecatini (Id.)	24664
Modificazione al regime della tassa sugli spiriti (Id.)	24665
Trasformazione in lotteria o tombola telegrafica nazionale del prestito a premi dell'Opera pia a favore del protettorato di San Giuseppe in Roma e presso l'Associazione della stampa residente in Roma (Id.)	24665
Maggiore spesa per l'impianto del laboratorio clinico per le sostanze esplosive (GIOLITTI)	24675
Provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali (Id.)	24675
Convenzione monetaria addizionale (CANCANO)	24703
Interpellanze (Svolgimento):	
Preture di Milano (deficienza di vice-pretori):	
ORLANDO V. E., <i>ministro</i>	24670
PAVIA	24665-76
Provvedimenti per la siccità nel Cosentino:	
LACAVA, <i>ministro</i>	24679
TURCO	24677-81
Disservizio nella stazione di Montefiascone:	
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24684-85
LEALI	24 82-85

Regificazione del liceo musicale di Santa Cecilia in Roma:	
BARZILAI	Pag. 24686-89
FASCE, <i>sottosegretario di Stato</i>	24689
RAVA, <i>ministro</i>	24687
Impiegati ferroviari (<i>pensionari</i>):	
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24692
VILLA	24689-93
Tribunale di Genova e altre questioni attinenti all'amministrazione della giustizia:	
CAVAGNARI	24694-702
FASCE, <i>sottosegretario di Stato</i>	24698
ORLANDO V. E., <i>ministro</i>	24698

Interrogazioni:

Dimissioni del sottosegretario di Stato per la guerra (Segato):	
CRESPI SILVIO	24706
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	24705

Osservazioni e proposte:

Servizio ferroviario Battipaglia-Villa San Giovanni:	
BERTOLINI, <i>ministro</i>	24707
FULCI NICOLÒ	24708
Lavori parlamentari:	
CALLAINI	24708

Petizioni (Relazione) 24656

AROLDI	24658-59-63
BERTETTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24663
CASANA SILVIO, <i>ministro</i>	24658-59
CRESPI	24662
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24656
FASCE, <i>sottosegretario di Stato</i>	24658

FURNARI, <i>relatore</i>	Pag.	24663-64
LACAVA, <i>ministro</i>		24657
MARESCALCHI		24657
MEZZANOTTE, <i>presidente della Giunta</i>		24656-57 24659-60-63
MERA		24657
PALA		24660
PINCI IV		24660-62
POZZO, <i>sottosegretario di Stato</i>		24661-62
VALLI		24661
VIAZZI		24661

Relazioni (Presentazioni):

Commissione d'inchiesta sul Ministero dell'istruzione pubblica (Pozzi)	24675
Maestri in soprannumero (COMANDINI)	24675

La seduta comincia alle 14.10.

VISOCCHI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto della petizione.

VISOCCHI, *segretario*, legge:

6961. L'Unione delle Camere di commercio trasmette un ordine del giorno votato dal suo Comitato esecutivo nel quale si fanno voti che nella discussione del progetto sugli infortuni sul lavoro sia mantenuto il progetto governativo in luogo di quello della Commissione per quanto riguarda la libertà agli industriali di assicurarsi anche presso istituti privati.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

VISOCCHI, *segretario*, legge:

Ministero delle finanze. — Movimento della navigazione del Regno d'Italia nell'anno 1906, vol. 2°, copie 6.

Ministero delle finanze. — Movimento commerciale del Regno d'Italia nell'anno 1907, vol. 1°, copie 6.

Ministero del tesoro. — Esposizione finanziaria del ministro del tesoro (Carcano) fatta alla Camera dei deputati nella tornata dell'11 dicembre 1908, copie 500.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo di giorni 3, per motivi di famiglia, l'onorevole Loero.

(È concesso).

Relazione di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno rec: Relazione di petizioni.

Prego l'onorevole Mezzanotte, presidente della Giunta per le petizioni, di recarsi alla tribuna per riferire su alcune petizioni.

La prima è quella recante il n. 6952.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE, *presidente della Giunta*. I Consigli comunali di Fobello, Cervatto, Cravagliana e Rimella fanno voti che venga modificata la legge della imposta sui fabbricati in modo da esonerarne le abitazioni rurali e del povero.

La Giunta reputa che tale proposta debba prendersi in considerazione e perciò chiede che sia inviata agli archivi per gli opportuni riguardi.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 6956.

L'onorevole presidente della Giunta ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE, *presidente della Giunta*. Questa petizione è diretta ad ottenere che gli stipendi degli uscieri del Corpo reale del Genio civile siano pareggiati a quelli degli uscieri delle altre Amministrazioni dello Stato.

La Giunta, considerando che effettivamente la condizione degli uscieri di tutte le Amministrazioni è stata migliorata, specialmente con la legge del luglio scorso, troverebbe opportuno che si provvedesse anche agli uscieri del Corpo reale del Genio civile, e perciò chiede che la presente petizione sia inviata al ministro dei lavori pubblici per gli opportuni riguardi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Con le consuete riserve non ho alcuna difficoltà ad accettare l'invio della petizione al Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 6957.

L'onorevole presidente della Giunta ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE, *presidente della Giunta*. L'onorevole Scellino presenta una petizione del Comitato centrale della Federazione lottista, nella quale si fanno voti per ottenere un miglioramento delle condizioni economiche degli agenti del lotto.

La Giunta crede che la presente istanza debba prendersi in considerazione, e perciò domanda che la petizione sia inviata agli archivi, perchè, presentandosi un disegno di legge, se ne possa tenere conto.

MIRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRA. Riguardo alla questione accennata nella petizione, si sono svolte già alcune interrogazioni, appunto perchè la condizione degli agenti del lotto è veramente misera.

Ciò si è ripetuto varie volte, ed io spero che a furia d'insistere si riuscirà ad ottenere di migliorare la condizione economica di questi impiegati che collaborano coi ricevitori del lotto, e che non guadagnano tanto da vivere.

Se ben ricordo, l'onorevole sottosegretario di Stato alle finanze, rispondendo ad una interrogazione al riguardo, disse che si stava studiando la questione. Io quindi esorto il ministro delle finanze a voler intensificare gli studi e prendere davvero in seria considerazione la condizione di questa povera gente, la cui opera, fino a che si mantiene il lotto, è necessaria e frutta veramente all'erario dello Stato, che ne ritrae effettivi vantaggi.

MARESCALCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARESCALCHI. Consento su quanto ha detto il collega Mira. Solo farei una proposta pratica nel senso desiderato da lui, cioè che si usasse per questa petizione lo stesso trattamento usato per la precedente, inviandola al ministro delle finanze per gli opportuni studi, anzichè relegarla negli archivi.

Ho fiducia immensa che il ministro delle finanze con molta equità vorrà esaminare la questione e vorrà vedere, sino da ora,

se sia il caso di concedere qualche miglioramento a questi poveri impiegati, che sono in sostanza agenti dello Stato, perchè contribuiscono a fare entrare nelle casse dello Stato un cospicuo reddito.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Per me è indifferente che la petizione sia inviata al Ministero delle finanze oppure agli archivi per gli opportuni riguardi. Io non mi rifiuto di prendere in benevolo esame le condizioni nelle quali trovansi attualmente i lottisti e le loro richieste, e aggiungo, anzi, che la questione forma oggetto di studio da parte del mio Ministero.

Ma debbo soggiungere che non posso prendere impegno alcuno di presentare un disegno di legge per i lottisti, perchè debbo pensare sempre e prima di tutto al bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta delle petizioni.

MEZZANOTTE, *presidente della Giunta*. Giacchè l'onorevole ministro non vuol prendere impegni, credo che noi non possiamo variare le conclusioni della Commissione, perchè quando una petizione si invia al ministro, il ministro deve prendere impegno...

LACAVA, *ministro delle finanze*. No, no.

MEZZANOTTE, *presidente della Giunta*. ...ma se l'onorevole ministro non ci tiene, io, a nome della Commissione, non ha alcuna difficoltà di variare le conclusioni e di proporre che si invii questa petizione all'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Si tenga però presente la dichiarazione che ho fatta.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, le nuove conclusioni della Giunta si intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 6953.

L'onorevole Curreno non è presente. Onorevole presidente della Giunta, vuol riferire lei?

MEZZANOTTE, *presidente della Giunta*. Sì.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE, *presidente della Giunta*. Il Consiglio comunale di Caldarola fa voti

che vengano concesse ai reduci garibaldini lire 360 di assegno vitalizio.

La Giunta ha preso in viva considerazione questa istanza del Consiglio comunale di Caldarola ed ha concluso per l'invio della petizione al ministro della guerra.

CASANA, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA, *ministro della guerra*. Se si seguisse l'impulso del sentimento, credo che non uno sarebbe discorde dal pensiero espresso in questa petizione. Ma evidentemente se si potesse concedere ai reduci garibaldini lire 360 di assegno vitalizio (il che, se non erro, essendo essi circa 28 mila importerebbe una spesa di 10 milioni circa), per sentimento di equità s'imporrebbe lo stesso trattamento verso coloro i quali per dovere di leva adempirono gli stessi obblighi, che i garibaldini assunsero volontariamente con slancio generoso, per le guerre dell'indipendenza, e si arriverebbe allora a una spesa così grande, da porre il ministro della guerra nella dolorosa condizione di non poter affatto concedere queste pensioni; dolorosa perchè contraria allo slancio del sentimento, dolorosa perchè la realtà della situazione di molti di quei reduci gli imporrebbe di prendere in considerazione simile proposta.

AROLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AROLDI. Mi rincresce che il ministro della guerra abbia sollevato un'eccezione di questo genere, poichè la Giunta delle petizioni, proponendo il rinvio della petizione al ministro, non ha inteso certo di imporgli il modo di risolvere la questione. Apprezzo altamente, benchè garibaldino, le ragioni esposte dall'onorevole ministro, il quale dice: andremmo incontro ad una spesa enorme. Ma, prima di tutto, faccio osservare che, da una statistica fatta recentemente, risulterebbe che i garibaldini superstiti, non sono già 28 mila, ma circa 14 mila. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro*).

No, caro Fasce, mettiamo bene le cose a posto. E poi, non tutti avrebbero diritto a questo assegno, che sarebbe accordato solo a coloro che si trovano in condizione di non poter vivere, nella loro vecchiaia, onorata per essere stati soldati dell'indipendenza nazionale. (*Bravo! Bene!*)

Ma c'è poi un'altra considerazione che mi pare sia sfuggita all'onorevole ministro della guerra, ed è questa: chiedendo l'invio

della petizione al ministro stesso, non s'impone al ministro di risolvere la questione in un modo piuttosto che in un altro. Egli è libero di venire dianzi alla Camera a presentare un disegno di legge che stabilisca se è dovuta o no, ed in quale misura, una pensione.

Per queste considerazioni brevissime che ho svolto, spero di avere persuaso l'onorevole ministro ad accettare l'invio della petizione in esame al Ministero della guerra, sicuro che egli si ispirerà a quel patriottismo che non deve venir mai meno in un rappresentante della nazione, tanto più se siede al governo della cosa pubblica, specialmente quando si tratta di questi poveri paria di soldati che hanno costituito l'unità nazionale, per cui noi, ed anche voi, siamo qui. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Poichè ho interrotto l'onorevole Aroldi, debbo aggiungere che, quando l'anno scorso la Camera deliberò l'elargizione di un milione per i garibaldini disagiati, vennero presentate 28,500 domande, il che vuol dire che vi saranno ancora altri garibaldini che non si sono presentati, per prendere (è doloroso dirlo) la misera somma di 50 lire che è stata distribuita.

Vede dunque l'onorevole Aroldi a quali enormi conseguenze finanziarie si andrebbe incontro, prendendo un impegno assoluto. E qui mi sia permesso di leggere quello che scrive un garibaldino, non meno benemerito dell'onorevole Aroldi, che ebbe comandi sotto Garibaldi, che fu per lunghi anni membro di questa assemblea, ed ora appartiene all'altro ramo del Parlamento.

Egli dice: « Non vi è dubbio che dinanzi alla legge morale, il volontario emerge in confronto con le reclute e meriterebbe di essere moralmente premiato con una speciale medaglia onorifica. Ma in quanto ai compensi materiali, coloro ai quali la legge del reclutamento sequestra l'esistenza per esporli ai pericoli della guerra, hanno titoli e diritti, se non maggiori, certo uguali a quelli dei volontari ».

Mi preme dunque di mettere le cose a posto. Dico soltanto che se questo si deve fare per i garibaldini, è necessario anche farlo per quelli che hanno combattuto le battaglie dell'indipendenza. (*Benissimo! Bravo!*).

Di buon grado quindi studieremo la

cosa, ma impegni assoluti il tesoro non può assumerli. *(Bene!)*

AROLDI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il suo fatto personale.

AROLDI. L'onorevole ministro mi ha attribuito quello che forse non era nelle mie intenzioni.

Non ho fatto che questa proposta semplice, e mi riporto alle mie stesse parole.

Ho detto: Voi, ministro della guerra, studiate la petizione; se è applicabile anche ai reduci delle patrie battaglie in genere, dipenderà da voi di presentare il relativo disegno di legge, ma non mandate agli archivi questa petizione.

CASANA, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

AROLDI. Io dico soltanto: Voi, ministro della guerra, studiate e provvedete.

Sarà quello che sarà.

Vuol dire che il Parlamento sarà libero di poter decidere intorno alla questione. *(Bene! — Commenti)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

CASANA, *ministro della guerra*. Nulla secondo me è più pericoloso che alimentare delle illusioni appunto quando si tratta di persone verso le quali il sentimento nostro è quello del più caldo affetto, della più calda riconoscenza accompagnata dalla convinzione che, se fosse possibile, sarebbe bene provvedere. Ispirandomi a questo sentimento, che credo profondamente onesto, io avevo risposto in quel modo.

Preferisce l'onorevole Aroldi, preferisce la Camera che la petizione sia mandata al Ministero?...

Voci. Sì, sì!

CASANA, *ministro della guerra*. Ebbene, come espressione di quell'omaggio che tutti noi, e le mie parole di pocanzi, mi pare, erano pure rispondenti al sentimento comune, dobbiamo a questi reduci, io non mi oppongo.

Rimangono le mie dichiarazioni...

AROLDI. Ed io la ringrazio a nome dei garibaldini.

PRESIDENTE. Allora, non opponendosi il ministro, pongo a partito le conclusioni della Giunta, che sono per l'invio di questa petizione al ministro della guerra.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 6958.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta.

MEZZANOTTE, *presidente della Giunta*. L'onorevole Curreno ha presentato una petizione del signor Boriolo, presidente della società Unione militare di San Salvatore, il quale fa voti che l'annuo vitalizio di lire 100 ai reduci garibaldini delle patrie battaglie sia accordato a tutti coloro che presero parte alle campagne fino al 1870.

La vostra Commissione non è in disaccordo con la proposta che viene dal collegio Curreno. Vedrà il ministro della guerra se creda opportuno di accordare quest'assegno vitalizio a tutti coloro che presero parte alle campagne fino al 1870. Perciò la Commissione vi propone l'invio di questa petizione al ministro della guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra consente?

CASANA, *ministro della guerra*. Questa proposta è, direi, in contrasto col sistema che si approvò in seguito ad un ordine del giorno votato dal Senato. Il Senato si era preoccupato della possibilità che col concedere questo assegno a tutti in una volta i reduci delle patrie battaglie, mentre il fondo era limitato, si arrivasse precisamente ad uno stato di cose come quello che si era verificato nei primi tempi della concessione dell'assegno vitalizio ai veterani del 1848-49, e per conseguenza aveva invitato il Governo a sussidiare i veterani gradualmente di guisa che fino a che ciascun periodo storico non fosse stato esaurito, non si passasse al successivo.

È in adempimento del desiderio espresso con quell'ordine del giorno che fino ad oggi non erano stati chiamati all'assegno vitalizio se non i reduci fino alle campagne del 1860-61.

Ora, la petizione importerebbe come conseguenza un aumento notevole di stanziamento del bilancio per poter chiamare fin da ora tutti quelli delle campagne successive a godere di quest'assegno.

Quindi nello stesso senso col quale ho accettato l'invio della petizione precedente, non mi oppongo che sia inviata anche questa come omaggio al valore ed al debito che hanno pagato verso la patria tutti quei garibaldini e tutti coloro che hanno appartenuto all'esercito italiano.

PRESIDENTE. Non opponendosi l'onorevole ministro, pongo ai voti le conclu-

sioni della Giunta per l'invio di questa petizione al ministro della guerra.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 5960.

Invito l'onorevole Mezzanotte a riferire su questa petizione.

MEZZANOTTE, *presidente della Giunta*. Il Consiglio comunale di Torano Nuovo fa voti che a quel comune sia eccezionalmente concesso l'intero concorso governativo di cui all'articolo 5 della legge 24 marzo 1907, abrogando Per Torano Nuovo, con apposito disegno di legge, quanto dispone l'articolo 3 della legge 9 luglio 1908.

La Giunta ha creduto di non potere accettare la richiesta di questo comune: chè, altrimenti, si dovrebbero soccorrere tutti i comuni che non possono formare i bilanci perchè hanno già applicato tutte le imposte.

Per queste ragioni la Giunta vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 6945.

L'onorevole presidente della Giunta ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE, *presidente della Giunta*. Il Consiglio comunale di Montottone fa voti che il carteggio ufficiale spedito dai sindaci dei comuni nell'interno del Regno e nella Colonia Eritrea goda la franchigia postale.

La Giunta, conformemente ad altre decisioni da essa già prese, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 6946.

L'onorevole presidente della Giunta ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE, *presidente della Giunta*. L'avvocato Carlo Alberto Quilico di Ivrea fa voti che, in conformità di una recente legge approvata dal Parlamento francese, anche in Italia si stabiliscano sanzioni penali per i conduttori di veicoli che, dando occasione a pericoli o a disgrazie accidentali, proseguono senz'altro la loro strada.

La Giunta ha preso in esame questa petizione ed ha creduto che, la legge

comune provvedendo in proposito, non sia necessario introdurre una speciale sanzione. Essa, perciò, ha creduto di proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

PINCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINCHIA. Veramente non potrei acconciarmi alla proposta così sbrigativa della Giunta.

La petizione di cui si parla, richiama l'attenzione della Camera sopra un argomento molto grave, che ha dato luogo a lagnanze pubbliche e che mira a reprimere inconvenienti molto gravi, ed attentati veri alla incolumità pubblica che rimangono impuniti.

Per ciò mi pare che, non fosse altro per un riguardo a chi cammina a piedi, la Commissione delle petizioni avrebbe dovuto proporre l'invio di questa petizione al Ministero competente con incarico di studiarla.

La Giunta dice che vi è la legge comune. Io posso opporre che la legge si manifesta troppo insufficiente: perchè tutti i momenti succedono disastri, che assumono veramente la forma di attentati criminosi e che rimangono impuniti.

Mi sembrano, dunque, fuori di proposito le conclusioni della Giunta delle petizioni, ed io prego il presidente di essa di voler acconsentire all'invio di questa petizione al Ministero, almeno per studiare la questione, che mi pare degna di una soluzione da parte del Governo e della Camera.

PALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALA. Mi associo alle considerazioni fatte dal collega Pinchia. Non vedo la ragione per cui una questione simile non debba essere sottoposta al Ministero perchè la studii.

Sostanzialmente i fatti ai quali si riferisce la petizione sono dovuti, se non a dolo, a colpa gravissima. L'abbandono da parte di un conduttore di un veicolo nella pubblica strada di colui che è stato urtato per effetto di leggerezza, aggrava la sua posizione e fa maggiore il danno sociale, senza una sanzione che richiami tutti gli individui all'osservanza di certe regole.

Per queste ragioni insisto e mi associo alla proposta del collega Pinchia, perchè il Ministero competente studi la questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

POZZO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Non esito a dichiarare che mi trovo d'accordo, piuttosto con gli onorevoli Pinchia e Pala, che colla Giunta per le petizioni. (*Bravo! — Commenti*).

Voci. Ha ragione! Ha ragione!

POZZO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Il fatto di conduttori di veicoli i quali, quando ne è il caso, con la connivenza, se non con l'incitamento e quindi con la complicità delle persone che si trovano sopra, dopo di avere dato luogo ad un sinistro o ad un pericolo, anzichè fermarsi per prestare la dovuta assistenza e, non fosse altro, per verificare lo stato delle cose e dar conto di sè, accelerano la corsa per impedire la loro identificazione e sfuggire le responsabilità incontrate o fors'anco solo supposte, è talmente biasimevole e fonte di tale danno sociale da dover richiedere per sè una sanzione penale.

Il presidente e relatore della Giunta per le petizioni ha accennato che tale fatto è già preveduto e represso dalle nostre leggi. Credo che egli sia in errore. Certo vi è il codice penale che punisce l'omicidio e le lesioni colpose. Certo vi è il regolamento sugli automobili che erige a contravvenzione il fatto di un veicolo che corre a velocità sfrenata, e che non si fermi ad invito di un agente della forza pubblica.

Ma io non conosco nessuna disposizione di legge, o di regolamento, la quale preveda e reprima il fatto riguardato dalla petizione.

Voci. C'è la contravvenzione!

POZZO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. La contravvenzione vi è soltanto per gli automobili, che non si fermano ad invito dell'agente della forza pubblica, ma non quando manca l'invito od ingiunzione dell'agente e questo non si trova ad ogni paracarro delle vie in aperta campagna, e neppure ad ogni porta negli abitati.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere!

POZZO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Quindi la petizione si presenta non solo degna di essere presa in considerazione, ma opportuna e merita d'essere inviata al ministro di grazia e giustizia, perchè possa tenerne conto nelle riforme al diritto penale positivo che egli fosse per presentare alla Camera. (*Approvazioni*).

VIAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

VIAZZI. Ho sentito il bisogno d'intervenire in questa discussione, perchè, con-

vinto pienamente dell'opinione espressa dai colleghi Pinchia e Pala e dall'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, m'è parso che non sarebbe male precisare un pochino l'assunto nostro, ad evitare equivoci in questa materia.

Noi abbiamo disposizioni di legge che puniscono l'omicidio colposo; disposizioni di legge che puniscono la corsa sfrenata dei veicoli, ed anche una disposizione di legge che punisce l'abbandono delle persone che sono in pericolo o che sono bisognose di soccorso; per conseguenza si potrebbe dire che le sanzioni penali, per tutti questi casi, già esistono. Ma vi è una considerazione da opporre: ed è il particolare pericolo che è creato da veicoli che corrono sfrenatamente e che non avevano, nel tempo in cui venne redatto il Codice penale, lo sviluppo che hanno attualmente, in specie dopo la diffusione degli automobili.

Io considero una forma vera e propria di criminalità l'atto degli automobilisti che corrono sfrenatamente in vicinanza di località abitate. Non si tratta, nel caso, di omicidi o di ferimenti colposi; ma ci troviamo davanti ad una specie di dolo di previsione, una forma tuttora incircoscritta di delitto che non è ancora raffigurabile, in modo concreto, di fronte alla giurisprudenza pratica attuale, ma che, un giorno o l'altro dovrà essere oggetto di considerazione speciale da parte del legislatore.

Per conseguenza, mi compiacio che le risposte dell'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia siano state quali le abbiamo sentite; e m'auguro che una proposta organica venga a stabilire un nuovo diritto, a difesa dei pedoni e di coloro che non hanno la fortuna di possedere automobili, contro questa nuova forma di criminalità, che è rappresentata dall'automobilismo senza riguardi e senza misura. (*Approvazioni*).

VALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

VALLI. Non ho alcuna difficoltà di unirmi alle dichiarazioni fatte testè dagli onorevoli colleghi ed anche dall'onorevole sottosegretario di Stato, in opposizione al presidente della Giunta delle petizioni; ma, a dir la verità, mi pare un po' curioso che noi domandiamo disposizioni nuove, quando ci sono, in proposito, disposizioni tassative, le disposizioni degli articoli 482 e 483 del Codice penale, le quali provvedono, nel modo più positivo e specifico, a tutto

quel che noi vogliamo regolare con una legge nuova. Non si tratta di introdurre disposizioni nuove; si tratta puramente e semplicemente di applicare disposizioni vecchie.

Dice l'articolo 482 del Codice penale: « Chiunque spinge animali o veicoli nelle vie o nei passeggi pubblici o aperti al pubblico, in modo pericoloso per la sicurezza delle persone e delle cose, è punito con l'ammenda sino a lire 50 ».

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Non è questo!

VALLI. E l'articolo 483 si esprime in una maniera anche più larga di quella usata dall'articolo precedente: « Chiunque, anche per negligenza od imperizia, fa sorgere in qualsiasi modo il pericolo di danni alle persone o di gravi danni alle cose, è punito con l'ammenda sino a lire 200 o con l'arresto fino a 20 giorni ».

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Non è questo!

VALLI. Come, non è questo?

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Gli articoli che ella cita non riguardano il caso contemplato nella petizione! (*Interruzioni*).

VALLI. Non interrompetemi, parlo con giuristi; e mi rivolgo agli onorevoli Pozzo, Pala e Viazzi...

PRESIDENTE. Ma si rivolga alla Camera, e non discuta coi suoi vicini!

VALLI. Io riassumo il mio pensiero così: non occupiamoci di fare nè leggi nè disposizioni nuove; basta la pura e semplice applicazione rigida di questi due articoli del codice penale. Non c'è bisogno di altro.

PINCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non si può parlare due volte sullo stesso argomento. Ella ha già parlato!

PINCHIA. Non si può parlare due volte? Neanche per ringraziare il Governo delle sue buone disposizioni, le quali contrastano con le dichiarazioni ironiche del collega, il quale dice che bastano le disposizioni che vi sono e che non si applicano?

Noti l'onorevole Presidente che la Francia ha già adottato le disposizioni invocate.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti ha facoltà di parlare.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Non credo che sia questo il momento per approfondire la questione sollevata dall'onorevole Valli. Io però

mi permetto di affermare, senza che ritenga necessario di dimostrarlo, che i casi contemplati dagli articoli 482 e 483 del codice penale ricordati dall'onorevole Valli non riguardano la questione che è considerata nella petizione...

TREVES. Precisamente!

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. La petizione intende di dire questo: che, anche se non si sia spinto il veicolo in modo pericoloso, caso questo contemplato dall'articolo 482, anche se non si sia fatto sorgere il pericolo di qualche danno, caso questo contemplato dall'articolo 483, anche se, come si potrà chiarire a ragion veduta, il conduttore del veicolo non sia incorso in veruna responsabilità, è tuttavia sempre in obbligo di fermarsi quando avvenga una disgrazia od un pericolo.

Non sarebbe dunque inopportuna una sanzione penale, considerando come un reato, per sè stante, si voglia considerare un delitto od una semplice contravvenzione, il fatto lamentato nella petizione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Silvio Crespi.

CRESPI SILVIO. Abbiamo sentito tanti colleghi automobilistofobi; permetta la Camera che interloquisca, per un momento, un amico, anzi un rappresentante degli interessi automobilistici.

Io credo che, mentre da una parte vi ha eccesso di domande per restringere la circolazione degli automobili, in questo momento, dall'altra parte non si può discoscendere essere interesse degli stessi automobilisti che la loro condotta risulti sempre giustificata, e sia appunto nell'interesse degli automobilisti che precise disposizioni di legge e di regolamenti distinguano fra quelli che si chiamano automobilisti e quelli che ora si chiamano automobilastri (*Commenti*).

Dunque mi associo pienamente agli onorevoli colleghi che hanno proposto che si puniscano quelli che si sottraggono alle responsabilità, e questo lo faccio nell'interesse stesso del ceto degli automobilisti.

Quindi prego, insieme con gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, l'onorevole sottosegretario di Stato di voler tenere conto della petizione presentata opportunamente alla Camera, perchè colui che, circolando nella via, pone in pericolo, o, in qualunque modo, lede l'incolumità altrui,

è tenuto a rispondere del fatto proprio, altrimenti non è un galantuomo e non ha la coscienza del proprio dovere.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Deve fermarsi!

CRESPI SILVIO. Deve fermarsi. Tutti gli uomini che si rispettano si fermano, rispondono e pagano di persona.

Dunque io sono certo di interpretare il desiderio di quanti esercitano l'automobilismo con coscienza associandomi alla petizione, e invitando la Giunta delle petizioni a rimettere la petizione stessa al Ministero, perchè alla prossima occasione, con un articolo di regolamento, agravi la pena a coloro che fuggono. Nessuno deve scappare quando ha lesa la incolumità altrui.

PRESIDENTE. Non si tratta di deliberare oggi una disposizione legislativa, ma un invito al Ministero per studiare.

AROLDI. Il relatore che cosa dice?

PRESIDENTE. Onorevole presidente della Giunta, la prego di dichiarare se mantiene la sua proposta ovvero aderisce allo invito che le è stato fatto.

MEZZANOTTE, *presidente della Giunta*. Dopo le osservazioni di moltissimi colleghi e le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, la Giunta varia le sue conclusioni, proponendo di inviare la petizione al Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Dunque il relatore fa sua la proposta che questa petizione sia inviata al Ministero di grazia e giustizia.

Metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Segue la petizione n. 6947.

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire, invece all'onorevole Brandolin.

MEZZANOTTE, *presidente della Giunta*. Il Consiglio comunale di Alessandria del Carretto fa voti che venga concesso un sussidio per la sistemazione delle strade locali.

La Commissione ha osservato che non era il caso di rivolgersi alla Giunta delle petizioni per avere un tale sussidio. Perciò vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta si intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 6949.

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire invece dell'onorevole Brandolin.

MEZZANOTTE, *presidente della Giunta*. I Consigli comunali di Brindisi, San Giovanni Val d'Arno, Pizzo, Sant'Agata d'Esaro, Terra del Sole e Castrocaro, Cesio Maggiore e Pollone fanno voti che siano concesse ai sindaci facilitazioni sui viaggi per determinati motivi di interesse pubblico.

Quanto a questo argomento, più volte la Giunta delle petizioni ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice, perchè non si possono concedere ai sindaci altre facilitazioni. Faccio quindi anche per la presente petizione identica proposta.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 6951.

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di riferire, invece dell'onorevole Brandolin.

MEZZANOTTE, *presidente della Giunta*. Il Consiglio comunale di Tramazza fa voti che venga tutelato efficacemente il rispetto alla proprietà nei comuni della Sardegna.

La Giunta delle petizioni, anche a questo riguardo, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Invito ora l'onorevole Furnari a recarsi alla tribuna per riferire su alcune petizioni.

Segue la petizione n. 6940.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

FURNARI, *relatore*. Il Consiglio comunale di Tuffillo fa voti che ai comuni venga concessa ampia franchigia postale per il loro carteggio ufficiale.

Su questa petizione la Giunta conclude proponendo l'ordine del giorno puro e semplice.

Io però, in vista delle condizioni non favorevoli dei comuni i quali veramente adempiono a molti servizi di Stato, pur mantenendo le deliberazioni della Giunta, esprimo il desiderio che il ministro delle poste e dei telegrafi, così sollecito dell'interesse pubblico, s'interessi di questa condizione speciale dei comuni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Pochi minuti fa la

Camera ha deliberato l'ordine del giorno puro e semplice sopra un punto di questione identico a quello intorno al quale ha riferito ora l'onorevole Furnari.

Egli non modifica le conclusioni della Giunta, che sono per l'ordine del giorno puro e semplice. Aggiunge però un suo desiderio, favorevole alla richiesta contenuta nella petizione nel senso che si facciano appositi studi, per assecondare tali petizioni.

Ora io faccio osservare a questo riguardo che tanto l'una quanto l'altra petizione chiedono che il Ministero faccia uso di poteri che non ha. Ed in questo senso è necessario che la Camera voti l'ordine del giorno puro e semplice.

Ma il desiderio espresso dall'onorevole Furnari equivale a dire che sebbene la legge non consenta queste concessioni, si deve cercare il modo di farle, modificando, ove d'uopo, la legge.

È dunque evidente che, trasformate così le conclusioni della Giunta, non avrei nessun motivo per non accettarle: dico anzi che in questo senso (e naturalmente queste sono dichiarazioni di indole mia personale e non sono impegnative nel senso governativo) potrebbero essere accolti i desideri espressi dall'onorevole Furnari perchè mirano a trovare il modo legale di accogliere i desideri manifestati dai comuni e da privati cittadini.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito le conclusioni della Giunta su queste petizioni.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 6941.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FURNARI, relatore. Con questa petizione il signor G. Ciani, presidente del Comitato agrario di Palmi, trasmette una deliberazione di quel consesso nella quale si fanno voti per un assetto legale dei Comizi agrari.

La questione è molto importante; ed in questa considerazione la Giunta delle petizioni ha deliberato che la petizione stessa sia mandata agli archivi, affinchè il Ministero, dovendo studiare questa questione, la tenga presente, nel caso che intenda riformare l'assetto dei Comizi agrari.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 6944.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FURNARI, relatore. Con questa petizione Pratico Raffaele, D'Alessandro Valentino, ed altri abitanti della frazione di Celiera fanno voti che detta frazione venga costituita in comune autonomo.

La Giunta delle petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Segue la petizione n. 6948.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FURNARI, relatore. Con questa petizione il Consiglio comunale di Bivona e la Deputazione provinciale di Trapani fanno voti affinchè siano abolite le disposizioni del decreto prodittoriale 17 ottobre 1860, che mettono a carico dei comuni della Sicilia gli oneri per il personale di segreteria e di servizio delle scuole secondarie.

La Giunta delle petizioni ha preso in considerazione questa domanda, perchè veramente, mentre si sono abolite le disposizioni del decreto prodittoriale che erano favorevoli ai comuni, si sono invece lasciate quelle che riescono loro soltanto di peso.

Perciò la Giunta delle petizioni ha deliberato di invitare la Camera a prendere in considerazione questa petizione ed a mandarla al Ministero competente per gli opportuni riguardi.

PRESIDENTE. Pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

È così esaurito l'elenco delle petizioni inscritte nell'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

LACAVA, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

LACAVA, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1. Protezione del bacino idro-geologico di Montecatini.

2. Convenzione tra il Demanio dello Stato ed il comune di Cagliari per il riscatto dell'acquedotto di quella città.

3. Modificazione al regime della tassa sugli spiriti.

4. Trasformazione del prestito a premi, concesso con la legge 28 luglio 1902, n. 329, in una lotteria o tombola telegrafica nazionale a favore dell'opera dei fanciulli abbandonati, sotto il titolo di Protettorato di San Giuseppe in Roma, e dell'Opera pia presso l'Associazione della Stampa, residente in Roma, in rappresentanza della Federazione fra le associazioni giornalistiche italiane.

Chiedo che questi due ultimi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei seguenti disegni di legge:

1. Protezione del bacino idro-geologico di Montecatini.

2. Convenzione tra il Demanio dello Stato ed il comune di Cagliari per il riscatto dell'acquedotto di quella città.

3. Modificazione al regime della tassa sugli spiriti.

4. Trasformazione del prestito a premi, concesso con la legge 28 luglio 1902, numero 329, in una lotteria o tombola telegrafica nazionale a favore dell'opera dei fanciulli abbandonati sotto il titolo di Protettorato di S. Giuseppe in Roma, e dell'Opera pia presso l'Associazione della Stampa, residente in Roma, in rappresentanza della Federazione fra le associazioni giornalistiche italiane.

L'onorevole ministro chiede che i primi due disegni di legge siano trasmessi agli Uffici, e gli altri siano invece trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

La prima è degli onorevoli Pavia, Mira, Albasini, Giacinto Gallina, Silvio Crespi, Campi, Morando, Scalini, al ministro di grazia, giustizia e culti, « per sapere, di fronte alla persistente deficienza di vicepretori, abilitati a pronunciare sentenza, e di locali capaci a contenere nei giorni di udienza le parti litiganti e loro patrocinatori nelle Preture di Milano, se e come

intenda provvedere per far cessare immediatamente l'inconveniente che da più anni impedisce alla grande città di avere un corso normale di giustizia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia per svolgere questa sua interpellanza.

PAVIA. Onorevoli colleghi, nella tornata del 16 maggio 1908 io presentavo, in unione di altri colleghi, e precisamente degli onorevoli Mira, Ronchetti, Romussi e Turati, il seguente ordine del giorno: « La Camera confida che il ministro guardasigilli vorrà provvedere sollecitamente alla deficienza delle preture mandamentali di Milano, le quali si trovano nella impossibilità di funzionare con la necessaria regolarità per mancanza di personale ».

Il ministro, rispondendo cortesemente, come sempre, alle nostre domande, osservava che l'inconveniente, che noi andavamo lamentando, esisteva e ne era ragione un duplice disagio, momentaneo l'uno, permanente l'altro.

Egli diceva che il disagio momentaneo proveniva dal fatto che in quel momento vi era stato tutto un movimento nella magistratura, per cui nelle preture di Milano di 15 vice pretori applicati, tredici erano stati promossi, e per sostituirli si era perso tempo occorrendo attendere il parere del Consiglio giudiziario abilitante gli uditori a diventar vice pretori, ma che nel giorno in cui parlava di vice pretori in pianta nell'organico di Milano questi erano certo al loro posto.

Parlando poi di quello, che chiamava il disagio permanente, faceva una osservazione acuta, e cioè, che, mentre la statistica generale dava una diminuzione dei litigi, si trovava, per il fenomeno sociale dell'urbanamento, che la statistica speciale delle grandi città presentava un aumento imenso di liti, osservazione, che, specialmente per Milano, era importante, perchè l'importante città ha ancora oggi gli organici di quaranta anni fa, cioè di quando si era reputato per il suo sviluppo di dare un pretore ed un vice pretore a una circoscrizione di circa 28,000 abitanti arrivata ora a circa 80,000, mentre le maggiori preture del Regno hanno ventiduemila abitanti. Era quindi chiara la necessità per Milano di provvedere.

Io, non dubitando della parola del ministro, portai ai colleghi di Milano la fausta novella che il ministro avrebbe provveduto, perchè aveva accettato l'ordine del

giorno dicendo queste parole: « Mi riservo di esaminare la questione, senza intendere ora di pregiudicarla nè pro, nè contro, se sia il caso di creare nuovi mandamenti ».

« E non si tratta di una questione finanziaria: perchè sia che io mandi e paghi un vicepretore di carriera per aiutare il pretore, sia che lo mandi e lo paghi come titolare di un mandamento, è la stessa cosa. Dunque, ripeto ancora che farò tutto il possibile per esaudire questi giusti desideri, che sono stati fatti valere dai colleghi; e do loro la prova della mia grande buona volontà accettando il loro ordine del giorno, per quanto, in certo senso, io abbia la coscienza di avere sollecitamente provveduto. Ma, ciò malgrado, siccome ci può essere qualche cosa, cui eventualmente io possa non aver provveduto, dichiaro e ripeto di accettare il loro ordine del giorno ».

Sventuratamente la promessa del ministro non è stata completamente realizzata, e, intendiamoci bene, non muovo alcun rimprovero al mio illustre amico, di questa mancanza che mi suggerisce una ben dolorosa constatazione e cioè come i nostri governanti siano male coadiuvati dai loro dipendenti. È un giornaliero ripetersi di casi in cui dal banco del Governo alle domande, alle sollecitazioni nostre o del paese, si risponde riconoscendo la giustezza di un reclamo, l'urgenza di un'invocata disposizione di legge, la riparazione di un arbitrio e poi alla promessa degli studi in corso, dei progetti imminenti per la presentazione alla Camera, all'impegno di un riparo, si viene a mancare.

Questo sistema provoca nel paese che vede anche inascoltata la nostra parola, quella sfiducia nell'alta rappresentanza parlamentare, che affievolì intorno a noi tanta simpatia, allontanò tanti intelletti dalla nostra tribuna, e sostituisce alla parola nostra quella sovente inopportuna dei violenti comizi.

Ora io non posso fare addebito di ciò ai ministri. Colle molteplici nostre paure dei larghi poteri siamo venuti tarpando le ali alla possanza di ogni Eccellenza, che più di nome che di fatto esercita il potere di esecuzione, ostacolata nella sua volontà dalle strettoie di mille disposizioni, dalla persistente poca sollecitudine della sua burocrazia.

Il ministro nella febbrile attività dell'oggi, colla nobile ambizione di lasciar traccia della sua opera, deve fare il creatore, l'inspiratore

delle iniziative, e quindi non può, materialmente sopraccarico di lavoro, seguire tutta l'esplicazione del suo pensiero, che dovrebbe essere tradotto in atto dai suoi collaboratori; quindi l'idea, la promessa, l'impegno manifestato da quel banco, che dovrebbero essere sempre raccolti scrupolosamente dai dipendenti e messi in azione, finiscono troppe volte ad essere raccolti come una delle solite pratiche emarginate a protocollo involte in più o meno candida copertina e lasciate giacere in placidi sonni.

Queste osservazioni che trovano ragione di essere in ogni ramo delle pubbliche amministrazioni, mi sgorgano dal labbro nel caso concreto dei vice pretori di Milano, ordinati certo dal ministro nell'ora in cui riconobbe la gravità della mancata giustizia nella grande metropoli Lombarda, ma che egli certo non poteva verificare nella ridda del suo quotidiano lavoro se o meno funzionassero. La sua buona fede aveva ragion d'essere per il fatto dell'ordine dato. Erano i suoi collaboratori e dipendenti che dovevano sorvegliare l'applicazione, e qualcuno di loro è colpevole di negligenza per averlo lasciato esposto a critiche che avrebbero potuto manifestarsi coi reclami più gravi ed ineresciosi, quale un nuovo sciopero della curia lombarda, ed una nuova rimostranza, che tra giorni arriverà al ministro cogli appoggi degli altri Consessi cittadini.

Fu per impedire questo grosso guaio che, tornato alla Camera, facendomi interprete dell'alta delega affidatami dalla autorevole rappresentanza del foro lombardo, io presentai la mia interpellanza e devo tosto dire a titolo d'onore del ministro, che prima ancora del suo svolgimento essa trovò nella costante sollecitudine del guardasigilli benevola accoglienza, perchè immediatamente col filo elettrico egli richiamò i vari titolari vaganti per tutto il bel Regno d'Italia ordinando loro di trovarsi pel 10 dicembre in residenza; ed oggi sono al loro posto i vice pretori dei Mandamenti II, III, V, VII. Non si fece vivo quello del I che rappresenta il vero calvario di un magistrato, per quanto intelligente ed operoso.

L'essere accorsi ora è un gran bene, ma non toglie il male dell'assenza passata, ed io posso assicurare l'onorevole ministro che dal mese di maggio ad oggi molti di questi vicepretori, che avrebbero dovuto raggiungere le loro sedi, non vi sono andati. Cito ad esempio, il VII mandamento di Milano,

importantissimo perchè vi sono sottoposte tutte le questioni ferroviarie, e quindi havvi una infinità di giornalieri provvedimenti in materia di lavoro, in cui quasi sempre, si può dire, fuvi assenza di vicepretore; vi è giunto soltanto in questi ultimi giorni, ed in dieci mesi il titolare è stato obbligato a fare 973 sentenze, ha dovuto provvedere a 160 istruttorie penali, a un enorme numero di prove testimoniali civili, consigli di famiglia, di tutela, piccoli fallimenti, un lavoro veramente immane.

Il non arrivato vice pretore, assegnato al primo mandamento di Milano, mi si dice sia a Bari, nè so per qual ragione non abbia ancora pensato a lasciare quella simpatica città, per raggiungere le nebbie di Milano; ma, fatto sta che il primo mandamento si trova in condizioni che voglio richiamare alla mente della Camera e dell'onorabile ministro, affinché si veda come il provvedimento di mandare là anche in istato di inamovibilità un vice pretore è sempre insufficiente, nonostante l'opera diligente del presidente del tribunale di Milano che pone tutta la sua energia a diminuire l'enorme stretta dell'arretrato penale e la attività fenomenale dei titolari delle sotto preture che si moltiplicano per arrivare a sbarcare il lunario della infinita moltitudine delle loro incombenze.

Il primo mandamento di Milano è in queste condizioni: non solo ha la giurisdizione su quello che riguarda la sua circoscrizione, ma deve ricevere da tutte le parti d'Italia le innumerevoli istruttorie civili di tutti i tribunali, preture e corti, che mandano là le loro rogatorie. A ciò come lavoro extra si aggiungono tutte quelle altre attribuzioni che noi, facili legislatori, attribuiamo al pretore, come se fosse un eterno attaccapanni per tutti gli usi; rubo la frase di un memorando discorso al presidente del Consiglio, non pensando che questo pretore ha già tanto da fare, e che è spingerlo a un vero *surmenage* provocatore di nevristenia il caricare proprio al pretore del primo mandamento tutte le nostre decantate riforme sociali. Così gli abbiamo anche attribuito la vigilanza sulle elezioni delle cooperative, che a Milano richiedono molte adunanze. Questo pretore si trova adunque in questa condizione: di aver fatto in undici mesi mille e settecento sentenze, di aver avuto tremila e trecentotrentatré, numero fatidico, istruttorie penali, cento-cinquantasei tutele, oltre il lavoro venu-

togli da tutto il Regno e di cui non resta traccia perchè i verbali vanno alla sede delegante.

Aggiungete a tutto questo le tre udienze alla settimana con ben circa 350 cause; ed io domando com'è possibile che un pretore possa arrivare a far tutto bene, e se non è da meravigliarsi che esso possa permanere diligente e il servizio possa funzionare regolarmente.

Quindi, per questa pretura del primo mandamento di Milano, è necessario che il ministro provveda non soltanto col mandare un vice-pretore, ma, facendo quello che prometteva il 16 maggio 1908, provveda (non volendo fare ciò che alcuni pensavano possibile e cioè modificare le preture urbane e fare diverse sezioni) coll'inviare più vice-pretori che là sono assolutamente necessari.

Ma mandando dei vice-pretori, continuerà il Ministero a mandare degli uditori giudiziari? Io spero di no; perchè se ciò dovesse continuare, il rimedio servirebbe a ben poco, perchè questi uditori mandati in una grande città come Milano, o sono impratici, ed allora il pretore il quale ha già tante incombenze deve aggiungervi anche quella di far imparare a questi novizi che nulla sanno (e la cura del baliatico è cosa che non si deve certamente aggiungere alle mansioni già troppo gravose che hanno i pretori) o sono pratici, ed allora immediatamente vengono carpiati dal tribunale. Quindi, questi famosi uditori giudiziari, sono delle persone che vengono, imparano e scompaiono proprio come le ombre cinesi. Ora queste ombre cinesi che luminosamente si annunciano, e foscamente si perdono, son d'inciampo più che di giovamento nella vita febbrile delle preture milanesi e non agevolano certo l'amministrazione della giustizia.

Occorre invece, a mio sommo avviso, in queste preture urbane così popolose (e quando parlo di Milano esprimo un pensiero che vale anche per Napoli e per altre città) mandare dei veri aggiunti giudiziari, che non restando come gli uditori in carica solo pochi mesi ma due o tre anni almeno per aspettare la loro promozione a giudici, sono veramente di aiuto ai pretori. Essi, data la lunga permanenza nel posto, imparreranno tutta la molteplice congerie delle nostre discipline giuridiche, e specialmente sostitueranno i pretori in quelle istruttorie penali che malauguratamente oggi sono affidate ad alunni di cancelleria, e faranno sì che tutto ciò che riguarda la libertà,

la proprietà e l'onore delle persone, venga attribuito a persone sulla cui serietà e delicatezza si possa fare assegnamento.

E per il personale, se il ministro si adopererà perchè i vice pretori in pianta stieno al loro posto, ne aggiungerà di nuovi dove il bisogno è urgente e possibilmente manderà degli aggiunti intelligenti e non uditori novizi, non devo aggiungere altro. Ma non basta: nella mia interpellanza aggiunsi: « provvedimenti per deficienza di ambienti ». Proprio occorre pensare anche a questo: non è possibile permettere ad un magistrato di rendere giustizia in quelle aule assolutamente insufficienti ed indecenti che rappresentano (parlo sempre di Milano) tutto quello che di più scandaloso si possa immaginare. Là dentro si deve risolvere un problema più arduo di quello della quadratura del circolo!

MIRA. Vero! vero!

PAVIA. Il mio collega conferma - perchè è stato anche lui a Milano per molto tempo professionista egregio, e sa come bisogna risolvere il problema del come il contenente possa raccogliere il contenuto, inquantochè quelle aule, aventi la capienza per esempio di 20 o 30 persone, devono prestarsi ad un lavoro, che secondo la statistica, per esempio, del primo mandamento è (per 3 udienze per settimana) di circa 55 o 60 udienze per cause nuove, e da 130 a 160 udienze per cause vecchie.

Ora se si mettono assieme i litiganti, i patrocinatori, e molte volte i testimoni, si vede subito come esse siano assolutamente incapaci di contenere la minima parte del pubblico che le frequenta, e si abbia (come avviene in teatro) una lunga coda ed una tale ressa di fronte alla quale una bolgia dantesca è niente.

Il pretore naturalmente diventa nervoso, grida, strepita specialmente quando deve passare all'esecuzione del suo compito e deve fare l'appello relativo alle cause che deve giudicare; gli avvocati fanno i verbali come vogliono, il cancelliere non sa a chi badare, l'usciera è irreperibile, e così accade che le cause le più semplici non vengono mai definite; avvengono differimenti su differimenti a tre o quattro mesi, ecc. ecc.

Una statistica mandatami dai miei colleghi del Consiglio di disciplina di Milano rileva cause chiamate nel mese di settembre, sono state rinviate nientemeno fino a marzo; che tutto il mese di marzo sono completamente coperte le udienze per prove

testimoniali, in modo che se un individuo deve oggi, per una causa di sfratto, sequestro di turbato di possesso, insomma per una causa di urgenza, andare a domandare giustizia, si sente dire che quasi è impossibile farlo perchè tutte le udienze sono completamente impegnate. Ora questo stato di cose che si acuisce giornalmente per ragioni di locali, è tale veramente che grida vendetta da Dio. Ecco perchè sono stato obbligato a portar anche questa piccola cosa come grande avanti la maestà della Camera domandando al ministro che provveda.

A Milano si sta agitandosi e credo avvertendolo di avere un merito di riconoscenza dall'onorevole ministro...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia*. Molti! molti!

PAVIA. I Consigli superiori forensi stanno ricorrendo al Consiglio comunale, al Consiglio provinciale, alla Camera di commercio, per averle compagne nel lago che questa stasi della giustizia pretorile finisca una buona volta a Milano, perchè ciò è interesse generale, e perchè la giustizia è pane per gli abbienti e non abbienti. Sarebbe grave danno se una città come Milano, che dà tanto danno al pubblico erario, venisse a mancare di questo che è il primo servizio che lo Stato deve rendere.

Ora io ho detto ai miei colleghi di Milano, quando mi hanno affidato questo alto mandato di venire innanzi alla Camera a portare la parola, che era inutile immaginare che il ministro rispondesse loro che farà subito un palazzo per le preture di Milano. A questo non si arriva, certo per ora, nè io domando tanto.

È vero che da tempo a Milano corre voce che il palazzo del Senato deve essere mutato in palazzo di giustizia; che una Commissione ha studiato la cosa e che un rapporto convincente sia stato *ad hoc* presentato al ministro.

Mi pare che sia Sua Eccellenza Cottafavi che presiede questa Commissione. Ma del suo lavoro ai profani non giunse eco e si teme che tutte queste carte giacciono inoperose per molto tempo. Intanto *ruit hora*, e Milano brontola, e a momenti a momenti minaccia una vera ribellione. Quindi bisogna fare subito qualche cosa. Io ne ho parlato privatamente all'onorevole ministro esponendogli un'idea e gli ripeto qui la mia proposta. Non sono un ingegnere e non intendo dire che questa mia proposta sia il *vade mecum* perfetto per rior-

dinamento dei locali delle preture di Milano. Ma urge che sia provveduto ai locali per rendere giustizia, locali che, come sono ora, non li ha nemmeno il paese più incivile. In quel palazzo, e provvisoriamente la cosa potrebbe andare, dove sono raccolte ora così malamente le otto preture, vi sono due cortili di cui uno è il cortile di accesso, cortile del vecchio convento, con intorno un porticato, e poi vi è un secondo cortile abbandonato che non serve a niente, decorato però da eleganti terrecotte, tanto che mi pare nelle carte dei nostri monumenti nazionali esse sieno indicate come degne di essere ammirate.

Indubbiamente non vengo a sostenere che si abbiano a distruggere quelle terrecotte, che sono di arte certamente squisita del secolo XVI o XVII. Anzi si dice che siano opera egregia di un antenato di un altro dei firmatari della mia interpellanza (cioè dell'onorevole Albasini-Scrosati) che in quel tempo foggia la creta come una elegante mano femminile veneziana avrebbe potuto fare una trina finissima. Ora io che sono modesto ma convinto cultore dell'arte, mai dirò che si devono coprire o togliere quelle decorazioni; la mia proposta concreta è questa: si faccia dell'odierno cortile di accesso un cortile coperto, dove si possano mettere quattro aule nuove, e quel cortile che è ornato di eleganti decorazioni diventi invece cortile di accesso. In questo modo si provvederà alla deficienza così stringente dell'ora, e si darà anzi al pubblico un accesso elegante, cosa che non farà male, quantunque sembri ironia parlare di eleganza in tema di aule giudiziarie.

Per convincersene basterebbe vedere cos'è la città di Milano relativamente all'arredamento di mobili nei locali della giustizia.

Negli stessi ambienti presidenziali havvi un mobile, che per vetustà romana è mantenuto in equilibrio (da un numero d'anni) in uno stato più o meno instabile da un paio di mattoni in attesa di una riparazione mai autorizzata.

Fece il giro dei giornali d'Italia l'episodio della bandiera nazionale non esposta dal balcone del Palazzo di Giustizia come è prescritto nel giorno natalizio del nostro Sovrano.

Un buon cittadino scandalizzato salì a due a due i sudici gradini del Tribunale e gridò per la mancanza. Il portiere cascò dalle nuvole, il custode frugò nei magazzini

e trovò un tronco dell'asta col drappo lacero e giustificò il fatto non coll'oblio ma collo stato del tricolore vessillo. Ebbene, è da tempo che si chiede il permesso di sostituire al vecchio drappo lacero uno nuovo.

La risposta non giunse e forse chi dovrebbe dar l'ordine pensa al motto famoso « Bandiera vecchia onor di capitano », non penserà che la povera bandiera non fu ridotta a brandelli sui campi di battaglia in qualche epica lotta, ma tale divenne per dimenticanza ed inclemenza atmosferica.

Umoristica è la trafila di pratiche che si devono fare per ottenere che i mobili che custodiscono le carte siano muniti di chiavi.

I cassetti con carte delicate sono sovente aperti. Recente il facile modo con cui poterono i ladri giungere perfino al deposito dei corpi di reato.

Eppure si scrive, si protesta, si fanno preventivi, si mandano persone per sopraluogo... ma si finisce per lasciare le cose allo *statu quo*.

A chi si può rivolgersi oggi per questo?

Quando lo Stato non aveva ancora avvocato a sé la spesa delle sedi giudiziarie, il Comune provvedeva un po' di mala voglia alla manutenzione, auspicando il giorno che lo avrebbe liberato da quell'onere ingiustamente gravante sugli enti locali per un interesse eminentemente generale. Ma lo Stato dimentica affatto di provvedere, sebbene pretenda che i mobili di spettanza del Comune, comechè costituenti la originaria dotazione della sede, siano passati a lui.

Viceversa come conduttore dello stabile quando si tratta di riparazioni o adattamenti dice: Non sono io il proprietario dell'immobile, tocca al Comune locatore di pensarvi, il che vuol dire riversare al Comune un peso ancora più grave di quello di cui si voleva scaricarlo. Fra queste contestazioni nessuno provvede e gli inconvenienti crescono a vista d'occhio.

Fu proposto al Comune di provvedere pel momento salvo farsi rimborsare dallo Stato, ma l'assessore della finanza, fratello di un nostro onorevole collega, narra la storia, allibì a quella proposta dicendo « che lo Stato era un troppo cattivo pagatore » e così continuava il regno dei mobili sgangherati e del sudiciume.

Oh questo sudiciume come e quanto diventa tendenza in questo bel Regno d'Italia!

E scusate se io approfitto di questa occasione per lanciar l'invocazione che ciò che è oggi un rigagnolo non diventi torrente.

Non vi è pubblico edificio che ne sia immune. La pubblica nettezza è una parola vana. Le disposizioni vi sono ma non si applicano, e ciò che voi vedete esistere, per esempio, in un ospedale, ove la disciplina e la spesa si uniscono per tutelare l'igiene è trascurato altrove e specialmente dove ferve il moto della vita pubblica, dove lo Stato esplica la sua funzione di datore dei pubblici servizi. In tribunali, stazioni, poste, la polvere si abbarbica su ogni mobile, su ogni vetrata, e questo paese decantato dall'Parte che dovrebbe educare alla poesia di ogni forma e di ogni ambiente, diventa ogni giorno più oblioso perfino delle norme della più elementare nettezza.

A che serve allora mantenere nei tribunali le rosse zimarre, gli ermellini, i bastoni dorati, le toghe a cordoni d'oro e d'argento, che dovrebbero colla maestà della forma cooperare alla alta dignità della legge, quando il locale ove entrano, questi avanzi medioevali di colori e metalli smaglianti a cui io non sono contrario, è buio e sporco, la sedia è impolverata e il tavolo è una carta geografica tutta macchie d'inchiostro?

È ora che cessi questo attentato permanente al decoro, alla decenza, all'igiene.

Il ministro provveda anche a questo e vedrà che nella mia città non solo non sorgerranno agitazioni ma sarà con riconoscenza apprezzata l'opera sua.

Io non voglio dire di avergli reso un servizio presentando la mia interpellanza: certo è però che l'agitazione minacciata, se provvederà subito, si potrà evitare. Se no ricordi che Milano è ambiente facile ad accendersi, specialmente per cause giuste.

In una protesta che mi è pervenuta si dice che spetta alla rappresentanza degli ordini forensi che sono in più diretto e quotidiano contatto con gli uffici giudiziari, di essere, precursori del movimento, visto che nulla si è potuto ottenere in passato, neppur quando una Commissione si recò a parlarne coll'antecessore dell'onorevole Orlando. Si parla di una sollevazione in vista: « poichè giustamente è solo allargando e portando in pubblico l'agitazione, sollecitando la cooperazione di tutta la rappresentanza e degli infiniti interessi che qui convergono come ad un centro, ma che non toccano soltanto Milano, che si può sperare di rompere e non più tollerare g'indugi ».

Concludo quindi, credendo proprio di avere una benemeranza verso il ministro per averlo avvertito di provvedere in tempo dicendogli che quando si tratta di una domanda giusta occorre dire come il biondo Nazzareno: *Pulsate et aperietur vobis*. e così dimostrerà che a quel posto non è soltanto un creatore di nuove disposizioni legislative ma uno scrupoloso esecutore delle disposizioni vigenti. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. L'interpellanza dell'onorevole Pavia, cui il calore della convinzione ha accresciuto l'ordinaria efficacia della eloquente parola, solleva due questioni: l'una di locali e l'altra di personale.

Consenta l'onorevole Pavia che io, rovesciando l'ordine ch'egli ha dato allo svolgimento della sua interpellanza, risponda prima sulla questione dei locali, che può dar luogo a qualche dichiarazione di una portata generale. Ed insisto su questa parola « generale », affinché sia esclusa dalle mie parole ogni allusione specifica relativa a Milano che ha troppe gloriose benemeranze, perchè io possa, anche indirettamente, incitarla a fare altre cinque o dieci giornate di rivoluzione giudiziaria.

Ma rispetto ai locali giudiziari, qui, intendendo proprio che questa mia dichiarazione sia presa nel suo esatto senso: e cioè che Milano non c'entra direttamente e che io fo una dichiarazione - come ho già detto - di una portata generale.

Il Parlamento si sarà accorto di questo strano fenomeno: che i locali giudiziari italiani e i mobili di essi sono diventati orribili, indecenti, tali da eccitare un senso di disgusto e di ribrezzo e da accreditare i più sfavorevoli giudizi sulla dea Temi, solo da un anno a questa parte. Onde occorre andare alla ricerca delle cause di questo strano fenomeno, per cui in un anno, in un anno e mezzo, questi locali sono diventati addirittura pessimi, in guisa da far sorgere quasi quotidianamente qualche protesta...

MIRA. Ma no, tre anni fa lo dissi io.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. È una buona eccezione: lei percorse gli avvenimenti. Certo, per ora, è un argomento di lamenti per tutte le sedi italiane. Che cosa è dunque avvenuto? Semplicemente che da un anno o due, a questa parte, il servizio è passato dai comuni allo Stato.

Quindi, per quel senso di naturale tolleranza, per quel senso di maggior filiale rispetto, che si porta alla rappresentanza della patria piccola...

MIRA. Ma se ne ho parlato io anche negli anni scorsi!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Ma lei sarà un'eccezione, onorevole Mira. Io ho quotidianamente istanze per la questione dei locali giudiziari; proprio ora, a momenti, sentirà l'onorevole Cavagnari tuonare per i locali giudiziari di Genova. E non parlo del palazzo di giustizia di Roma; e la identica questione v'è pure per Palermo. La questione dei locali giudiziari è diventata una questione generale; e non mi riferisco - lo ripeto - soltanto a Milano, l'ho già messa fuori di questione.

Dapprima, si usava, come ho detto, una maggiore tolleranza verso la rappresentanza della patria piccola; ma ora che si tratta della patria grande, dello Stato, che serve alla grande funzione di bersaglio per tutti i lamenti e per tutte le critiche, ora si fa la questione che è grave e generale. Il che non significa che essa non abbia fondamento; ma si tenga conto di una notevole circostanza. Il Parlamento, per quanto riguarda i locali giudiziari e i mobili, un bel giorno ha fatto questo: un articolo di legge, con cui si stabiliva che il servizio passava dai comuni allo Stato, e precisamente al mio Ministero. Il quale s'è, così, veduto piombare addosso, mentre era impreparato, senza mezzi, senza personale, senza organizzazione, senza nulla di tutto ciò, un servizio colossale: trattasi di 9 mila locali da affittare e da sorvegliare, di contratti da fare e da rinnovare, di mobili e di suppellettili da comprare. Non vi sorprenderete, quindi, se il Ministero non ha potuto e non può per ora a tutto provvedere di fronte ad un servizio così colossale, che gli è piombato addosso, senza alcuna preparazione di sorta.

Sono grato all'onorevole Pavia delle cose da lui dette, perchè ha dato occasione a queste mie dichiarazioni generali.

Certo è, lo ripeto all'onorevole Mira, che in questo quarto d'ora abbiamo la questione del palazzo di giustizia in tutte le principali città d'Italia: questo è effetto gravissimo di quella legge recente, certo utile e buona, ma che pur inevitabilmente nella sua attuazione non poteva non produrre taluni inconvenienti.

Venendo al caso specifico di Milano, ab-

biamo proprio ora la questione del nuovo palazzo di giustizia in quella città.

L'onorevole Pavia è così bene informato che è inutile che io aggiunga nuove notizie a quelle ch'egli già sa.

Una Commissione si è formata, presieduta dall'onorevole Cottafavi, sottosegretario di Stato per le finanze, che appunto tende a riunire nel palazzo del Senato gli uffici giudiziari principali della città di Milano.

Naturalmente, si tratta di una Commissione e, si sa, le Commissioni non fanno presto, specialmente in questo genere di provvedimenti, dove occorre accertare le condizioni finanziarie, fare accordi tra i vari enti, fare sloggiare gli inquilini, che ci sono, tutte cose che non possono risolversi senza un certo tempo.

Per quanto riguarda i locali delle preture, io dirò all'onorevole Pavia che ho fatto fare diligenti ricerche e posso assicurarvi che, almeno per quanto a me risulta, nessun lamento, nessuna protesta, nessun richiamo era sinora arrivato. I reclami sono cominciati dopo che fu rinnovato il contratto col comune di Milano, proprietario, se non erro, di quei locali, dove hanno sede le preture, il quale ha chiesto un aumento di affitto veramente straordinario, qualche cosa come il doppio. In tale occasione il Ministero ordinò una perizia, che fu compiuta dal Genio civile e da agenti di finanza; e furono questi funzionari a constatare che quei locali sono assolutamente infelici in quanto a distribuzione interna, umidi e mal tenuti, sicchè io avevo avuto una constatazione ufficiale, per mezzo di periti di Stato, di quei lamenti, che oggi l'onorevole Pavia ha qui portato alla Camera.

Il procuratore generale di Milano, nel trasmettere questa perizia, riconobbe pure che le condizioni di quei locali erano infelicissime, ma soggiunse che non si poteva là per là trovare un locale migliore. Anche qui che cosa vuole che il Ministero ne sappia? Bisogna che se ne rimetta ai suoi organi locali e, ripeto, nel caso attuale, il procuratore generale, pur riconoscendo che i locali erano deficientissimi, soggiungeva che non c'era nè tempo, nè possibilità immediata di trovarne dei migliori. E così l'affitto fu rinnovato col comune; ma, appunto perchè si era preoccupati delle condizioni di quell'edificio, l'affitto fu rinnovato per un periodo assai breve, riconoscendosi implicitamente con ciò la necessità o, almeno,

la convenienza che le preture di Milano non continuassero a risiedere a lungo in quei locali.

Vede, dunque, l'onorevole Pavia com'io sia pienamente disposto a riconoscere che anche i precedenti ufficiali in questa materia dànno perfettamente ragione a lui e lo assicurano anche del fatto, che l'amministrazione si è preoccupata della necessità di provvedere e, sia detto a sua lode, se ne è preoccupata spontaneamente.

Come provvedere? Vi è la grande Commissione, il grande progetto, il grande palazzo. Ritengo che questa Commissione arriverà a risultati soddisfacenti. La città di Milano ha dimostrato di saper largamente provvedere a tutto ciò che riguarda il suo miglioramento e perciò non dubito che si verrà ad una conclusione, e ad una buona conclusione.

Ma, se le condizioni attuali sono assolutamente intollerabili, come l'onorevole Pavia assicura, e come dagli atti, del resto risulta e se è possibile adottare l'accennato programma **minimo, immediato, pronto, di facile esecuzione**, in tanto più facile, in quanto essendo proprietario dello stabile, il Municipio, è lecito supporre che esso sarà disposto ad assecondare questi desideri della curia milanese, se così è, io non ho nessuna difficoltà di promettergli che manderò sul posto (non nominerò — si rassicuri — una nuova Commissione) manderò sul posto immediatamente un ispettore del Ministero, il quale veda da sé, conferisca sul luogo col comune proprietario e con l'Ufficio del Genio civile, me ne informi con piena cognizione di causa; ed io, da parte mia se realmente il progetto annunziato qui dall'onorevole Pavia può tradursi in atto con **relativa facilità e semplicità** e senza soverchio dispendio, fin da ora gli assicuro che sarò ben lieto di assecondare il suo desiderio.

E vengo alla questione del personale. Ringrazio l'onorevole Pavia della grandissima, squisita cortesia, con cui mi ha rivolto la parola, una cortesia che si è spinta fino al punto da trovare, con grande cavalleria, anticipatamente, una senza a quello che, in fondo, con elegante eufemismo, egli ha chiamato venir meno ad una promessa. Veda, onorevole Pavia, ciò che accade a Milano e che ha determinato quella stasi, quella paralisi del servizio pretoriale, che ella ha lamentato, dipende, direi, in certo senso, da un fatto nuovo sopravvenuto e

diverso da quello, da cui dipesero quelle interruzioni di servizio, che determinarono altra volta i primi lamenti mossi qui dall'onorevole Pavia e la conseguente risposta mia.

Allora veramente era accaduto questo: che un grande movimento si era verificato nella magistratura, per cui di punto in bianco cinquecento magistrati furono promossi e mutati di sede. Naturalmente Milano, e non solo Milano, soffersse la conseguenza inevitabile di uno spostamento così vasto, sarei per dire così sismico di tutto il personale.

Ed io dissi allora all'onorevole Pavia che avrei fatto in modo che il personale si trovasse sul luogo e che fosse in quantità sufficiente.

Perchè questa è la vera essenziale questione. Che se noi vogliamo considerare gli elementi teorici del problema, si potrebbe a lungo discutere. L'onorevole Pavia vi ha già accennato: trova qui luogo quella proposta di rendere uniche le preture in quei comuni che hanno più mandamenti: proposta che fu affacciata in questa Camera dall'onorevole Daneo, e che trovò dissenziente, direi, la Camera più ancora che me.

L'onorevole Pala, che vedo qui e che fa segni di assenso, se lo ricorda, perchè a quella discussione partecipò. Questione grave e complessa. Ma, ad ogni modo, praticamente, ciò che importa è che di fronte al numero grande di affari giudiziari e di cause ci siano magistrati in numero sufficiente, perchè il servizio possa procedere.

Che questi magistrati sieno concentrati in unica pretura o divisi in cinque o dieci o quindici preture, l'effetto pratico è perfettamente lo stesso.

Dunque, nei suoi minimi termini e nei suoi effetti pratici la questione si riduce a questo: ha o no Milano il personale occorrente, perchè le sue preture possano regolarmente funzionare? Ora, sui quadri, Milano ha certo questo personale in numero sufficiente. Potremo avere la prova provata dall'esperienza.

Che sia così, infatti, lo dimostra la constatazione che quando in seguito al primo rilievo dell'onorevole Pavia, il personale andò a posto, le cose procedettero bene e nessuno che io sappia si lamentò.

E abbiamo la controprova del confronto. Milano ha 10 pretori e 12 vice-pretori di carriera, prescindendo dai vice-pretori onorari, su cui si può fare scarso assegnamento.

Del resto Milano, si può dire che non ha vice-pretori onorari. Dunque, in complesso 22 funzionari di carriera addetti alle preture: così nei quadri, torno a dire. Napoli maggiore di Milano per popolazione, inferiore per ricchezza, ma superiore per litigiosità (quindi, nel totale superiore a Milano per quanto riguarda affari giudiziari), Napoli non ha che 14 pretori e 13 vicepretori di carriera. Basta questo confronto di cifre, per far comprendere che per quanto riguarda la distribuzione del personale, Milano non possa lagnarsi. Ma, dirà l'onorevole Pavia, come va che ciò malgrado si verifica il disservizio? Appunto questo bisogna ricercare, è la causa che bisogna indagare, non solo e non tanto per diletto di analisi e d'indagini ma perchè questa ricerca possa servire a due scopi pratici: in primo luogo, a difendere l'Amministrazione ed il ministro che la rappresenta, che veramente non si sente colpevole nè d'imprevidenza nè di negligenza; ed in secondo luogo a suggerire il rimedio.

Quale è la causa? Può sembrare un po' paradossale, ma la causa remota alquanto, ma tuttavia necessaria se non pure unica degl'inconvenienti che si lamentano, è la ricchezza felice della grande metropoli lombarda.

Può sembrare strano; che nesso — si domanderà — ci può essere tra il disservizio delle preture e il meraviglioso fiorire di quella città? Eppure, il nesso c'è e lo dimostro.

Come si provvede praticamente ai vice-pretori di carriera? Noi abbiamo gli uditori. Con l'antica legge gli uditori avevano piena giurisdizione, il che dava luogo a quegli inconvenienti, che anche oggi l'onorevole Pavia ha lamentato: troppo giovani, inesperti, facevano tirocinio ed esperimento in *anima vili*. È venuta quindi la legge mia, del 14 luglio 1907, ed ha stabilito che l'uditore non ha piena giurisdizione, se non dopo tirocinio ed opportuna abilitazione. Questi vice-pretori di carriera sono in parte giudici aggiunti, ed in parte uditori applicati. Qui apro una parentesi: sarebbe desiderabile che fossero tutti giudici aggiunti, ma io non posso sguarnire i tribunali e le preture. È una questione molto complessa: ma io dirò in seguito all'onorevole Pavia come penso di provvedere. Per ora, intanto, il fatto è questo: si provvede ai vice-pretori di carriera in parte con giudici aggiunti ed in parte con uditori abilitati. Questi uditori stanno naturalmente

poco tempo nel grado, e vi stanno tanto meno ora che, in seguito alla mia nuova legge di miglioramento, le promozioni nei gradi minori della magistratura avvengono con notevole rapidità.

Come è dunque, che a Napoli, mastodontico centro giudiziario, non si lamentano, ed a Milano sì? Si spiega con una semplicissima ragione, che si connette, come accennavo, con la floridezza di Milano. Io leggerò le cifre eloquentissime del numero dei candidati, che si sono presentati negli ultimi tre concorsi per uditori giudiziari. Nel 1906-907 il distretto della Corte di appello di Napoli mi dà 195 candidati; il distretto della Corte di appello di Milano due candidati. (*Interruzioni — Commenti*).

PALA. Hanno altro da fare!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Il concorso 1907-908 mi dà per Napoli 171 candidati; per Milano due. (*Si ride — Commenti*). E non è detto che quei due candidati di Milano fossero milanesi, potevano, forse, anch'essere dei napoletani residenti a Milano. (*Si ride*).

MIRA. Vuol dire che non hanno interesse a concorrere.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. E per questo dico: felice Milano!

Questa è una delle piccole conseguenze dannose della floridezza di Milano. E finalmente, nel concorso attualmente *sub-judice* i concorrenti del distretto della Corte di appello di Napoli sono 135; mentre Milano mi dà zero. Nemmeno i due si sono più presentati: *per memoria*. (*Si ride*).

Or la conseguenza è questa. Praticamente avviene che l'uditore è del luogo e fa il tirocinio sul luogo. Non lo si può pagare, o lo si paga scarsamente, e questa è la ragione per cui egli non si vuol muovere dal suo paese natio.

A Napoli vi è una pleora di uditori giudiziari. Alcuni sono abilitati e fanno il servizio nelle Preture. E quando questi sono promossi, c'è subito pronto un numero più che sufficiente di altri pronti a sostituirli. Così lo avvicinarsi è continuo, senza interruzione.

Andiamo, invece, a Milano. Qui non ci sono uditori milanesi. E chissà che non possa farsi la profezia che, forse, non passerà un decennio che noi non avremo più un magistrato lombardo. (*Interruzioni a sinistra*).

Io qui voglio additare la causa per cercare poi il rimedio. Io non voglio dire:

tanto peggio! Non voglio stringermi nelle spalle: il ministro non può dir questo e tanto meno pensarlo.

Dunque, per Milano, non avendo uditori del luogo, noi non possiamo far altro che questo: nominare uditori colà, appunto quei napoletani, quei pugliesi, quei siciliani, i quali, con quello scarsissimo emolumento che si può dare all'uditore inviato in missione, vengono di punto in bianco mandati nelle nebbie lombarde, come diceva l'onorevole Pavia, in un centro magnifico di vita, come dico, invece, io; ma in un centro di vita in cui si spende molto. E si comprende bene, quindi, come questa povera gente, tolta dai suoi luoghi, con emolumenti necessariamente limitati, non ci vada volentieri.

Ed abbiamo un riscontro di questa mia affermazione. Io dicevo che Napoli ha tredici vicepretori di carriera e Milano ne ha dodici. Però, i tredici di Napoli sono tutti non retribuiti, perchè del luogo; mentre i dodici di Milano sono tutti retribuiti, perchè nessuno è del luogo. Questi, infatti, sono in gran parte pugliesi, siciliani e napoletani, che vengono mandati colà.

Si devono mandare, non c'è rimedio; ed essi, più o meno malgrado, vanno.

Che cosa avviene dopo?

Dopo poco tempo, vengono promossi, perchè in quel grado, come dicevo, si sta poco tempo, ed ora tanto meno, perchè in questo periodo, come effetto della legge di recente votata dal Parlamento per la magistratura, il ritmo delle promozioni è più accelerato.

E, difatti, dei dodici vicepretori, mandati nel maggio, come a me risulta, ne sono stati promossi, fra settembre ed ottobre, otto, simultaneamente. Ecco il fatto nuovo, la causa del disservizio che ora si lamenta.

Questi otto sono stati a Milano da un massimo di cinque mesi ad un minimo di quattro mesi: donde la necessità di prendere altri uditori e di mandarli là. E anche questo si è fatto.

Anzi abbreviai il termine per la presa di possesso; e disposi che questi uditori raggiungessero la loro sede entro il 10 del mese corrente. L'onorevole Pavia sa che taluno ha già ottemperato al mio ordine; di qualcun altro non ho ancora notizie, ma le avrò; certamente, però, fra non guari, tutti avranno raggiunta la loro sede.

Questa analisi, questa diagnosi del male spiega tutte: c'è la necessità di nominare

vicepretori, destinandoveli da altre sedi, e questa necessità si può dire che si verifica solo per Milano. Infatti, per altre regioni anch'esse economicamente floride e ricche come, per esempio, il Piemonte, si vede che è viva tuttora la tradizione di dedicarsi alla magistratura, alla quale, un tempo, aspiravano quasi esclusivamente le classi aristocratiche. Difatti, la Corte d'appello di Torino mi dà quel numero di candidati che risponde, su per giù, alle necessità del reclutamento. Milano, come dico, per questo rispetto, è in una condizione unica; e ciò determina la necessità di mandarvi vicepretori da lontane regioni.

Quale il rimedio a questo stato di cose? Parleremo del rimedio empirico, perchè un rimedio organico supporrebbe leggi e innovazioni; ma io di leggi giudiziarie, credo di averne proposte abbastanza; onde, non a torto, un amico deputato mi diceva, or non è molto: Di queste leggi ormai basta, per carità; ne siamo sazi; ne abbiamo avute troppe.

Quanto a me, ritengo che queste leggi di profonde riforme debbano dar luogo ad un periodo di sosta, dopo il quale soltanto si potrà riprendere a legiferare ancora.

Nessuno più di me (la frase è, forse, presuntuosa; ma nondimeno l'esprimo) nessuno più di me sa i difetti delle riforme da me fatte: perchè a me piace di studiare le mie riforme nei loro punti deboli, per cercare di portarvi rimedio.

Dico pertanto che il Parlamento dovrà tornare sulle riforme giudiziarie; e da alcuni ritocchi, che proporrò su queste, mi riprometto vantaggi, che organicamente rimedieranno ai danni lamentati; ma, nell'attesa della riforma organica, serviamoci di rimedi empirici.

La condizione del ministro di grazia e giustizia, per quanto riguarda la nomina e la sostituzione dei magistrati, è delle più penose.

Il magistrato non può prender possesso del suo ufficio, se prima il decreto non venga registrato alla Corte dei conti. Per conoscere se il magistrato sia stato giustamente nominato, la Corte dei conti fa il suo riscontro; e (non intendo qui d'accusare quell'alto corpo dello Stato, che ha i suoi doveri e le sue gravi responsabilità) trascorre un paio di mesi, prima che il decreto sia registrato. Registrato il decreto, il magistrato ha diritto ad un mese di per-

messo, senza tener conto di quel paio di mesi di attesa della registrazione.

Ne segue che, se un magistrato vien trasferito, la sua sostituzione effettiva non può aver luogo, prima che siano decorsi alquanti mesi.

Nel caso attuale, è accaduto precisamente questo; ma a questo ho apportato il rimedio il quale torno a dire è empirico; ma contentiamocene, in mancanza di meglio. Il rimedio l'ho ridotto in questa nota, che ho trasmessa al procuratore generale di Milano: « È stato lamentato che, nelle preture di Milano, troppo spesso venga a mancare la cooperazione dei vicepretori di carriera, con grave danno del servizio di codesti importanti uffici giudiziari. Ora, poichè il numero dei funzionari addetti alle preture appare per sè stesso sufficiente, la causa del male che l'esperienza dimostra pur troppo esistente, va ricercata nella frequenza, con la quale codesti funzionari si succedono: giacchè, dopo trascorso non molto tempo dall'assunzione dell'ufficio, conseguono la promozione e debbono cambiar sede, determinandosi appunto quella interruzione, che è causa dei danni lamentati. Volendo io pertanto ovviare in qualche modo a tale stato di cose, e posto che il male dipenda dall'interruzione del servizio, che segue il trasloco per promozione, autorizzo la S. V. Ill.ma d'ora in poi, e fino a contraria disposizione a trattenere in sede, ai termini dell'articolo 11 dell'ordinamento giudiziario, gli uditori vicepretori di codesta città, che siano promossi, sino all'arrivo del loro successore e ciò senza bisogno di speciale disposizione, ma come regola generale ».

Ecco il rimedio empirico. La legge dell'ordinamento giudiziario mi autorizza, per l'articolo 11, a trattenere il magistrato promosso e traslocato, nella sede per ragione di servizio.

Ora questa disposizione suppone di essere applicata caso per caso, ma io l'ho sollevata, per la necessità che mi preme, a regola generale, ed ho stabilito che tutti i vicepretori di carriera mandati nelle preture da Milano, anche quando siano promossi e traslocati, restino nella sede, per l'articolo 11 dell'ordinamento giudiziario, fino all'arrivo effettivo del successore.

Così essendo, i vicepretori sono tutti a posto, ne mancano due o tre, che vi si troveranno tra non guari, e le cose si rimet-

teranno bene, come si rimisero bene dopo il maggio.

Tra cinque o sei mesi, i nuovi arrivati saranno nuovamente promossi e si verificherebbe, fatalmente, daccapo la stasi, che oggi si lamenta. Ma con la disposizione testè adottata, quando le promozioni avverranno, questi vicepretori saranno trattenuti in sede fino all'arrivo dei loro successori.

Io mi auguro che l'onorevole Pavia vorrà dichiararsi soddisfatto. Ad ogni modo, sono certo che egli vorrà riconoscere la buona volontà dimostrata dal Governo e vorrà esser certo che non da negligenza o da trascuratezza sono dipesi i mali, che noi lamentiamo.

Presentazione di relazioni e disegni di legge, e comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pozzi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

POZZI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo alla Commissione d'inchiesta sul Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Comandini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

COMANDINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge per i maestri in soprannumero.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi onoro di annunziare alla Camera che, con decreto reale in data di ieri, sono state accettate le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per la guerra, rassegnate dal maggior generale Luigi Segato.

Mi onoro poi di presentare alla Camera due disegni di legge: uno relativo a maggiore spesa per l'impianto di un laboratorio chimico per le sostanze esplosive in Roma; e l'altro relativo a provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali.

Domanderei che i due disegni di legge fossero dichiarati d'urgenza e trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di due disegni di legge, uno relativo all'impianto di un laboratorio chimico per le sostanze esplosive in Roma; l'altro per provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questi due disegni di legge siano dichiarati d'urgenza e trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così s'intenderà stabilito.

(E così stabilito).

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Pavia ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro di grazia e giustizia.

PAVIA. L'onorevole ministro ha detto che per la prima volta sentiva muovere lagnanze sopra i locali di Milano. Si vede che i suoi dipendenti non lo servono bene, perchè non avevano che sfogliare gli atti del suo Dicastero per trovare una rimostranza stampata e diffusa in moltissime copie, presentata proprio a Sua Eccellenza, in cui a pagina 12 è esposta in lungo e in largo la condizione degli ambienti delle preture di Milano. E già allora si faceva questo quadro:

« Quale è la condizione ecc., (legge) che si prolungano, ecc., ecc. »

È spiegato tutto il quadro che io sono andato tratteggiando...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Che domanda è?

PAVIA. È un ricorso presentato al Ministero nel 1905. Allora, s'immagini, di fronte a questo stato di cose, è venuta a Roma una delegazione, da Milano, composta di membri del Consiglio dell'ordine degli avvocati e del Consiglio di disciplina dei procuratori appunto per reclamare sui servizi giudiziari locali.

Era guardasigilli, se ben ricordo, chi oggi presiede la Camera, l'onorevole Finocchiaro.

Egli non ha potuto dare tutto quello che i colleghi chiedevano e quindi, irritati hanno dato le dimissioni tanto dal Consiglio dell'ordine, quanto dal Consiglio di disciplina.

Si promise, affinché rimanessero in carica, che si sarebbe fatto qualcosa. Non si è fatto niente.

Si provvede per le Corti e i Tribunali ma non per le preture.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Sarà forse quel reclamo relativo anche ad altri argomenti. E (è il sistema burocratico) fu trasmesso forse solo agli uffici competenti per le altre materie di cui trattava principalmente forse.

Però io le posso assicurare che sotto la rubrica « Locali giudiziari » non c'era nessun reclamo.

Si vede che non si è letto o si è letto male perchè nella rimostranza si parla a lungo delle preture.

PAVIA. Si è mandato allora un funzionario a verificare anche queste. Ora siamo al 1908, e sono passati dunque tre anni e i miglioramenti per le preture non vengono: è giusto perciò che i miei colleghi si lamentino.

Intorno ai locali promessi per il futuro io rendo omaggio al ministro che ha detto che non nominerà una Commissione, ma manderà un funzionario sul luogo.

Le Commissioni sono fatte per rimandare le cose alle calende greche.

Un funzionario deve già esser andato sul luogo. Quindi potrà risparmiare la spesa del viaggio, se facendo diligenti ricerche domanderà informazioni a questo ispettor generale andato per verificare.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Quando si trattò appunto della determinazione del fitto.

PAVIA. Ed anche per i locali.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Si è rilevato che i locali non erano adatti.

PAVIA. Benissimo, dunque vi è accertamento della cosa.

In quanto al grande nuovo palazzo, il ministro è stato abile nella risposta dicendo questo: l'onorevole Pavia ne sa tanto quanto me e quindi non occorre che io dica.

Viceversa io so ben poco e appunto l'avevo sollecitato perchè uscisse dalle sue labbra qualche comunicazione in proposito, poichè la città di Milano desidera di sapere cosa succederà di questa promessa e se avverrà che a sede di Temi il palazzo del Senato sarà o non sarà adattato...

Io non sono addentro nei penestrati del Ministero di grazia e giustizia per poter conoscere come veramente sono le cose e se Milano può sperare nel giorno in cui i suoi locali giudiziari, collocati in sedi così in-

decenti e disparate, saranno trasportati in un unico palazzo ove regni maggiore pulizia, e la risposta del ministro fu al proposito un pochino enigmatica.

In quanto alla questione del personale, riconosco indubbiamente che il ministro ha dimostrato specialmente colla sua lettera recente al procuratore generale un po' di buona volontà, ed io lo lodo di quella sua disposizione fatta per l'uditore messo, dirò così, in catena, perchè sarà alla fine, obbligato a rimanere in sede anche se promosso. Ma io ho domandato al ministro di mandare invece di uditori, aggiunti giudiziari. Quando egli faceva quel quadro, così elegantemente esposto, della ricchezza di Milano, che assorbe nei commerci e nella industria la sua gioventù studiosa allontanandola dai concorsi della magistratura, egli indicava una ragione di più di provvedere per Milano che con o senza vice pretori lombardi, deve pur aver i suoi organici completi. Per questo non si può mandare un uditore male pagato e che si trova subito in imbarazzi finanziari, ma un uditore che almeno può contare su certo stipendio.

La ricchezza di Milano è frutto dei suoi commerci e delle industrie e perciò di questa indole sono la maggior parte delle sue controversie e anche per ciò non basta mandare dei novizii digiuni di ogni pratica, ma occorre un aggiunto già infarinato di qualche nozione pratica.

Il fenomeno accennato dal ministro esiste e si ripercuote in tutta la vita italiana.

È uno dei più grandi problemi che bisogna studiare. Verrà un giorno in cui tutta l'amministrazione dello Stato italiano sarà in mano di funzionari meridionali. Ciò si vede in ogni concorso, disertato dall'Alta Italia, tempestato dalle provincie meridionali. Ora io sono un entusiasta del Mezzogiorno, dei meridionali, e lo sanno i colleghi di quella regione con cui da anni ho comunanza di vita. Sono entusiasta dell'ingegno e dell'abilità che addimostrano i loro concittadini. Però il fatto costituisce qualche cosa che può impressionare in certi momenti in cui, quando scoppiano sentimenti regionalisti possono sorgere inconvenienti.

Ora dunque se questa è la condizione delle cose a Milano, perchè voi mandate là di questi uditori che non vogliono andare, perchè la città di Milano è cara ed è molto diversa, come clima, dalle loro regioni piene di sole e di azzurro, perchè mandate gente inesperta in mezzo ad un mondo che ap-

punto perchè ricco è anche ambiente di facile corruzione che sveglia in questi giovani un contegno che non è quello che un magistrato deve tenere?

Ed allora quale è il riparo? Secondo me, dal momento che la legge ve lo permette, è quello di mandare degli aggiunti giudiziari. L'onorevole ministro ha già detto che non è la spesa che viene ad impedire l'effettuazione di questo rimedio, perchè tanto è la spesa per mandare un aggiunto al tribunale A, o al tribunale B, quanto è la spesa per mandarlo a Milano.

Pensi il ministro che specialmente per le prove testimoniali o constatazioni tecniche di affari commerciali vengono adibiti i vice pretori, che gli uditori che vengono inviati a Milano sono appena usciti dalle Università ove hanno studiato un po' di codice, ma sono inesperti affatto degli usi commerciali, non sanno fare neppure le domande che sarebbero necessarie, e i verbali tosto rivelano tutta la insufficienza del dirigente.

Dal momento dunque che l'onorevole ministro ha dimostrato tanta buona volontà col dare ai suoi capi-ufficio le disposizioni necessarie a che il personale in pianta resti sempre in sede, provveda anche a che questo personale sia buono e farà opera utile al servizio della giustizia. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Pavia.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Pala al ministro dei lavori pubblici, « sulla necessità ed urgenza di sistemare la rete stradale in provincia di Sassari ».

Ma d'accordo fra l'interpellante ed il ministro questa interpellanza viene rimandata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Turco al ministro delle finanze, « per sapere i motivi per i quali si è respinta la domanda dell'Amministrazione provinciale di Cosenza e dei comuni di quella provincia per i provvedimenti di sgravio per la siccità che ha eliminato ogni reddito in quelle contrade ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turco.

TURCO. Onorevole ministro delle finanze, ella con l'aver consentito cortesemente il sollecito svolgimento di questa mia interpellanza, ed io con l'aver affrontato un lungo e davvero disastroso viaggio, a causa di un'interruzione che ha scambussolato il servizio ferroviario in tutto il Mezzogiorno, abbiamo dimostrata la necessità che la que-

stione da me posta con l'attuale interpellanza sia sollecitamente liquidata, perchè è tal questione che occupa e preoccupa grandemente lo spirito pubblico di molta parte della Calabria che, come altre volte ebbi a dichiarare, non versa in condizioni normali; poichè, mentre la Calabria è già troppo addolorata per lo indugio ostinato nella esecuzione dei provvedimenti largamente e benevolmente concessi dal potere legislativo, sospetta, in questa occasione, una disparità di trattamento davvero dolorosa.

Già fin dal settembre ultimo scorso la Deputazione provinciale di Cosenza constatava un punto di fatto; che cioè in tutta la regione calabrese, per conseguenza immediata dalla estrema e continua siccità, tutti i prodotti delle piante e della terra in genere erano venuti meno, e che i territori coltivati a cereali non avevano dato neppure le sementi, cosicchè i coltivatori si erano decisi ad abbandonare i seminati dal momento che non trovavano più nessun vantaggio tra il prezzo dei prodotti e la spesa del raccolto.

Nell'ottobre successivo il benemerito Consorzio agrario di Rossano rilevava che « vista la crisi economica alla quale si va fatalmente incontro per il mancato prodotto dei foraggi e del pascolo a causa della persistente siccità che viene a colpire specialmente la pastorizia che era rifiorita in questi ultimi anni » faceva voti al Governo « perchè, in conformità di quanto è stato ultimamente accordato alla regione pugliese per le medesime cause, esoneri tutti i contribuenti del circondario dal pagamento della fondiaria, imposta sui fondi rustici per il 1909 ». Non ometteva, però, quel Consorzio di domandare che le relative verifiche locali fossero eseguite con la massima sollecitudine ed urgenza per potersi constatare con esattezza i danni lamentati. A queste istanze, con lodevole sollecitudine, rispose prima l'intendente di finanza di Cosenza e poi, alle sollecitazioni dell'ottimo collega D'Alife, l'onorevole ministro Lacava.

DE SETA. Anche alle mie!

TURCO. È necessario il confronto tra la risposta dell'intendente e la risposta dell'onorevole ministro.

La lettera del 22 ottobre dell'intendente di finanza dichiarava, senza punto soffermarsi a negare la verità, o l'esattezza delle circostanze e dei danni della siccità, si li-

mitava a dire che il superiore Ministero delle finanze aveva formalmente dichiarato di non potere accogliere il voto manifestato, dappoichè (ecco la motivazione principale della risposta dell'intendente) la siccità non è compresa tra i disastri straordinari, che danno diritto all'abbuono a termini del primo comma dell'articolo 56 del regio decreto del 10 giugno, essendosi costantemente ritenuto che i danni, prodotti dalla siccità, debbono considerarsi alla stregua di quelli, che derivano dalla cattiva influenza della stagione e del clima, per cui non è consentito alcun esonero di imposta.

Molto più saggiamente ed avvedutamente l'onorevole ministro delle finanze, in data 23 ottobre, rispondeva all'onorevole D'Alife in senso diverso, e, come era da aspettarsi, assai più ragionevole, perchè diceva: « Non mi riesce ignorata la deliberazione del Consorzio di Rossano; però, come ho dovuto dichiarare con nota, diretta alla Intendenza, nessun provvedimento favorevole è stato possibile di prendere al riguardo perchè dalle informazioni, pervenute alla Intendenza stessa, è risultato che non è da parlarsi per quella provincia di danni, prodotti da vera e propria siccità, nemmeno per l'olivo, dipendendo la scarsezza del prodotto non da mancanza di pioggia, ma dal naturale scarico biennale ». Non ometteva però, l'onorevole ministro di aggiungere una dichiarazione importantissima, perchè diceva: « In caso diverso non avrei avuto difficoltà di consentire che, come ho disposto per le provincie pugliesi, dove la siccità si può considerare come un vero e proprio infortunio straordinario, si fosse usato il trattamento della moderazione di imposta, ammesso dal regio decreto 10 giugno 1896 ».

Vede assai di leggieri la Camera la disparità sostanziale, il contrasto irriducibile tra la risposta dell'intendente e la risposta dell'onorevole ministro. Mentre l'intendente si rifugiava dietro una pregiudiziale giuridica, colla quale affermava non esser lecito di parlare di siccità di fronte al decreto del 1817, l'onorevole ministro invece diceva che sarebbe stato lieto di applicare le disposizioni di favore accordate alla regione pugliese a beneficio dei contribuenti calabresi, qualora in punto di fatto fossero risultate dimostrate quelle condizioni, per le quali alle provincie pugliesi con ispirato senso di equità si era concesso il trattamento di moderazione della imposta.

Dunque l'intendente opponeva una pregiudiziale di diritto, e il ministro opponeva una pregiudiziale di fatto. La pregiudiziale di fatto dell'onorevole ministro ha radice e giustificazione unicamente in quella informazione, che precipitosamente, affrettatamente, posso dire neglentemente raccolta, l'intendenza di Cosenza aveva a lui recapitato. Di guisa che non è da parlare più di una questione giuridica, che è stata con provvido criterio già risolta dal ministro delle finanze, il quale accordò alla regione pugliese un trattamento di esonero. Epperò è tutta e solo una questione di fatto, di indagini, di istruttoria. Ora noi abbiamo da un lato le attestazioni della rappresentanza provinciale di Cosenza, quelle di varie rappresentanze comunali, come quelle di San Demetrio, di Oriolo, di Spezzano Albanese, di San Cosmo e via via, e dall'altra quelle riferite dell'intendenza.

Aggiunga, onorevole ministro, ciò che ho rilevato dianzi, che tanto la Deputazione provinciale di Cosenza, quanto il Consorzio agrario di Rossano, domandavano in precedenza una istruttoria, domandavano che verifiche locali si fossero eseguite col massimo rigore e con la massima sollecitudine; per guisa che sarebbe stato opportuno criterio quello che avesse ispirati dei provvedimenti per l'accertamento dei fatti. E dopo l'accertamento dei fatti, io non dubito, onorevole ministro, che ella non avrebbe esitato un istante solo a concedere a quelle disagiate popolazioni, che hanno subito gli enormi irreparabili danni della siccità, quegli stessi benefici e sollievi che il Governo ha opportunamente ed equamente concesso alla regione pugliese, da quegli stessi danni conturbata. E sarebbe stato (e potrebbe essere ancora, poichè il senno dell'onorevole ministro mi fa tuttavia sperare che ciò avvenga) un atto di grande assennatezza politica; perchè, onorevole ministro, si dovrebbe evitare a quelle popolazioni, che resistono con tanto patriottismo a sinistre e continue suggestioni di ambiente, l'amara delusione di vedere per la propria sventura il fisco indifferente ed ostinato, mentre per quella medesima sventura altre regioni giustamente e benignamente furono considerate.

Oso sperare che l'onorevole ministro, nel suo alto senno e patriottismo, ricordando che cominciò la sua luminosa carriera nel circondario di Rossano, in cui in tempi ahimè non vicini resse la sottoprefettura,

pronuncierà una parola che calmi l'agitata opinione pubblica della Calabria, sempre ostinatamente colpita. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Ringrazio l'onorevole Turco di aver portata dinanzi alla Camera la questione della siccità nella provincia di Cosenza perchè ciò mi offre la occasione di porre in chiaro il vero stato delle cose. E debbo innanzi tutto dichiarare all'onorevole Turco ed alla Camera che non vi è disparità di trattamento tra le diverse regioni d'Italia; vi è disparità nella gravità degli infortuni e così ad esempio la siccità pugliese è diversa per intensità dalla siccità della quale ha sofferto la provincia di Cosenza.

Detto questo, passo a rispondere particolarmente alle altre parti del suo discorso. In Italia, come è noto, il catasto è diverso a seconda delle diverse regioni, e nel Mezzogiorno, per quel che riguarda il rilascio, la moderazione e diminuzione dell'imposta fondiaria per gli infortuni straordinari, vige il decreto del 1817, del quale tutti conoscono le sagge disposizioni.

Ora in quel decreto è detto che è ammessa la moderazione od il rilascio della imposta fondiaria per l'anno in corso, purchè si verifichino date condizioni, ed io mi permetto di leggere alla Camera l'articolo 56 di questo atto legislativo.

Può un contribuente - dice il decreto dell'anno 1817, che io ho dovuto applicare nella provincia di Cosenza come nelle altre provincie nelle quali si sia avuto un infortunio straordinario e specialmente la siccità - può un contribuente domandare la moderazione o la bonifica di parte della sua tassa di un anno, quando una straordinaria intemperie od altro accidente abbia distrutto almeno la metà di tutta la sua rendita di un anno come sta portata nel catasto; può poi chiedere anche un rilascio o bonifica della tassa sull'intera rendita annuale, ove tal rendita sia stata distrutta per intero. Ma, soggiunge il decreto del 1817: « La semplice mancanza di raccolto accaduta per la natura alternante della produzione o per la cattiva influenza della stagione e del clima, come pure la distruzione della raccolta distaccata dal suolo non sono motivi per ottenere rilascio o moderazione ».

Quindi quando seppi che vi erano reclami e individuali e collettivi in provincia di Cosenza mi affrettai a scrivere al-

l'intendente di Cosenza di applicare le accennate disposizioni.

E poichè l'onorevole Turco sa che questo decreto fu anche interpretato da un altro del 24 giugno 1903, il quale dispose che la mosca olearia, la fillossera ed altre malattie parassitarie potevano essere ugualiate ad infortuni straordinari, io manifestai anche all'intendente il concetto che, se oltre alla siccità che avesse potuto danneggiare il raccolto del grano vi fosse l'infortunio della mosca olearia, allora si applicasse pure il decreto successivo, che ho testè citato.

Date queste disposizioni all'intendente di finanza perchè le applicasse col concorso dell'ufficio tecnico finanziario e quindi mercè sopralluoghi degli ingegneri, non avvenne, onorevole Turco, che l'intendente rispondesse *ex-abrupto*; egli invece fece effettivamente eseguire le verifiche dalle quali risultò questo: premetto, dice l'intendente in una sua relazione al Ministero, che in questa provincia, di propria e vera siccità non è a parlare...

TURCO. Lo dice l'intendente...

LACAVA, *ministro delle finanze*. E vuole che io me lo faccia dire da un altro, onorevole Turco?

Gli organi del mio Dicastero, sono appunto gli intendenti, gli uffici tecnici...

TURCO. Ma, possono sbagliare...

LACAVA, *ministro delle finanze*. ...Ma tutti possono sbagliare... Può sbagliare anche l'onorevole Turco... Tutti possiamo sbagliare!...

Ma io debbo stare a quello che è detto, anche perchè è detto ragionatamente.

Senta dunque, onorevole Turco, ciò che dice l'intendente:

« Premetto anzitutto che in questa provincia, di vera e propria siccità non è a parlare; e seppure il raccolto di quest'anno è stato relativamente minore di quello dei decorsi, non può dirsi per questo che per la verificatasi mancanza di piogge nel mese di maggio il raccolto stesso sia andato perduto.

« Tanto più quando si consideri che la coltura dei terreni in questa provincia è in generale mista, e che, verificandosi una diminuzione nel prodotto di un dato genere, tale diminuzione non deve intendersi estesa ad altri prodotti. E quindi soggiunge, fra le altre cose, che se è vero che si è avuta quest'anno nella provincia di Cosenza una annata sterile per quanto riguarda alcuni

prodotti agrari si è avuta un'annata favorevole per altri prodotti, fra i quali quelli della vigna e dei fichi, cespiti cospicui e i secondi di grande commerciabilità con l'estero.

TURCO. Dove c'è la vigna?...

LACAVA, *ministro delle finanze*. Non lo dica a me che so quanto lei come in provincia di Cosenza abbondi il vigneto, e abbondi anche specialmente la parte olivetana. E poi verremo a parlare anche di questa.

Dunque, dicevo, che l'intendente di finanza ha dichiarato esplicitamente che questa siccità non era tale da poter indurre il Governo ad applicare il decreto del 1817 perchè non rivestiva affatto il carattere di un infortunio straordinario. Aggiunge poi l'intendente che l'anno passato, per esempio, l'annata fu migliore e certo, onorevole Turco, quando l'annata è buona il Governo non chiede una maggior imposta.

TURCO. Non ci mancherebbe altro!

LACAVA, *ministro delle finanze*. E allora quando l'annata è scarsa, bisogna subire le conseguenze di questa minore produzione, che rappresenta una naturale alternativa a meno che essa non arrivi a tal segno da indurre il proprietario a non pagare le imposte perchè nulla o quasi ha prodotto il fondo. Ma questo non è avvenuto nella provincia di Cosenza.

E aggiungo ancora: poichè io feci rilevare all'intendente che vi erano i reclami della Deputazione provinciale di Cosenza, del Comizio agrario del circondario di Rossano e che si lamentava pure la perdita del raccolto delle olive, io tornai a domandare all'intendente se veramente tali reclami avessero fondamento e ricevetti da lui quest'altra relazione:

« Per ciò che riflette l'accampata perdita del raccolto delle olive pei voluti danni della mosca olearia, tale asserzione è assolutamente priva di fondamento, dappoichè non risulta che in questa provincia o in qualche plaga di essa, si sia verificata l'esistenza di tale parassita; mentre la mancanza del raccolto delle olive è dovuta unicamente ed esclusivamente al consueto scarico biennale ».

Vuol dire che l'anno passato vi fu un buon prodotto, tanto è vero che la pingue soprapproduzione olearia dello scorso anno 1907, è durata fino a tutto il mese di aprile ultimo. Soggiunge poi l'intendente:

« Confermo quindi che in quest'anno è avvenuta in questa provincia non una mancanza, ma solo una diminuzione di taluni prodotti agrari, compensata per altro da una sovrabbondanza di altri prodotti di altro genere, come fichi secchi e mosto, cespiti cospicui, i quali sono specialmente di commerciabilità con l'estero ».

Come vede l'onorevole Turco, le informazioni che io ho, sono del tutto diverse da quelle che han potuto dare la Deputazione provinciale di Cosenza e il Comizio agrario di Rossano.

Ho detto dei risultati delle informazioni; ma aggiungo anche qualche cosa di più: che i comuni che reclamarono non furono molti; furono i comuni di Rocca Imperiale, Canne, Aieta, Amantea e Rose; e si acquietarono alle risposte negative che vennero dall'intendente.

È naturale che la Deputazione provinciale si facesse eco di questi reclami; ma se fossero stati fondati avrebbero dovuto, data la natura e la estensione del preteso infortunio, essere seguiti da quelli anche degli altri 152 comuni della provincia; ma nessuno ha reclamato tranne questi quattro.

Io non voglio infastidire maggiormente la Camera e concludo annunciando all'onorevole Turco che, malgrado le informazioni, che ho ricevuto dalle autorità locali, le sole competenti cui possa rivolgermi, ho disposto l'invio di un ispettore sul luogo, perchè controlli tutte le operazioni finora fatte.

Però l'onorevole Turco sappia anche che le informazioni, fornite dall'Intendenza non sono state date con leggerezza, come egli mostra di credere, ma hanno la loro base in altre relazioni di visite fatte dagli ingegneri dell'ufficio tecnico, per cui, di fronte a tali relazioni che, non ho portato qui, ma che son pronto a presentare, il ministro delle finanze non poteva fare nulla di più.

E non è vero che visia disparità di trattamento, perchè lo stesso trattamento l'ho fatto alla provincia di Basilicata alla quale nemmeno si è accordata alcuna facilitazione, avendo disposto che anche ad essa siano applicate le norme del più volte citato decreto del 1817.

Non dico che protesto contro simile affermazione, perchè l'onorevole Turco mi ha usato molta cortesia...

TURCO. Era doveroso.

LACAVA, *ministro delle finanze*. ... ma osservo che sarebbe ingiusto anche il solo

pensiero che il ministro delle finanze possa usare disparità di trattamento verso varie provincie: questo non sarà mai.

Ripeto che ho inviato sul luogo un ispettore per verificare se la siccità ha potuto distruggere il raccolto (e dico distruggere, perchè ammetto che qualche danno vi sarà stato, ma non tale da giustificare, in base alle leggi attuali, una moderazione di tassa) e se la mosca olearia abbia prodotto danni. E l'onorevole Turco stia tranquillo (glielo prometto fin d'ora) che, se vi sarà una ragione di moderazione di tassa, lo farò volentieri, ma in caso diverso occorre che la provincia di Cosenza si convinca di non aver dritto a sgravio d'imposta per i danni avuti e che saranno compensati dal raccolto dell'anno venturo.

PRESIDENTE. L'onorevole Turco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURCO. L'onorevole ministro ha cominciato e chiuso il suo discorso protestando contro una frase relativa alla disparità di trattamento; ma se egli avesse più benevolmente atteso alle mie parole, avrebbe certamente rilevato come non io ho parlato di disparità di trattamento, ma come questo sia un sospetto, del resto non del tutto ingiustificato, che si diffonde nell'animo di quelle popolazioni danneggiate...

LACAVA, *ministro delle finanze*. E che ella dovrebbe eliminare.

TURCO. Noi ci sforziamo con tutti i mezzi per eliminarlo, ma non ci riusciamo perchè vi sono dei rappresentanti del Governo, che non sempre fanno il loro dovere: la Camera mi lasci dire queste che sono verità.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Questo non è esatto.

TURCO. È esattissimo, e posso provarlo.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Ma intanto non prova nulla.

TURCO. Se me lo permette, glielo proverò.

Ella, onorevole ministro, diceva giustamente che la disparità è nella gravità dell'infortunio, e noi non vogliamo certo stabilire una gara di danni per siccità con la sitibonda Puglia.

(Interruzione del deputato Lembo).

TURCO. E ha fatto il suo dovere. Tutto sta a vedere se il grado di siccità è arrivato a tal punto, in alcune parti della Calabria (perchè, onorevole ministro, non tutti

i comuni hanno reclamato, ma solamente quelli che sono stati effettivamente danneggiati) da eliminare i raccolti. E se per quelle si è eliminato il reddito per la siccità, bisogna concedere l'esonero. In nome di che si può esigere il tributo, onorevole ministro? Per il semplice fatto che noi abbiamo il reddito; quindi se noi non abbiamo questo, non ci si può richiedere il tributo.

Ella dice, onorevole ministro, che le informazioni riferite dall'intendente di finanza più che essere leggieri, sono invece state esatte, per esservi stata una verifica sul posto.

Ma io credo che ella sia male informato, e credo anche di poterlo dimostrare, perchè il voto del Consorzio agrario di Rossano, fu emesso nel giorno 7 ottobre. Ebbene, onorevole ministro, in data del 22 ottobre, cioè appena dopo quindici giorni, l'intendente di finanza era in grado di riferire già a quel Consorzio agrario la risposta, che egli aveva provocata dal superiore Ministero. Ora quando si pensa alla necessaria remora di tempo, che occorre perchè una istanza arrivi ed attraversi tutti i rami burocratici per pervenire all'onorevole ministro, quando si pensi al tempo che occorre perchè la risposta del ministro passi all'intendente di finanza, e perchè l'intendente di finanza notifici le disposizioni ministeriali, si vede di leggieri che il signor intendente non aveva potuto in quel brevissimo spazio di tempo fare eseguire alcuna verifica locale: e doveva farne eseguire parecchie!

Ma è del resto una cosa codesta che si può facilmente assodare.

Onorevole ministro, io intendo le alte ragioni che ispirano il suo contegno innanzi alla Camera, ma ella molto opportunamente ha dovuto finire per dichiarare di avere disposto che un ispettore speciale vada, controlli, verifichi, perchè anche nell'animo suo è penetrato il dubbio che quelle informazioni...

LACAVA, *ministro delle finanze*. Niente affatto, uso di controllare sempre le operazioni degli intendenti.

TURCO. Tanto meglio, vuol dire che le operazioni degli intendenti hanno bisogno di essere sempre controllate (*Commenti*). Ed io posso assicurarle, onorevole ministro, che se non in tutti i comuni, in alcuni il danno della siccità è stato completo. Nè il raccolto delle vigne, che ella ricorda come tanto ab-

bondante, ha potuto alleviarli, perchè ella sa che vi sono molti comuni, che non hanno territorio coltivato a vigneti, e molti altri in cui i vigneti sono stati completamente distrutti dalla fillossera.

Ora se si è creduto giustamente di dare alle Puglie il trattamento di moderazione delle imposte, perchè due dei quattro raccolti consueti annui erano stati eliminati dalla siccità, mentre le mandorle e l'olio si raccolsero in misura adeguata... (*Interruzioni del deputato Lembo*).

È una gara che non ha ragione di essere...

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Lembo di non interrompere. E poi, ella, onorevole Turco, non può fare un discorso, ma deve limitarsi a dichiarare se sia o no soddisfatto, motivando le sue conclusioni.

TURCO. Io sto motivando, onorevole Presidente, le ragioni per le quali, per il momento, non posso dichiararmi soddisfatto. Ma mi auguro che l'onorevole ministro voglia attendere le informazioni, che spero che siano questa volta diligenti ed esatte, da parte dello ispettore recentemente mandato sul posto. In seguito a tali ispezioni, mi auguro che l'onorevole ministro farà atto di equanimità, concedendo, come per le Puglie a quei comuni della provincia di Cosenza, che risultassero danneggiati, l'esonero dall'imposta fondiaria per l'esercizio 1908-909.

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Turco.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Leali al ministro dei lavori pubblici « sul disservizio nella stazione di Montefiascone ».

L'onorevole Leali ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LEALI. Veramente io non avrei voluto portare questa questione, più amministrativa che politica, dinanzi alla Camera, ed ho fatto il possibile per non venire a tediarvi. Ma non posso fare a meno di denunziare certi fatti perpetrati continuamente dal capo-stazione di Montefiascone, tanto che la *Tribuna dei ferrovieri*, che credo sia il giornale ufficiale della Direzione generale delle ferrovie, forse sussidiato anche dal direttore generale, dice queste parole, che mi permetto di leggervi:

« Il capo-stazione di Montefiascone non è solamente invisito al personale, ma per i suoi modi ha sollevato lo sdegno degli abitanti dell'intero mandamento.

« Sono rapporti e rapporti ed ancora nessuno provvede a fargli cambiare sistema o a fargli cambiare aria ».

BERNINI. Lo faremo cavaliere.

LEALI. No, in ogni caso, è meglio commendatore.

Ho fatto presente alla Direzione delle ferrovie, tutte le mancanze di questo capo-stazione, pregandola di rimediarmi in qualche maniera.

Ho saputo che la Direzione generale ha fatto fare delle ispezioni e fra le altre una da un certo signor Albigi.

Il signor Albigi (mi si scrive) è al corrente di tutte le imputazioni che si fanno al capostazione e poichè gli parvero molto gravi volle si mettessero in iscritto e si sottoscrivessero da coloro che ne facevano denuncia.

Dopo questa ispezione credevo che la Direzione prendesse un provvedimento; invece, in seguito ad un telegramma da me mandato al direttore generale, ebbi questa risposta, in data 3 novembre:

« Di seguito alle precedenti comunicazioni, in merito ai reclami di alcuni negozianti di Montefiascone contro il locale capo stazione Giorgetti, ed in risposta al suo telegramma di ieri, ho il pregio di parteciparle che, fatte eseguire sopralluogo accurate indagini a mezzo di un competente funzionario (che sarebbe l'Albigi) colà appositamente inviato, è risultato che il servizio prestato dal detto capo-stazione è pienamente regolare.

« Dei cinque carri che secondo il signor Fanali si trovavano disponibili in stazione il giorno 16 luglio prossimo passato, quattro erano invece carichi di traverse che venivano spedite per conto dell'esercizio ed il cui trasporto era richiesto da urgenti ragioni di servizio; il quinto era carico di sale in destinazione a Montefiascone, fu scaricato nelle ventiquattro ore e subito messo a disposizione del signor Fanali, il quale anzi poté iniziare il carico della sua merce prima ancora che fosse completamente ultimato lo scarico ».

« In questo stato di cose l'Amministrazione non può nè deve prendere alcun provvedimento a carico del capo-stazione sunnominato ».

Adesso un semplice fatto. Non mi dilungherò a raccontare tutti i guai che capitano a quella popolazione per causa di quel capo stazione; mi limiterò a raccontarne soltanto uno successo nell'ottobre-novembre 1907.

Dalla stazione di Montefiascone si mandano annualmente a Marino Laziale molti carri di vinacce per l'estrazione dell'alcool. Nell'ottobre e novembre 1907 una ditta di Montefiascone fece richiesta di cinque carri per mandare vinacce a Marino Laziale.

Il capo-stazione per percepire tre soldi per bolletta fece egli stesso le lettere di carico, ma invece di mandare questi carri a Marino Laziale li mandò a Marino del Tronto.

Io qui mi aspetto l'obiezione: di chi lo sbagliò? del capo-stazione o di coloro che spedirono?

Io dico del capo-stazione, poichè Marino del Tronto non fa servizio di piccola velocità, quindi se anche coloro che spedivano avessero persbaglio messo Marino del Tronto, il capo-stazione doveva avvertirli che, non facendo servizio di piccola velocità tale stazione, non poteva inoltrarvi i vagoni. Invece i vagoni furono mandati a Marino del Tronto, fecero una sosta, girarono una gran parte delle ferrovie italiane e finalmente giunsero a Marino Laziale, ma quando arrivarono, le vinaccie erano inutilizzabili. Allora domanda di risarcimento di danni da parte degli interessati. Si richiese prima una cifra poi un'altra, e poichè non si accordavano, si voleva tentare una causa alla Direzione delle ferrovie. Allora intervenni io e dissi a questa gente: "Perchè volete fare una causa? Accettate quello che le ferrovie vi danno, perchè altrimenti le vostre spese, quando anche vinciate la causa non vi saranno risarcite. E questi negozianti accettarono dal cavaliere Crova 900 lire per danni. Non è una piccola somma per vinaccia.

Questo solo fatto mi sembra già molto grave per il capo-stazione di Montefiascone. Ma ve ne sono altri. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Leali, continui il suo discorso, non raccolga le interruzioni.

LEALI. Io parlo sempre brevemente, ma quando mi si interrompe debbo pur rispondere.

Dunque si deve sapere che dalla stazione di Montefiascone al paese c'è il procaccia postale che tiene anche un omnibus per i passeggeri. Il capostazione e la famiglia vanno tutti i giorni su e giù dal paese.

Un bel giorno questo procaccia si stanca e dice: signore mio, pagatemi, altrimenti non vi porto più. Il capo-stazione rispose

Vi pagherò. Ed intanto continuava a fare i viaggi. Finalmente questo tale gli presentò un conto di 155 lire e il capo-stazione in vece contro di lui perchè non voleva pagare il conto. Vennero allora a parole ed il capo-stazione querelò il procaccia Finali per ingiurie. Il tribunale di Viterbo lo assolse per inesistenza di reato. E poichè il Finali aveva citato il capo-stazione per il pagamento delle 155 lire, ed il pretore lo aveva condannato al pagamento di questa somma, così il capo-stazione dovette pagare.

Ma c'è ancora di più: per esempio, più volte questo signor capo-stazione ha tentato di spendere carta-moneta falsa (*Oooh!*).

Una voce a destra. Questo è grave!

LEALI. E così al signor Frigo, assuntore della illuminazione elettrica di Montefiascone, tentò di dare un biglietto di 100 lire falso. (*Oooh!*) Un altro biglietto di 50 lire falso fu dato al signor Bianconcini Domenico di Firenze. Però il capo-stazione restituì a questi le 50 lire di moneta buona il giorno avanti che si svolgesse la causa della querela data contro il Finali, perchè il figlio del Bianconcini era testimone in questa causa. Altre carte-monete false egli tentò di dare e ne furono date anche al signor Napoleone Brenciaglia, ex nostro collega. Io cito, dunque, questi fatti con i nomi, affinchè si possa sapere la verità. Ed è tanto vero ciò, che il maresciallo dei carabinieri signor Tozzi Fontana ebbe a dire al Finali dentro l'ufficio postale, che gli avrebbe messo i ferri.

Ora tutte queste cose sono state riferite alla Direzione generale delle ferrovie, la quale non ha creduto di far nulla contro questo capo-stazione.

Potrei dilungarmi nel citare altri fatti (*No! no!*) ma me ne asterrò perchè è una cosa seccantissima tanto per chi sta ad ascoltarmi, quanto per me.

In questo stato di cose, dato che tutta la popolazione reclama, io credo che sia dovere dell'Amministrazione provvedere. Ma dal momento che l'Amministrazione non provvede e poichè in materia ferroviaria non ci sono responsabilità, perchè il direttore generale non è responsabile e tanto meno responsabile è il ministro, così io ho portato qui alla Camera questa sciocca questione (*Commenti*) di cui potevo fare a meno, perchè il paese giudichi come sono trattate le popolazioni dai capi-stazione protetti dalla Direzione generale.

Non faccio apprezzamenti. Dico soltanto

che, se queste cose sono vere, come io le credo, sulla fede di chi me le ha affermate, e se la Direzione generale sapendole non ha provveduto, ne traggio una conseguenza sola: che da parte della Direzione generale delle ferrovie c'è complicità, o peggio. E faccio appello all'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, perchè voglia, nella sua giustizia, prendere provvedimenti contro quel capo-stazione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Leali invita il Governo a prendere provvedimenti, in seguito ad accuse delle quali egli si è fatto eco davanti alla Camera.

Il provvedimento fu preso nel senso di appurare, con una indagine accuratissima, che cosa ci potesse esser di vero in quelle accuse. Ora da atti giudiziari e da atti di una inchiesta amministrativa risulta che nessuna di quelle accuse aveva ombra di fondamento. (*Ooh! ooh!*).

L'onorevole Leali non crede a queste risultanze; ma io lo prego almeno di credere a persone che si dichiarano suoi devotissimi e fedelissimi elettori! Ora, poichè il fatto più grave da lui accennato è quello della spendita dei biglietti falsi...

LEALI. No, il più grave è quello delle 900 lire, pagate. Sono i quattrini nostri, del popolo!...

PRESIDENTE. Non interrompa!

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. ...è quello della spendita dei biglietti falsi, che sarebbe veramente grave, è bene ricordare che gli amici stessi dell'onorevole Leali dicono che si astengono dal fare insinuazioni maligne su queste voci corse. Sono essi per primi che, hanno fatto giustizia dell'accusa, qualificandola come una maligna insinuazione.

LEALI. Li nomini, questi amici!

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. « I sotto-critti elettori del collegio di Montefiascone espongono, ecc... ».

LEALI. Saranno elettori, ma non sono amici.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Firmati: Emilio Bizzarri, Giuseppe Figari, Fanali (quello della causa penale)...

LEALI. Codesta lettera è un reclamo...

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Precisamente, il reclamo stesso presentato dall'onorevole Leali.

L'onorevole Leali non vuole che si creda alle risultanze della nostra inchiesta. Ma come faremo ad intenderci? Vuol farla lui l'inchiesta?

Le inchieste son fatte dai nostri funzionari amministrativi, i quali, con rapporti precisi (che egli può vedere, quando ne abbia vaghezza) con rapporti precisi, escludono le voci che corrono.

L'onorevole Leali ha parlato di una popolazione intera che è d'accordo con lui. È tutto l'opposto! (*ilarità*).

Di regola, i sindaci rappresentano legittimamente un paese; e sono proprio i sindaci chiamati dalla legge a fare atti e certificati di notorietà per quel che accade nel paese stesso.

Or bene, l'onorevole Leali sa (gli è stato già scritto) che il sindaco di Montefiascone ha escluso, nel modo più positivo, che qui si tratti di colpe del capo-stazione; ed ha dichiarato, invece, che tutto questo rumore portato dall'onorevole Leali alla Camera si deve attribuire unicamente ad un gruppo limitato di persone ostili e coalizzate le quali fanno guerra spietata al capo-stazione. (*Commenti — Interruzione del deputato Leali*).

Or bene, per soddisfarla maggiormente, le dirò che, oltre quello del sindaco, c'è un attestato con simile dei principali cittadini di Montefiascone (ed ella dovrebbe conoscerlo, perchè si tratta di cosa che riguarda il suo collegio); i quali precisamente concludono così:

« I sottoscritti compiono il loro dovere di far pervenire a codesta onorevole Direzione il presente attestato di stima e di fiducia verso questo signor capostazione che personalmente ritengono integerrimo e corretto, e che adempie scrupolosamente al suo mandato, con severità e gentilezza insieme. Ed il sindaco aggiungeva: « Consta come un piccolo gruppo di scontenti, capitanati da colui le cui gesta sono abbastanza note, abbia fatto pervenire alla Direzione un foglio per ottenere il trasloco di questo capostazione. Confermando la prima dichiarazione inviata (di cui ho dato lettura), si deplora il nuovo tentativo, tanto per giusta e meritata difesa d'un onesto impiegato, quanto perchè le mene degli intriganti, che sono una minima parte, non si facciano strada

sull'eloquente silenzio degli onesti cittadini di cui il sindaco s'onora d'essere a capo ».

LEALI. Questo mi fa piacere!

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ora, onorevole Leali, ella può non credere alla relazione dei nostri commissari, ma bisogna bene che creda a chi legalmente rappresenta la pubblica opinione nel suo paese.

LEALI. Perfettamente!

PRESIDENTE. L'onorevole Leali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

LEALI. Io sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto. Ho sentito con piacere leggere dall'onorevole sottosegretario di Stato questa lettera da Montefiascone. Mi auguro che in Montefiascone, dopo questa risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, finisca l'agitazione contro questo capostazione, che io non ho nemmeno il piacere di conoscere.

Però credo che la cosa non stia come il sottosegretario di Stato ha detto or ora. Credo che del marcio ci sia, (*Interruzioni*) e sarei grato al Governo, ossia al Ministero dei lavori pubblici, se volesse mandare a Montefiascone un impiegato del Ministero, e non della Direzione delle ferrovie, a fare una verifica sopra i fatti che ho esposti e che sembra siano abbastanza gravi. Specialmente quello delle 900 lire, perchè quelle le spendiamo noi. Al fatto della carta falsa ci penseranno il procuratore del Re e il tesoro; è cosa che non mi riguarda: ma i danni che risente l'Amministrazione sono danni nostri, danni del paese.

Dunque vorrei sapere dal sottosegretario di Stato se anche il fatto delle 900 lire, che si sono dovute pagare per il capostazione, è falso; lo vorrei sapere perchè io vi era presente, e perciò il fatto non può ammettere smentite.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Appunto per sgombrare dall'animo dell'onorevole Leali anche quest'ultimo dubbio, gli dico subito che trattasi, è vero, di uno sviamento di un carro di merci...

LEALI. Di cinque!

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Di uno o più carri merci; di un caso, cioè, non tanto frequente, ma neanche rarissimo, di sviamento. Egli lo attri-

buisse a colpa del capo-stazione, ciò che fu escluso. Colpa di qualcuno ci dev'essere stata, onorevole Leali, ma non del capo-stazione, perchè questo è stato recisamente escluso.

Ora se ella vuol fare qualche interpellanza a carico di altri funzionari, ne potremo parlare; ma quando ella si è limitato al capo-stazione, noi dobbiamo escludere la colpa sua, per le risultanze di una esauriente inchiesta.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Leali.

Verrebbe ora la interpellanza dell'onorevole Villa, che ha dichiarato di cedere il turno all'onorevole Barzilai, il quale interpellava i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, « circa la regificazione del Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma ».

L'onorevole Barzilai ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

BARZILAI. L'onorevole Villa ha avuto la cortesia di cedermi il turno perchè l'onorevole ministro è costretto ad assentarsi, ed io gli ho promesso, per mostrargli il mio grato animo, che sarei stato brevissimo.

Ed è facile il compito di uno svolgimento brevissimo, perchè questa interpellanza, presentata molto tempo fa, ha dato tutto il tempo alla questione, non solo di svolgersi, ma anche, dirò quasi, di volatilizzarsi; e a me importa oramai soprattutto di sentire dalla bocca del ministro alcune dichiarazioni, che in questo momento sono necessarie.

La Camera sa come questo liceo musicale sia stato creato trenta anni or sono, ma non sa in che modo anormale si sia determinato il suo sviluppo.

Questo liceo si è sviluppato per via di stratificazioni successive tanto per quanto riguarda gli insegnanti, come per quel che concerne i concorsi dello Stato. Cosicchè è venuto ad assumere una forma ibrida, amorfica dovrei dire.

Lo Stato concorre, se non erro, con una somma di 70 o 80 mila lire, avendo distribuita questa somma sopra un numero infinito di capitoli del bilancio. I professori di questo istituto sono di diverse origini, perchè vi è, per esempio, un professore di viola nominato per decreto reale, il professore di strumentazione per banda nominato con decreto ministeriale, il professore di contrabbasso è invece di origine puramente privata. Immaginate quale concerto fra questa varietà strana, per origini storiche, di professori vi possa essere.

Ed allora, in vista di questo disordine che nuoceva all'andamento dell'istituto e non garantiva l'avvenire di questi insegnanti, fu proposto di trasformare l'istituto in governativo.

Come la Camera sa, sono governativi gli istituti di Parma, di Napoli, di Milano e qualche altro. So benissimo (me lo ha detto anche privatamente l'onorevole Fasce), che vi sono istituti governativi, i quali vorrebbero diventare autonomi, allo stesso modo come questo istituto autonomo vorrebbe diventare governativo. Ma lo scopo principale che l'Istituto di S. Cecilia e la sua direzione si proponevano era di mettere, con la regificazione, una fine a questo stato caotico, che non poteva giovare e non giova al buon andamento suo. Ma il Consiglio dei ministri con una deliberazione di alcuni mesi fa stabilì di non entrare nell'ordine d'idee della regificazione.

Il sottosegretario di Stato recentemente alla Camera ha riconfermato questo proposito del Governo, ed allora è inutile insistere (hanno pensato i professori e gli amministratori di S. Cecilia) e si sono per ora rassegnati a che la regificazione vagheggiata non fosse concessa.

E mentre questo io posso dichiarare al ministro, questa dichiarazione fa l'Istituto di S. Cecilia: si confida che il ministro a sua volta voglia farne qualcuna e cioè che il Governo mantenga se non la forma, almeno la sostanza della convenzione proposta dal ministro Boselli, che era stata trasmessa al comune e alla provincia (e per la quale Governo, comune e provincia *pro-rata* concorrevano a costituire il fondo necessario a che quest'Istituto vivesse e prosperasse).

E per sostanza della convenzione s'intende questo, onorevole Rava. S'intende che il Governo, come ha già dichiarato di essere disposto a fare, elevi il suo contributo dalle 80,000 lire già fissate in bilancio alla somma di 120,000 lire.

In questo caso il comune concorrerà alla sua volta con 60,000 lire; il comune aspetta che in modo ufficiale sia assicurato di questo, per votare il suo concorso; come aspetta la provincia per fare altrettanto.

Ma anche un'altra dichiarazione, dopo questa, aspetto da lei, onorevole Rava. Che cioè, essendovi in questo Istituto, come abbiamo accennato, funzionari di origine diversa, ella voglia concorrere per sua parte alla formazione di un regolamento, il quale porti ordine in tale varietà troppo disso-

nante, ed elimini tali forme troppo diverse d'incarichi dati a questi insegnanti ed assicurati l'avvenire dell'Istituto e delle persone che vi dedicano l'opera.

Ciò non solo nell'interesse personale di questi insegnanti, ma anche perchè fintantochè l'Istituto di Roma presenti minori garanzie di avvenire accade che gli insegnanti migliori cerchino più facilmente e più volentieri occupazione in quei conservatori e in quegli istituti che, per stabilità e garanzia di pensione offrono loro una prospettiva migliore.

Io spero dunque, onorevole Rava, che messa la questione in questi modestissimi termini, e tolta da parte la proposta della regificazione che trovò avverso specialmente l'onorevole Carcano (e non per ragioni fiscali a quanto ho sentito, ma così per il concetto della maggiore utilità artistica della autonomia in confronto della regificazione) spero, dico, che ridotta la questione in questi modesti termini, l'onorevole ministro, in un tempo anche minore di quello impiegato da me, potrà fare quelle dichiarazioni che, riconfermando ufficialmente antiche promesse, valgano a mettere la prima pietra di un radicale riordinamento dello Istituto. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della istruzione pubblica.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Per accondiscendere all'invito dell'onorevole Barzilai, e per riguardo all'illustre amico Villa che ha ceduto il suo turno all'onorevole Barzilai, non impiegherò nel rispondere più dei cinque minuti, concessi ad un deputato che svolga una interrogazione.

L'onorevole Barzilai ha fatta la storia dell'Istituto nobilissimo, degno di Roma, e necessario in Roma, cresciuto vicino alla storica Accademia di Santa Cecilia, fondata nel secolo XVI dal Palestrina; ma germogliato come un rampollo, che tuttavia non ha trovato il terreno adatto per svilupparsi in un bell'albero rigoglioso.

Questo liceo, venuto coll'Italia nuova, si è formato infatti per successivi incrementi, i quali, rispetto alla loro gestione amministrativa, hanno avuto le loro ripercussioni nel bilancio dello Stato.

Cominciò nel 1876 a mettere le prime radici con lire 10,000 di sussidio dallo Stato e crebbe nel 1879 quando si volle la formazione dell'Istituto musicale che doveva un giorno gareggiare con gli Istituti

di altre nobili città italiane. Esso, tuttavia, non ebbe mai, nè la vera personalità giuridica, nè la piena consistenza finanziaria.

I miei predecessori, primo il Bonghi, riconobbero la necessità di dare a Roma un tale liceo, e cercarono farlo; ma non erano pronti i mezzi per la soluzione.

Nondimeno lo Stato ha allargato sempre il proprio contributo, nè è rimasto a sole cinquantamila lire di sussidio, come diceva, parmi, l'onorevole Barzilai, ma in vari capitoli del suo bilancio gli ha assegnate circa ottantamila lire, un po' come contributo al liceo, un po' come stipendio a qualche professore nominato con decreto reale, un po' come aiuto per il materiale.

Ed aggregò al liceo una scuola regia di recitazione, poi nominò a sue spese il direttore del liceo, e raccolse la biblioteca delle opere musicali; grande ricchezza nostra che ora io cerco di mettere in luce. So quanto la musica è importante per l'Italia.

Ciò premesso, sono il primo a riconoscere (ed in questo non faccio che seguire la strada intrapresa dai miei predecessori) la necessità di riordinare questo liceo e di farne un istituto degno delle tradizioni storiche dell'Accademia di Santa Cecilia, fondata dal Palestrina, e degno di gareggiare nobilmente con altri istituti musicali che sono fiorenti in altre città d'Italia.

Quando si è trattato di dare una nuova figura giuridica a questo Istituto, due problemi si sono presentati: da una parte la spesa non lieve, e dall'altra la natura dell'ordinamento amministrativo.

Uno dei miei predecessori, l'onorevole Boselli, aveva preparata una convenzione per regificare, si dice così, il liceo e l'aveva comunicata al comune ed alla provincia invitando questi enti ad aumentare i loro contributi, se volevano che il Governo aumentasse il proprio. Il comune dava soltanto trentamila lire e doveva darne quarantacinquemila, e la provincia non più sole cinquemila, ma quindicimila. Lo Stato avrebbe dato quarantamila lire in più ed avrebbe rinunciato alle tasse che rendono circa diecimila lire. In altri termini: lo Stato avrebbe date altre cinquantamila lire in più e cioè centotrentamila lire all'anno. Il comune subito, e la provincia poco dopo consentivano. E così la dote poteva arrivare a lire centonovantamila per anno.

Quando io assunsi il Ministero dell'istruzione pubblica, trovai le cose a questo punto. Sollecitai le pratiche e riferii a che

punto erano giunte al collega del tesoro ed al Consiglio dei ministri. Ma, dopo esame ponderato, prevalse in esso il concetto di non regificare puramente e semplicemente l'Istituto, di non dare cioè qualifica di regi agli impiegati ed ai professori di esso; ma piuttosto di farne un istituto autonomo, seguendo quel concetto che nelle scuole che dipendono dal Ministero di agricoltura, industria e commercio ha dato ottimi risultati e che si desidererebbe adottare per istituti scolastici di altre città, perchè si crede che un istituto autonomo viva più della vita intima della città, ne rifletta più profondamente le tradizioni e possa trovare più facilmente chi largisca ad esso doni e lasciti che ne favoriscano l'incremento. A questo proposito posso citare un esempio altamente significativo: oggi si festeggia a Milano il centenario del liceo musicale fondato da Napoleone I. E tale festa è bella e cara e nobilissima. Ebbene, una famiglia amante della musica, in quella fortunata città, (Coppola) ha ora regalato centomila lire per costruire un salone musicale, che serva al Liceo, augurando che l'istituto diventi autonomo e possa provocare altri esempi consimili.

L'onorevole collega Carcano, seguendo questo ordine di idee, non ha mai negato il contributo finanziario dello Stato, ed ha anzi desiderato un nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto; nè io ho dovuto rimangiarmi (ci disse così!) la convenzione fatta, nè distruggere cosa che avessi io proposta; perchè non sono stato io a mandare al comune ed alla provincia una convenzione preparata quando non ero ministro dell'istruzione. Ho semplicemente trovata in corso quella che aveva mandata a questi enti l'onorevole amico Boselli.

Al punto dunque in cui stanno le cose, e con l'assenso del ministro del tesoro, dico all'onorevole Barzilai che convengo nelle conclusioni della sua interpellanza, perchè come ministro desidero, con piena consapevolezza, che il liceo di Santa Cecilia mantenga e accresca l'importanza artistica che ha già, ma anche acquisti una solida struttura giuridica e quella autonomia, che non ha mai avuto, giacchè attualmente, non è regio, non è municipale, non è provinciale, e non è completamente legato all'Accademia di Santa Cecilia, che ha personalità giuridica e storica a sè.

Per tutte queste considerazioni io pensai di redigere uno statuto, che riconosce l'au-

tonomia dell'ente, il quale, come gestione finanziaria, sarà alimentato dallo Stato con le 80 mila lire già stanziare in bilancio, più le 40 mila, più le 10 mila della tassa e sarà, spero, alimentato dal comune e dalla provincia in quella stessa misura di contributo, che fu votata in occasione della precedente convenzione. In tal guisa il liceo avrà una dotazione complessiva di 190 mila lire all'anno e potrà con sufficienti mezzi corrispondere ai suoi alti fini e dare a Roma quell'Istituto musicale, che Roma ha diritto di avere, come hanno altre città italiane. A Roma comune e provincia cercano degnamente ed utilmente di mantenere il liceo. L'onorevole Barzilai è su questo d'accordo con me, ma egli mi domandava la ripetizione di questa promessa. Fu già fatta parmi quei giorni sono all'onorevole Santini che se ne interessava.

Orbene, oggi gli do tale assicurazione molto francamente e molto precisamente, poichè ho la parola, come egli sa, anche del collega del tesoro, che per il contributo finanziario non ha fatto questione. L'onorevole Barzilai, nel suo desiderio di fissare provvedimenti giuridici a favore del personale insegnante ed in servizio, domanda che nello statuto siano contenute guarentigie tanto più che, in realtà, questo personale desiderava la regificazione, perchè dubitava di non poter avere stabilità, pensione, ecc., se non diventava regio, e di non poter godere altre agevolezze. Ed errava.

L'onorevole Barzilai sa che un sistema di pensioni si può costituire benissimo con l'autonomia, indipendentemente dall'appartenere alla classe degli impiegati e dal godere tutti i benefici della legge del '64. Anzi si può costituire assai meglio, poichè si può far decorrere la pensione anche prima dei 24 anni, 6 mesi e un giorno e via dicendo, e si può regolare con esatto calcolo, secondo le probabilità di vita. La Cassa nazionale di previdenza può fare benissimo tale convenzione. Lo dissi al Senato lo scorso luglio, discutendo col senatore Tommasini.

Assicuro quindi l'onorevole Barzilai che nello statuto o altrimenti si terrà conto della possibilità di una Cassa di previdenza, la quale, avendo la personalità giuridica e le opportune garanzie finanziarie, provvederà alla sorte dei valorosi insegnanti di quell'Istituto.

Per il lato finanziario della questione, siamo d'accordo col ministro; rispetto all'assetto amministrativo dell'Istituto ora-

mai siamo d'accordo con i capi dell'Istituto di Santa Cecilia, e, credo, anche con l'onorevole Barzilai; e di ciò molto mi rallegro. Aggiungo, concludendo, che la convenzione è pronta e che l'ho mandata oggi stesso al ministro del tesoro perchè desidero avere l'assenso suo prima di parteciparla al comune ed alla provincia.

Quando questi enti l'avranno approvata, io potrò presentare alla Camera il disegno di legge che darà a Roma il suo Liceo musicale autonomo e convenientemente dotato. E altre città già aspirano a tale riforma dei loro storici istituti musicali.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Barzilai nella sua interpellanza si è rivolto anche al ministro del tesoro; credo pertanto di dovergli una breve e succinta risposta. Io non ho che da confermare quanto ha detto il ministro dell'istruzione.

La convenzione, preparata tra i Corpi amministrativi di Roma e il Ministero dell'istruzione, essendo ministro l'onorevole Boselli, era nella parte finanziaria accettata completamente dal ministro del tesoro.

L'unica opposizione, che veniva dal ministro del tesoro, riguardava la regificazione. Ora, siccome la difficoltà della regificazione è sormontata, il Ministero non ha difficoltà non solo a confermare il sussidio, che dava prima, ma anche ad aggiungere le quaranta mila lire, più le altre diecimila rappresentate dalla rinuncia alle tasse.

Credo che l'onorevole Barzilai prenderà atto di queste dichiarazioni, che, a nome del ministro del tesoro, sono in grado di fargli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai per dichiarare se sia soddisfatto.

BARZILAI. Prendo atto e mi dichiaro pienamente soddisfatto delle risposte che, allo stato delle cose, sono quelle che mi potevo attendere dagli onorevoli ministri.

PRESIDENTE. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Barzilai.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Villa, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se fra le contabilità passive da addossarsi a carico delle Società ferroviarie nella liquidazione dei conti del loro esercizio non intenda di comprendere le somme necessarie per riparare in un'equa misura al

danno causato dalla violazione dei patti e delle condizioni stipulate dallo Stato a favore degli impiegati ferroviari più specialmente per il loro trattamento di pensione. Quali siano i provvedimenti che egli intenda di adottare a difesa dei diritti sconosciuti ».

L'onorevole Villa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VILLA. Onorevoli colleghi, la questione, sulla quale sento il dovere di invocare tutta l'attenzione della Camera e del Governo, ha le sue radici in quelle infauste convenzioni ferroviarie, dalle quali non abbiamo potuto ritrarci che con lena affannata, e sostenendo gravissimi sacrifici.

Essa riguarda, essenzialmente, le condizioni di una parte di quel personale, che già apparteneva allo Stato e che lo Stato cedeva nel 1885 alle Società ferroviarie.

L'articolo 113 del capitolato dichiara che lo Stato rassegna alle Società l'elenco di tutti i suoi impiegati, indicandone il grado, la qualità, l'anzianità, lo stipendio.

E con lo stesso articolo, le Società accettano di vedere ripartito da una Commissione speciale questo personale fra le diverse linee loro concesse, promettendo che si formerà un organico ben determinato, ed un regolamento, che determini il modo col quale quei funzionari saranno garantiti dei loro gradi, delle loro promozioni, e dei loro stipendi.

Quale sia stato l'esercizio delle Società ferroviarie sin dai primi anni, lo sappiamo, purtroppo! C'è un documento che è monumento formidabile d'accusa contro l'amministrazione ferroviaria di quelle Società, ed è la relazione del compianto senatore Gagliardo, dalla quale si è potuto chiaramente dimostrare come nessuna delle condizioni che furono fissate, specialmente a garanzia del personale, sia stata osservata.

E sin d'allora venne a me un rimorso, del quale apertamente devo confessarmi. Quando venne in discussione, nel febbraio 1885, quell'articolo 113, io compresi che lasciava forse aperto il campo a troppi dubbi, e ad incertezze, sullo stato giuridico degli impiegati; e mi ricordo che ne prevenni il ministro e incalzai, presentando un ordine del giorno, che mi parve chiarisse la questione in tutte le sue parti.

Io dicevo: noi cediamo alle Società dei funzionari nostri, dei funzionari educati ad una buona scuola, e provati ad una rigorosa disciplina, degli impiegati che

hanno dei diritti acquistati che rispondono ai doveri che naturalmente loro incombono, e che si riferiscono ad un determinato stato e a determinate condizioni di servizio, di anzianità, di stipendio.

Il ministro accettava la mia tesi, ma respingeva ogni e qualunque ordine del giorno, sostenendo che l'articolo 113 era chiaro, che non poteva recare alcun dubbio, e che gli impiegati delle varie Società potevano andare fidenti ai nuovi uffici cui erano chiamati.

Invano io osservavo che già anteriormente, nel 1865, c'era stata una trasmissione di uffici e di impiegati ferroviari delle ferrovie dell'Alta Italia, e che in quella circostanza lo Stato aveva adottato una formola più precisa che concludeva al rispetto di tutti i diritti e di anzianità, e di promozione, e di stipendio, nessuno escluso né riservato.

Ma, eravamo alla fine di una lunga discussione, di una discussione che era durata parecchi mesi, e durante la quale vi erano stati degli oratori che avevano fatto dieci, quindici o venti discorsi, e l'impazienza guadagnò l'Assemblea. Si accettò la parola del ministro come un'interpretazione autentica di quell'articolo 113, e si lasciò che le cose procedessero come potevano procedere.

Che cosa avvenne? Avvenne questo: che mentre noi credevamo di avere alla fine del ventennio un'azienda ferroviaria così salda e tale da poter corrispondere degnamente al movimento commerciale ed economico del paese, ci siamo trovati invece con delle strade disordinate e guaste, con delle stazioni cadenti, con materiale vecchio e non sufficiente, con delle installazioni assolutamente impossibili.

Ma non solo! Ci siamo trovati dinnanzi al doloroso spettacolo di quei nostri funzionari, che tornavano a noi disgustati nelle loro legittime aspettative, stanchi per le patite delusioni, reclamanti giustizia, con della gente che ebbe gravi offese nei suoi interessi e nei suoi diritti; e quindi con l'obbligo in noi di provvedere. E noi abbiamo sentito il dovere di provvedere, ed abbiamo provveduto d'urgenza votando provvedimenti eccezionali e certo non per sciogliere le responsabilità delle Società; quelle responsabilità sopravvivono sempre.

Il Governo aveva il grande dovere di provvedere immediatamente perchè quest'organo così importante della pubblica economia

non venisse meno; quindi abbiamo pagato, abbiamo dato stipendi adeguati, abbiamo fatto aumenti di personale, dati denari per acquisto di macchine, per nuove installazioni. ecc., senza però che una parola si sia pronunciata, diretta a sciogliere le responsabilità delle Società, responsabilità che rimangono vive e tali da dover essere escuse a tempo opportuno. Ora fra i provvedimenti adottati vi è quello indicato dall'articolo 20 della legge del 1905. Io ho esaminato poc'anzi la relazione del ministro dei lavori pubblici che precede la legge del 1905. Con l'articolo 20 si volle ristabilire l'equilibrio, a tutela del mal governo delle Società, fare un atto di giustizia, provvedere a che l'ingiusto trattamento, del quale i funzionari presenti nel 1885 al servizio delle Società erano stati vittime dovesse cessare. Ecco le parole precise con le quali il ministro presenta il suo progetto di legge ed illustra l'articolo 20 di cui parliamo: «L'ordinamento del 1902, applicato senza effetto retroattivo, non fa conto delle particolari condizioni degli anziani; così che questi, dopo avere in parte subito in passato ritardo di carriera per la mancanza di un organico che come quello ora in vigore stabilisse rapidi aumenti agli impiegati in servizio, soffrono per il fatto che gli aumenti progressivi dell'organico vanno rallentando con l'avanzare negli anni di servizio ».

« Un provvedimento retroattivo a favore di questi agenti risponde adunque ad una ragione di equità. A tale scopo si propone di destinare la somma annua di 3 milioni di lire, con la quale saranno assegnati aumenti anticipati, oltre a quelli previsti dai regolamenti in vigore per gli anziani, nei gradi medi ed inferiori, rimasti in arretrato non per loro demerito ».

Dunque la posizione è questa: si è riconosciuto legittimamente che gli impiegati, venuti al servizio delle Società nel 1885, erano stati danneggiati nella loro carriera negli stipendi che loro erano stati assegnati, nelle promozioni che non avevano avute.

È stato ufficialmente constatato, che era giusto, era equo che assumendo lo Stato l'esercizio delle ferrovie, e dovendo dare dei provvedimenti, che ricostituissero il regolare svolgimento di queste vaste aziende, si dovesse estendere ai suddetti impiegati, con effetto retroattivo, la legge del 1905, e quindi gli organici che con quella legge erano stati richiamati in vigore. Mediante l'effetto retroattivo si è potuto

dare a ciascuno di questi impiegati un aumento di stipendio, cui non avrebbero avuto diritto se si fosse rigorosamente rispettata la nuova disposizione legislativa. E sta bene!

L'articolo 20 contiene un provvedimento di giustizia e di riparazione.

Dice l'articolo 20: « Agli agenti più anziani, esclusi quelli dei primi cinque gradi dell'amministrazione delle ferrovie di Stato, i quali, tenuto conto degli ordinamenti in vigore, si trovano, non per demerito, in arretrato nei loro stipendi o paghe, saranno assegnati ogni anno, a cominciare dal 1° gennaio del 1906, aumenti anticipati, non compresi tra quelli previsti dai regolamenti in vigore, per una somma non minore di lire 1,200 pel primo anno, per somme stabilite dalla legge del bilancio in ciascuno degli anni successivi, fino a raggiungere, col cumulo degli aumenti, l'importo complessivo di 3 milioni ».

E gli impiegati ferroviari se ne mostrano grati, e ritennero che il loro trattamento era conforme a giustizia e cessarono i reclami. Ma c'è una parte di questi impiegati verso i quali la legge è stata matrigna, o, quanto meno, l'applicazione della legge ebbe ingiustamente a fallire, e sono quelli che in quel periodo dal 1885 al 1905 passarono a riposo e in pensione. La pensione a questi impiegati fu valutata in base agli stipendi che furono da essi realmente percepiti. Gli stipendi realmente percepiti da questi impiegati erano regolari? Erano giusti? Erano quali nell'organico, determinati dai capitolati, dovevano essere loro assegnati? No! Il legislatore del 1905 che con effetto retroattivo compensa le promozioni non conseguite e gli stipendi non adeguati; il legislatore del 1905 che ha riconosciuto l'ingiustizia e l'ha voluta riparare in favore di quegli impiegati che sono ancora in attività di servizio ci dice di no. La legge è là per ricordarcelo. La legge non solo, ma molte inchieste che furono eseguite, e decisioni di Commissioni ce ne danno la più ampia prova.

Dunque ci sono degli impiegati posti a riposo ai quali venne assegnata la pensione non in base agli stipendi ai quali avevano diritto. E se vi sono degli impiegati posti a pensione, con un assegno non rispondente allo stipendio cui avevano diritto, è evidente che vi sono dei pensionati; dei creditori cioè dello Stato i quali hanno subito un'ingiusta spogliazione, e che è in-

giusto tenere questa gente ancora priva di quella pensione che è stata valutata indebitamente su elementi erronei.

Di qui non si esce; il ragionamento va al cuore: ogni qual volta io trovo che la base della valutazione della pensione è errata devo necessariamente pretendere che la flagrante violazione del diritto cessi e perchè vi sia la necessaria restituzione *in integro*.

E lo Stato ha mancato al suo primo dovere, quello cioè di vegliare all'esatta osservanza dei capitolati, e di richiamare le Società che giustamente non li osservavano: quest'obbligo si converte in una responsabilità della quale per ora non è il caso di parlare.

Dico ora soltanto che lo Stato, che ha stipulato a beneficio de' suoi impiegati, assegnati nel 1885 alle Società ferroviarie, in base alle disposizioni dell'articolo 1128 del Codice civile, deve obbligare le Società stesse a sovvenire all'obbligo loro. Sono cioè le Società ferroviarie quelle che debbono soddisfare a quella parte di contributo che è dovuta ai pensionati per compensarli del danno da essi patito per le ingiuste valutazioni delle pensioni alle quali avevano irrefutabile diritto.

Ora che cosa domando io? V'è una liquidazione in corso in cui lo Stato certamente porrà a carico delle Società tutte le somme necessarie a risarcire il danno dell'azienda, che ci fu restituita impoverita e guasta; ebbene, tra le restituzioni, compensazioni ed integrazioni, che lo Stato deve ripetere, perchè non vi sarà quella relativa a questi poveri disgraziati ai quali fu tolta una parte di quell'assegno, per colpa precisamente delle Società?

Ecco la questione: io la sottopongo alle coscienze degli uomini del Governo e spero che essi non vorranno respingerla: si tratta di sapere se tra le passività che devono essere addossate alle Società ferroviarie esso non intenda includere anche quelle che si riferiscono ai danni subiti dal personale durante il servizio, danni che egli è in diritto di ripetere.

All'interesse di questo personale che trovava ancora in grado di servire il suo paese lo Stato ha già in parte soddisfatto; rimane soltanto a provvedere per coloro, che hanno dato il fiore della loro gioventù e della loro energia al servizio del paese, e furono senza loro colpa costretti a vedere dimezzata

quella parte di stipendio, che è da essi raccolto nella forma di pensione.

Se vi è un danno esso deve esser posto a carico di chi ne fu la causa e, nel caso presente, a carico delle Società ferroviarie, restie a tutte le insistenze e premure che le spingeva a fare il loro dovere.

Poichè si stanno chiudendo i conti, questa chiusura non può e non deve essere fatta, se non è salvo il diritto di questi impiegati. Al Governo di fare che appunto questa tutela non venga a mancare.

Attenderò dal sottosegretario di Stato per i lavori pubblici una risposta, che mi conforti nella speranza, che non invano questo numeroso stuolo di bravi impiegati ha atteso ed ha sperato nella giustizia del Governo italiano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Vorrei poter dare all'illustre nostro collega Villa la risposta, che egli desidera, e che sarebbe più conforme ai sentimenti dell'animo mio; poichè non è possibile disconoscere il senso di equità intimo e profondo, che ha mosso l'interpellanza per il magro trattamento di pensione fatto agli impiegati, aggravato soprattutto dal ritardo nella presentazione degli organici, da parte delle Società esercenti.

Ma, onorevole Villa, questo suo convincimento, che fu condiviso pienamente dallo Stato, trova oggi, secondo noi, un ostacolo forse insormontabile; poichè ella rammenta come lo Stato, in seguito alla relazione da lei ricordata (la relazione Gagliardo) trasformò quei desiderata della relazione in una vera e propria lite contro le Società esercenti; lite, la quale venne affidata a quell'arbitraggio, che era previsto nella convenzione.

Come finì quella lite, in cui appunto era dedotto in giudizio il preciso tema, fra gli altri, che oggi è oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Villa?

Quella lite purtroppo finì, come è noto, col riconoscere la incolpevolezza delle Società esercenti, col riconoscere cioè la nessuna infrazione agli obblighi contrattuali, che invece lo Stato riteneva lesi da parte delle Società.

Lo Stato allora si affrettò a portare immediatamente in appello quella sentenza arbitrale contraria: ma che cosa avvenne allora?

Ricordo fatti ben noti, del 1902, quando era pendente innanzi alla Corte di appello il gravame contro la sentenza arbitrale.

L'onorevole Villa sa, meglio di noi, come e quali conferenze avvennero allora tra lo Stato da una parte, le Società appellate dall'altra ed il personale ferroviario, più o meno regolarmente rappresentato da quattro delegati.

L'onorevole Villa ricorda pure come queste trattative riuscirono ad una specie di transazione, di componimento, che venne tradotto in una nuova convenzione approvata dalla legge del 1902.

Or bene, come risultato di queste conferenze, l'allegato F di quella convenzione concludeva così:

« Appena applicato il nuovo ordinamento dalle Società, il Governo recederà dall'appello contro la sentenza pronunciata dagli arbitri nella causa contro le Società esercenti per l'applicazione dell'articolo 103 del capitolato di esercizio »: l'articolo 103 precisamente, al quale ha fatto appello l'onorevole interpellante.

In esecuzione di queste intese, fu fatto il recesso dall'appello e per conseguenza si è formata quella *res judicata* che conduce alla irretrattabilità del lodo arbitrale.

Questo però, l'onorevole Villa intende benissimo, nei riguardi dello Stato che litigava e le Società contro cui la lite era mossa.

Ecco perchè lo Stato, nel 1905, per conto proprio faceva quegli atti di equità che risultano da gli articoli 20 e 22 della legge del 23 aprile. Ma il giudicato irretrattabile tra i due litiganti, farà stato ugualmente fra i singoli funzionari interessati e le Società, in quanto le Società avessero effettivamente leso col loro trattamento i diritti di essi? Ecco una questione che non voglio dir grave (non mi pronunzio), ma una questione sulla quale invoco l'attenzione di quel grande giurista che è l'onorevole Villa. Egli non ignora come codesta controversia non sia nuova, non ignora come la Cassazione di Napoli, per esempio, abbia dato ragione al diritto dei funzionari, ritenendo come fosse *res inter alios acta* il lodo tra lo Stato e le Società, e come lo Stato non rappresentasse i funzionari, i quali potevano benissimo far valere da sè direttamente le loro ragioni, anche perchè le quattro persone che in quelle trattative ebbero a rappresentare il personale intero, non avevano una legittima e giuridica rap-

presentanza. Non intendo disegnare una via e molto meno dare suggerimenti; ma ho voluto ricordare questo per concludere come ho cominciato, che lo Stato, a differenza forse dei personalmente interessati, purtroppo ha oggi le mani legate in questa materia da una sentenza irrevocabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Villa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VILLA. Mi spiace di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, e mi spiace, perchè non credo assolutamente che la sentenza, che oggi per la prima volta ci viene esposta, possa pregiudicare i diritti di coloro che non furono regolarmente rappresentati, nè che le considerazioni da lui addotte possano troncarsi così facilmente la questione che io ho sottoposta al giudizio del Governo e della Camera.

Se il sottosegretario vorrà richiamare gli atti di quella causa, vedrà che la questione vera che fu agitata allora, è stata quella relativa alla facoltà che lo Stato avesse di approvare o no l'organico proposto dalle ferrovie, della sua natura, del modo come l'organico deve essere applicato.

Sorse la questione di vedere fin dove si estendesse l'autorità del Governo nell'accettare o respingere l'organico medesimo. Ma di ciò che forma argomento della mia interpellanza, cioè di ciò che si dovesse dare come stipendio ai singoli impiegati delle varie categorie e dei loro diritti e delle promozioni che fossero loro assicurate dal loro stato giuridico, neppure una parola. Lo Stato non potrebbe spogliarsi di quella responsabilità che ha assunta, cedendo il personale alle Società e garantendo questo personale di tutta la sua attività, di tutti i suoi diritti, dei gradi, e della anzianità a cui aveva ragione.

Dunque mettiamo le cose a posto. La sentenza arbitrale non ha toccato punto la questione da me sollevata. Quando l'avesse toccata e risolta, lascerebbe pur sempre lo Stato di fronte agli interessati.

Ed allora ciò che ho detto delle Società ferroviarie, dovrei rivolgerlo allo Stato medesimo, il quale deve garantire, come ha garantito fin dalle prime loro nomine, a questi impiegati, il loro grado, il loro stipendio, la loro anzianità.

L'articolo 103 citato, ha avuto una chiara conferma per la legge dell'11 agosto 1897, nella quale si è trattato della Cassa pensioni e di mutuo soccorso, dando a questa un ordinamento nuovo.

In quell'occasione lo Stato continuò a porre a carico delle varie Società l'obbligo che aveva di rispettare appunto i diritti, l'anzianità e gli stipendi che erano stati assegnati a ciascuno dei funzionari.

Io sono dispiacente di non potere abbandonare la mozione che avevo già presentata nel nome e coll'autorità di parecchi miei amici colla quale invitiamo il Governo a voler provvedere con disposizioni legislative a dare soddisfazione ai diritti di questi nostri funzionari. Io la riprendo questa mozione e la depongo sul banco della Presidenza come una conseguenza della interpellanza, e come una conferma di ciò, che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che ho ricevuto. A suo tempo farò istanza perchè venga fissato il giorno in cui di questa mozione si debba discutere, ed allora parleremo ampiamente di tutti i rapporti giuridici che sono stati creati dalle Convenzioni ferroviarie, specialmente in rapporto al personale cui fu negata dal Governo la invocata assistenza.

Parrebbe quasi che la morale venisse a concludersi in questo: Di coloro della cui opera si aveva bisogno, si è tenuto conto, e si è ad essi pagato quello che era necessario e che rispondeva ai diritti loro; per coloro che sono collocati già a riposo e percepiscono quella tarda, quella poca pensione che venne loro assegnata, per questi si è negato ciò che certo nel cuore di tutti noi non si potrebbe a meno di concedere. Sono buccie di limone spremute e possono essere impunemente trascurate.

Attendo che quella giustizia, che mi è oggi negata, mi sia concessa dalla Camera con l'accettazione della mozione che ho avuto l'onore di portare al banco della Presidenza e per la quale chiedo venga fissato il giorno della discussione. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Seguono le interpellanze dell'onorevole Cavagnari in numero di cinque. (*Esclamazioni*).

Se l'onorevole Cavagnari desidera svolgerle, lo pregherei di farlo complessivamente e brevissimamente, tenendo conto dell'ora. Intanto ne do lettura:

Al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere se intenda di provvedere alle condizioni del Tribunale di Genova ridotto per insufficienza di personale, di sezioni e di locali in uno stato veramente disastroso »;

Ai ministri del tesoro e di grazia e giu-

stizia e dei culti, « per sapere se non ritengano opportuno che una più esatta specifica ed annualmente tempestiva relazione emani dai nostri uffici legali erariali intorno ai dibattiti giudiziari, transazioni o compromessi nei quali sia impegnato l'interesse dello Stato, ed anche se a ragione di competenza meglio non valga simili funzioni affidare alla diretta dipendenza del Ministero di grazia e giustizia, il tutto a più efficace controllo e tutela del pubblico patrimonio »;

Al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « intorno ai recenti provvedimenti presi dal Governo a seguito delle ultime inchieste sulla magistratura »;

Ai ministri di grazia e giustizia e dei culti e dell'interno, « per conoscere se nella patria del diritto ed in pieno secolo ventesimo non si trovi altro mezzo per accertare la identità delle persone colpite da sentenze penali che quello fatto scontare ai poveri signori Chiarle di Alessandria — e se la grazia valga a sanare le conseguenze di errori, determinati da deplorabili equivoci — quali provvedimenti intenda il Governo dare affinché il cittadino possa, se incensurato, tranquillamente godersi la pace del domestico focolare al sicuro di omonimiche sorprese della ingrata e lamentata fattispecie »;

Al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sul modo come procede la giustizia penale e specialmente circa gli apparati dei pubblici dibattimenti, e per sapere se al pubblico ministero, durante lo svolgersi delle udienze, siano consentite trattative particolari colle altre parti interessate nel processo, onde accordarsi sullo svolgimento di una comune tesi di transazione nanti il giuri, e da quale codice questa nuova procedura sia alimentata ».

L'onorevole Cavagnari ha facoltà di svolgere queste interpellanze.

CAVAGNARI. Non dubiti, onorevole Presidente, che io sarò lieto, come sempre, di corrispondere al di lei desiderio e a quello dei colleghi. Sarò brevissimo. (*Bravo!*)

Non tuonerò, come disse cortesemente poc'anzi l'onorevole ministro di grazia e giustizia, tanto modesta è la mia voce e non da Giove Tonante; ma mi limiterò a dire poche cose anzitutto, in ordine alla parte che si riferisce ai locali ove è consegnata la funzione giudiziaria a Genova.

Pur consentendo nei desiderata della capitale lombarda, ben rappresentata nel sostenere le sue ragioni al riguardo, io mi limiterò a raccomandare al ministro di ve-

dere se non sia il caso, corrispondendo alle richieste che vengono dalla viva voce della magistratura di Genova, di adattare una parte dei locali del palazzo ducale, i quali oggi servono ad altra amministrazione, all'uso delle funzioni giudiziarie. E dico questo non a caso, perchè so che, prima d'ora, si era ventilato un progetto per sottrarre alla amministrazione della guerra, che ne fa poco uso, certi ambienti, i quali, senza sacrificio della stessa amministrazione, potrebbero essere consegnati all'amministrazione della giustizia.

Così, onorevole ministro, facendomi eco della viva voce dei magistrati, io raccomando alla sua attenzione la condizione in cui si trova quella magistratura per la insufficienza di personale. Io potrei qui farvi la penosa descrizione che da quei magistrati stessi mi venne fatta fin dalla scorsa estate, quando ebbi occasione di intrattenermi con loro su queste circostanze. Ed ecco ora, in questo modo, disimpegnato, anche brevemente, l'obbligo mio, onorevole ministro, in ordine ai locali ed al personale.

Vengo ora all'argomento che ha determinato la mia seconda interpellanza, quella concernente l'Avvocatura erariale.

Veda l'onorevole ministro se non sia il caso di affidare questa funzione, d'accordo col suo collega, alla dipendenza del Ministero di grazia e giustizia, o per lo meno di ripartire questa funzione, dirò così, tra il Ministero del tesoro e quello di grazia e giustizia.

Dico ciò per un concetto determinato da ragioni di materia, non perchè io creda che, sotto la dipendenza del Ministero del tesoro, le cose possano andare meno bene, ma perchè io credo che la materia designi come competenza il Ministero di grazia e giustizia, il quale è bene che abbia una diretta sorveglianza ed ingerenza su questa funzione.

E non dico ciò a caso: perchè, per quanto il Governo non debba intervenire nel merito delle questioni che sono demandate, quasi con criterio autonomo, a questa funzione legale, tuttavia è bene che il ministro di grazia e giustizia, con quella aureola e superiorità di lumi con cui svolge le competenze del suo ufficio, possa da una parte illuminare e dall'altra dare una specie di maggior affidamento per la sua tecnica competenza onde impedire per quanto è possibile che si incorra in errori di criterio legale.

E non parlo a caso anche per un'altra considerazione, e cioè che noi abbiamo sentito sorgere qualche volta critiche ed appunti intorno al modo in cui furono condotte certe cause, le quali poi si sono risolte col far pagare allo Stato somme di qualche rilievo.

Ed aggiungo un'ultima considerazione; che vi sono cause pendenti di grandissima importanza e che hanno destato in me un sentimento di dubbio, quasi penoso, circa l'esito finale, e che proprio meritano d'essere esaminate con tutta la ponderazione, con tutto lo zelo, affinché, oggi o domani, altre e nuove sorprese, non succedano a quelle che già abbiamo avute.

A questo riguardo, vorrei anche raccomandare che la relazione, così detta annuale, che deve venire circa questa funzione, venga regolarmente e particolareggiata, non solo per quel che concerne le cause iniziate, ma anche circa lo stato in cui esse si trovano, ed intorno alla svoltasi procedura.

E, come dico, non parlo a caso: perchè mi pare già (e Dio sperda l'augurio) mi pare già di veder comparire all'orizzonte qualche sorpresa del genere di quella che abbiamo avuto se non maggiore.

E anche qui, ho compiuto l'opera mia.

Onorevole ministro, potrei adesso intrattenere l'attenzione vostra sopra una materia, la quale ha impressionato, non dirò me, che poco o nulla valgo; ma ha impressionato il Paese, che, però, alle volte, può essere, in certo qual modo, accusato d'impulsività, ha impressionato tutta la classe degli uomini insigni che, per intelletto, per capacità e per le loro virtù insomma, godono la stima e la fama che meritamente si sono saputo acquistare, e, soprattutto, ha impressionato anche non poco la Camera e, credo anche il Governo.

Alludo al fatale andare che si riscontra nell'amministrazione della giustizia penale.

L'onorevole ministro sa che non è la prima volta che c'intratteniamo a protestare contro il fatale dilagare della teatralità, delle lungaggini e della prolissità nello svolgimento dei processi penali.

Siamo arrivati al punto, che si va alle assise, come si va a teatro; si va in tribunale, come ad uno spettacolo qualsiasi; e non è raro il caso non solo d'assistere ad approvazioni o disapprovazioni, ma anche di sentir pronunziare sentenze in mezzo ad applausi od a fischi, secondo che esse in-

contrino la simpatia o l'antipatia del pubblico. (*Approvazioni*).

Questo è un vero scandalo che abbiamo lamentato tante volte, ma contro il quale, purtroppo, non abbiamo ancora sentito che si siano presi provvedimenti che valgano a farlo cessare.

E lo scandalo è anche più grave in questa patria nostra, la quale fu di sapienza giuridica madre ed ispiratrice.

Io ho visto, onorevole ministro, che ella ha presentato un disegno di legge, il quale tende, se è possibile, a far diminuire, se non a far cessare, questi inconvenienti ed io gliene do lode. In parte, questo risponde ai motivi che avevano determinato la mia interpellanza.

Non credo che tutti gli inconvenienti che abbiamo lamentati potranno essere tolti, ma credo che qualche giovamento ne verrà.

E vorrei ancora intrattenere l'attenzione del ministro su due altre circostanze; l'una che riguarda il risultato dei provvedimenti presi in seguito all'inchiesta sulla magistratura, per quanto concerne la magistratura di Genova; l'altra che si riferisce ai criteri che si adottano circa i traslochi e le promozioni per merito distinto. Noi ci siamo già occupati, altra volta, di questo argomento, ed io non vorrei tornarvi sopra, ma non posso tralasciare di osservare ancora una volta che il mio concetto, il quale si informa al maggior criterio della luce e della pubblicità, si mantiene tuttora vivo; imperocchè, specialmente per le inchieste, le quali sono determinate da condizioni o da inviti, che possono venire dal Parlamento, noi crediamo che, con la maggior luce si possano evitare tutti quegli inconvenienti che, pure, secondo i criteri esposti dal Governo, dalla luce dovrebbero derivare. E noi, intorno a provvedimenti escogitati e presi dal Governo, non abbiamo potuto discutere con tutti quegli elementi che erano necessari per vedere se i provvedimenti del Governo corrispondevano alle risultanze dell'inchiesta stessa.

E dico questo, onorevole ministro, perchè a me è parso, e più che parso, devo dire con maggior precisione, è risultato, che non in tutto i provvedimenti presi dal Governo corrispondano alle considerazioni e alle conclusioni consegnati in quell'inchiesta. Io non fo nomi, e non conosco persone, ma a me pareva di aver sentito, e con qualche fondamento, che taluni di coloro

che furono designati nell'inchiesta come non meritevoli di lode per non dire altrimenti, finirono poi per avere dal Governo qualche gratificazione onorifica. E venne anche a notizia, e non fece buon senso, che altri, i quali purtroppo non avevano riscosso il plauro dell'insigne magistrato preposto a quelle funzioni inquirenti, ottennero a loro volta promozioni.

Ora io desidererei che ciò non fosse: desidererei che il provvedimento del Governo corrispondesse, dirò così, come dispositivo a motivazione di sentenza. Ed ancora mi auguro che l'onorevole ministro possa dirmi che le voci corse e che le notizie che si sono andate spargendo sono destituite di fondamento.

Ma a questa specie di contraddittorio certo non saremmo stati condotti se la pubblicazione dell'inchiesta fosse stata integrale e completa.

Io credo che sia il caso di fare la luce in tutto e per tutto, specialmente per quanto è attinente alla vita pubblica, alle funzioni pubbliche e sotto qualunque rapporto. Poichè io credo che in ultima analisi dalla gran luce che si faccia e dai dibattiti che ne vengon fuori se ne potrà maggiormente non solo illuminare il paese, ma se ne potrà trarre anche maggiore vantaggio, ed avere una garanzia di più intorno agli effetti morali delle inchieste che si vengono facendo.

Desidererei, onorevole ministro, intrattenervi ancora sopra un altro punto, riguardo ai traslochi... (*Ooh!*)

PRESIDENTE. Continui, onorevole Cavnagnari; ma tenga conto dell'ora.

CAVAGNARI. Dirò dunque qualche cosa per riguardo ai traslochi, alle residenze, e, come dicevo poc'anzi, alle promozioni per merito distinto.

Noi abbiamo consegnato nell'ultima legge un provvedimento il quale stabilisce che i traslochi non si debbono fare, o, dirò meglio, non si debbono mantenere nè traslocare i magistrati in quelle residenze dove si sa che convenientemente non possono esercitare le loro funzioni.

Questo abbiamo stabilito con un articolo di legge il quale doveva supplire, ed ha supplito, alla legge sull'ordinamento giudiziario del 1865, la quale vi provvedeva con i traslochi per ragioni di servizio. Ebbene io credo che questa disposizione vada osservata molto rigorosamente, ed applicata come si conviene, imperocchè niente maggiormente impressiona che vedere, ad esempio,

alle volte ritornare in certe residenze magistrati che non fecero in quelle residenze la miglior prova.

Potrei citare qualche città, ad esempio, la città principale della Liguria, dove vedemmo tornare con funzioni più elevate certi magistrati che (per dire delle istruttorie) in certe istruttorie avevano fatto la peggior prova.

Questa mi pare sia cosa la quale non vada molto, dirò così, a conforto ed approvazione di coloro che hanno proceduto, dirò così, a questi atti meno corretti, meno pensati.

Un'altra considerazione, onorevole ministro, ed è che nel mentre da una parte certi magistrati vanno ballettando, dirò meglio ballonzolando, da una residenza all'altra con, dirò così, con mosse troppo frequenti, che non li fa mai sostare nè in una residenza, nè nell'altra, dall'altro lato ne vediamo alcuni magistrati troppo a lungo rimanere in residenza.

So bene che per legge sono i magistrati anche inamovibili per residenza: ma se da una parte non possiamo rimuovere questi magistrati, che in casi eccezionali, vediamo di non compensarci col far correre troppo gli altri che potrebbero restare nelle loro residenze qualche tempo di più; e questo dico perchè ultimamente nella mia Liguria una specie di questo movimento eccezionale si è verificato e non è stato approvato.

Un'altra osservazione debbo fare riguardo alle funzioni del pubblico ministero. Qui succede il caso a rovescio, perchè questi funzionari i quali non possono fruire della condizione eccezionale di inamovibilità per residenza, sono tuttavia mantenuti troppo a lungo in certe residenze anche se abbiano avuto promozione, la quale per lo più serve a traslocare i funzionari senza che vi siano altri motivi speciali per farlo. Ebbene, credo che anche qui occorra adottare un criterio molto pratico ed esatto, occorra, cioè, onorevole ministro, che i vostri dipendenti vi illuminino meglio e vi facciano prendere dei provvedimenti assennati affinchè non si verifichi il fatto che in certe residenze i magistrati, pur penetrati dalle migliori idee, pur dotti e pur affezionati al loro ufficio, non sentano anch'essi l'ambiente ed avvenga di sentir dire, ad esempio, che per ottenere qualche cosa, bisogna ricorrere al tale od al tale altro il quale ha un'influenza più o meno diretta sui magistrati stessi.

Capisco bene che vi possono essere delle

esagerazioni, ma si tratta di voci che non bisogna lasciare approfondire e radicare; bisogna togliere la causa di queste dicerie, perchè, pur senza un fatto specifico il quale possa attribuirsi ad un funzionario, basta questa specie di nomea per creare un ambiente poco corretto tanto più quando si trovano magistrati che, pure essendo ispirati a fine di bene, ma rispettando poco l'indipendenza dei magistrati a loro soggetti, si permettono di dar loro consigli e suggerimenti intorno a certi provvedimenti o sentenze.

E così, onorevole ministro, io che sono stato sempre contrario alle promozioni per merito distinto, non voglio farmi eco delle doglianze che alle volte mi sono pervenute, nè ripetere lamenti di cui mi sono fatto interprete qui alla Camera anche con vostri predecessori. Credo purtroppo che nella magistratura se non è prevalsa, abbia fatto tuttavia grandi passi l'idea che queste promozioni non sieno del tutto il frutto di quello che dovrebbero essere, e che si debbano ricercare altrove le cause, per cui ci sono dei preferiti.

Io non voglio entrare in dettagli e neanche fare accenno a memoriali, che mi sono pervenuti, nei quali si dimostra che non si procede con un criterio ponderato, esatto ed equanime, e come le Commissioni, incaricate di opinare, siano propense a mutar facilmente di opinione con pregiudizio di coloro, che avrebbero diritto di avere il posto.

Io non faccio che raccomandare alla vostra equanimità la soluzione di questo problema, affinchè noi ci possiamo liberare in modo equo e giusto da questi due quinti, che tanti sono per legge, che debbono essere promossi per merito distinto. Io mi ricordo che ho fatto plauso al disegno di legge del compianto Zanardelli, il quale lasciava un solo decimo all'apprezzamento degli uomini. Noi abbiamo voluto correre di più; si corra pure, ma vediamo almeno di correre bene.

Onorevole ministro, io non aggiungerò altra parola, anche perchè, come dissi poc'anzi, credo che il disegno di legge, che discuteremo, varrà a correggere in parte i difetti, che si verificano nell'andamento dei nostri processi.

Io ho sostenuto prima d'ora che sarebbe bene, per rimediare proprio in modo radicale a questi inconvenienti, che si istituisse il collegio della difesa di Stato, come c'è il

collegio dell'accusa di Stato, perchè solo a questo modo si pareggiano le partite.

Io non mi rifarò a discutere su questo punto, tanto più che non è questo il momento, ma non mi stancherò di raccomandarvi quell'ufficio di istruzione penale, che dovrebbe essere parallelo a quello del pubblico ministero, con magistrati, reclutati in modo speciale, ed anche, se volete, meglio pagati.

Portateli pure ai supremi gradi, ma non fate che si alternino con la magistratura giudicante: fatene un ufficio speciale perchè costituiscono la parte più importante della funzione giuridica. Essi hanno bisogno non solo di studi profondi, ma di una pratica speciale, e non debbono essere distratti per altre occupazioni. Fatene un istituto a sè, che parallelamente col pubblico ministero possa contribuire a disimpegnare mansioni tanto delicate. Cercate di reclutare questi magistrati, sia pure aumentandone gli stipendi, tra i migliori elementi, perchè l'ufficio, che essi compiono, è uno dei più difficili ed importanti e delicati perchè si attiene all'onore ed alla libertà dei cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, la prego di concludere!

CAVAGNARI. Ora, onorevole ministro, come chiusa quasi...

PRESIDENTE. Come, quasi? (*Si ride*).

CAVAGNARI. ...voglio richiamare la sua attenzione sopra un caso speciale, che mi capita per ultimo, ed è quello che riguarda una certa Vittorina Chiarle (*Oh! oh!* — *Si ride*) di Alessandria, un suo figlio e fratello.

Onorevole ministro, io non la intratterrò sui particolari perchè si sa bene ed esattamente già le sono stati riferiti da altri, ed ella si è dovuto occupare della pratica, in quanto vedo qui, in questo foglio, riferito che anche il compianto senatore Canonico, alla cui venerata memoria mando un saluto, si è occupato di questa povera gente, ed ha ricorso al Ministero perchè almeno fosse provveduto con una grazia alla offesa, dirò così, che, nuova negli annali giudiziari, era capitata loro, per cui furono scambiati per altri ed hanno dovuto starsene in carcere sette od otto mesi.

La pratica pare sia finita con una grazia, procurata per l'intervento, del procuratore generale commendatore Garelli.

Francamente, se sono esatte le descrizioni che si fanno in questo foglio di que-

sta povera gente, mi pare che la grazia sia venuta, non solo un poco tardi, ma che non sia neppure un mezzo per poter compensare completamente questi poveri disgraziati, che furono sostituiti ad altri e portati in carcere dopo essere stati condannati a dieci anni di reclusione, per truffe o che so io, che, a detta delle notizie che correvano in allora, non avevano commesso.

È vero, onorevole ministro, che, più tardi, e mi rincresce di non averla qui, è comparsa su per i giornali una rettifica del procuratore generale, che non so se sia lo stesso che si è interessato per la grazia, che diceva che persone ingenue si erano interessate a questi disgraziati, che in fin dei conti non erano stinchi di santo e tante altre cose.

Io sono, se volete, fra quegli ingenui, ma un po' ingenuo deve essere stato anche il procuratore generale, non solo, ma anche un po' in contraddizione con sè stesso, perchè da una parte domanda la grazia per questa gente, dall'altra dice che non sono stinchi di santo, per cui vi è una specie di contraddizione fra quello che ha fatto e quello che dice.

Non aggiungo altro, perchè il ministro già ne è informato. Conchiudo ripetendo la mia approvazione pel disegno di legge che ha presentato, non senza però fare una osservazione, che, come chiusa, tolgo da un discorso che un nostro ottimo collega, già in questa Camera, ed ora in Senato, il senatore Lucchini, la di cui competenza in materia è da tutti riconosciuta, pronunziava in una tornata del 1904, intorno alle lungaggini della procedura penale.

Dopo aver detto che i difetti non sono nelle leggi, in ultimo aggiungeva, e voleva alludere a quel codice di procedura penale che mi pare non sia ancora legge dello Stato: « Anche una nuova legge, per quanto sapiente, sarà provvida e darà i risultati che il legislatore si prefigge, solo quando trovi gli organi chiamati ad applicarla, governanti e funzionanti in modo da poterla, saperla e volerla coscienziosamente e rettamente applicare ».

Non dimentichiamo le leggi, onorevole ministro, ma nemmeno coloro che debbono applicarle. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. In una delle sue interpellanze l'onorevole Cavagnari si rivolge al ministro del

tesoro per lamentare la deficienza di una relazione annuale da parte dell'Avvocatura generale erariale.

Io rispondo brevemente su questo punto. Il ministro di grazia e giustizia gli risponderà poi per il resto.

E devo dirgli soltanto che vi è stata effettivamente, per la malattia e poi la morte del precedente avvocato generale erariale, una soluzione di continuità nella pubblicazione dell'annuale relazione dell'Avvocatura.

Assunto all'Amministrazione dell'Avvocato generale erariale il senatore De Cupis, egli ha subito provveduto, ed una prima relazione è venuta, che comprende gli anni dal 1901 al 1904.

Una seconda relazione è poi ancora intervenuta che comprende gli anni 1905-1906, e attualmente è sotto stampa la relazione del 1907. D'ora innanzi, la relazione sarà annuale.

Di più è da notare che l'avvocato generale erariale ha dato disposizioni affinché la relazione in questione contenga tutti quei dati statistici e tutte quelle questioni giuridiche che si richiedono perchè riesca completa; ed io credo che quando l'onorevole Cavagnari riceverà la relazione per il 1907 si dichiarerà pienamente soddisfatto perchè sarà completa e conforme ai suoi desideri. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per rispondere alle cinque interpellanze dell'onorevole Cavagnari.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. L'onorevole Cavagnari ha condensato (bisogna proprio attribuire alla occasione presente questa parola, che ricorda un famoso monologo) ha condensato in cinque interpellanze e in mezz'ora tutta una discussione di bilancio di grazia e giustizia, perchè la materia da lui trattata, per la gravità, per l'ampiezza e per la varietà, su per giù rappresenta la media di una discussione di bilancio.

L'onorevole Cavagnari intenderà da sè che, date le condizioni della Camera e data l'ora, io non potrò che brevemente rispondere; e dal suo consenso anticipato, vedo che egli mi usa benevola indulgenza.

Per quanto riguarda i locali di Genova, risponderò brevemente, telegraficamente, ma in maniera che certo sodisfarà l'onorevole Cavagnari, riferendomi alla risposta data il 6 giugno 1908 in quest'aula dal mio

collaboratore, onorevole Pozzo, al collega Fiamberti. L'onorevole Pozzo avendo ricordato tutta la storia dei locali giudiziari di Genova, e avendo accennato alla soluzione che si presenta naturale e che è quella di concentrarli nel palazzo ex-ducale, d'onde la necessità di mandar via degli inquilini come il Comando della divisione militare, l'Intendenza di finanza, l'Ufficio del bollo e registro, ecc., dimostrava come fosse indispensabile mettere insieme i rappresentanti di queste varie amministrazioni, dappoichè, se noi ci affidiamo alla corrispondenza epistolare, l'onorevole Cavagnari lo sa bene, passerebbero degli anni, come nella vita dell'uomo i minuti.

E perciò, il Ministero di grazia e giustizia ha provocato la riunione di una Commissione, nella quale intervengano tutti i rappresentanti delle varie amministrazioni, dalle quali dipendono gli uffici che risiedono nel palazzo ducale, e questa Commissione, che dopo non poche fatiche durate dal mio Ministero si è finalmente costituita, si adunerà (e questa è la notizia, la primizia che io do all'onorevole Cavagnari) si adunerà in Genova improrogabilmente il 4 gennaio prossimo.

Speriamo che dai lavori di questa Commissione possa venirne sollecita e rapida quella soluzione, che noi tutti auguriamo.

Per quanto riguarda poi l'insufficienza del personale del tribunale di Genova, se la questione si considerasse nei suoi termini generali, dovremmo parlarne a lungo, perchè la questione del numero dei magistrati andrebbe trattata in rapporto alla quantità degli affari, quantità di affari, che nel complesso diminuisce, mentre il numero dei magistrati è cresciuto. Certo è che prima un numero minore di magistrati decideva di un numero maggiore di affari e nessuno si lagnava; ora, con un numero minore di affari e un numero maggiore di magistrati, tutti si lagnano. Il che dimostra che nel problema vi sono alcuni elementi complessi, che sarebbe troppo lungo discutere qui. Ma, ad ogni modo, per quanto riguarda Genova, io riconosco, e direi anzi confesso, che in quest'ultimo periodo, per una di quelle coincidenze, che talvolta avvengono, di simultanee promozioni, ne è seguita una certa deficienza di personale. Ma anche su questo possodare all'onorevole Cavagnari assicurazione che nel momento in cui parlo tutto il personale del tribunale e della Corte di appello di Genova è completo, a meno di

un solo aggiunto giudiziario del tribunale, cui nomina è in corso.

Avvocatura erariale. Anche tale questione è formidabile, difficilissima, una delle più gravi, che possa interessare un Parlamento, e che non potrei veramente discutere in questi brevi minuti. Che vi sia un nesso, una dipendenza tecnica intimissima tra il Ministero di grazia e giustizia e la funzione dell'avvocatura erariale è cosa così evidente che non di rado si rivolgono a me degli onorevoli colleghi (non parlo poi del pubblico), i quali, supponendo che l'avvocatura erariale dipenda da me, vengono a dirmi: « Io protesto contro la tua Avvocatura erariale! » Ed io rispondo: « Ma non è la mia! »

Perchè, dunque, malgrado un così evidente nesso di materia e di competenza, l'Avvocatura erariale non dipende dal ministro di grazia e giustizia? C'è una ragione, ed è gravissima: il capo dell'Avvocatura erariale dà l'indirizzo difensivo. Se l'Avvocatura erariale dipendesse dal ministro, il ministro competente dovrebbe suggerire: direbbe: fate la tal causa o non la fate, fate questa eccezione oppur no.

Ora comprenderà bene l'onorevole Cavagnari la situazione delicata, in cui verrebbe a trovarsi il magistrato, quando, in sostanza, come avvocato di una delle parti, sia pure lo Stato, avrebbe dinanzi il suo ministro. Poichè, infatti, quando l'avvocato erariale gerarchicamente dipendesse dal ministro di grazia e giustizia, in fondo l'avvocato dello Stato sarebbe il ministro di grazia e giustizia.

Ora basta vedere questa delicatezza di posizione per comprendere come non sia possibile venire alla conclusione dell'onorevole Cavagnari.

Con ciò non dirò tuttavia che l'attuale sistema non dia luogo a inconvenienti. L'argomento, ripeto, è gravissimo e per rispetto all'argomento stesso, non vorrei per ora dilungarmi.

Mi basti solo aver detto all'onorevole Cavagnari la ragione, per cui non credo sia facile e semplice dichiarare che l'Avvocatura erariale passi di punto in bianco alla dipendenza del ministro di grazia e giustizia.

E così gravissimo è pure il problema della giustizia penale; ma l'onorevole Cavagnari mi ha anticipatamente manifestato, ed io la meritavo, la sua soddisfazione per aver prevenuto il suo desiderio, presentando un disegno di legge certamente grave per la

materia a cui si riferisce, e sul quale io con lui invoco sollecita la discussione della Camera.

Credo, quindi, di poter rinviare a quella discussione il gravissimo tema, e vengo alla inchiesta sulla magistratura di Genova.

L'onorevole Cavagnari invocava lumi, e, subito dopo, è occorso un incidente, il quale è venuto a dimostrarne la grandissima utilità nella vita parlamentare. (*Si ride*).

Ma per quanto riguarda il carattere di pubblicità o meno delle inchieste amministrative in generale, ed in particolare delle inchieste sulla magistratura, io ho avuto occasione di fare dichiarazioni alla Camera; e l'onorevole Cavagnari, che è diligentissimo fra i parlamentari, avrebbe potuto ricordare la risposta da me data in altra occasione, e, direi, fare il suo discorso rispondendo alla mia replica, perchè altrimenti la questione resta al medesimo punto di punto di prima.

Io, adunque, già dissi, per quanto riguarda le inchieste, che questi atti non sono pubblici, cioè a dire che non sono atti per sè stessi destinati alla pubblicità, per questa principalissima ragione che essi di solito si riferiscono anche ad atti e fatti di persone private, oltre che dei miei dipendenti.

Un funzionario inviato per una inchiesta intorno a magistrati, di solito è costretto ad occuparsi anche di avvocati e di parti, e finchè ne risponde a me solamente, sta bene. Ma il giorno, in cui il documento diventasse di ragion pubblica, comprende certo l'onorevole Cavagnari quale conseguenza gravissima ne deriverebbe; ed io non troverei più nessun inquirente che volesse fare un'inchiesta.

Se però queste inchieste non sono documenti destinati alla pubblicità, con ciò non voglio nemmeno dire che siano segreti di Stato, che siano documenti che debbano gelosamente essere sottratti ad ogni esame od indagine.

E per quanto riguarda l'inchiesta di Genova, ricordo di avere dichiarato e torno ora a ripeterlo, che se v'è qualche collega, che vuole prenderne visione, non ha che da venire al Ministero, ed io gliela farò leggere, perchè nulla ho da nascondere e nulla v'è di privato e di geloso per sè stesso.

Ma per ciò che si riferisce alla domanda specifica, che l'onorevole Cavagnari mi ha rivolta, posso dare una risposta precisa, cui egli può prestare interamente fede. Egli ha

detto che si sono sollevati dei dubbi circa i provvedimenti del ministro, i quali non sarebbero stati pienamente rispondenti alle conclusioni dell'inquirente; e, precisando un po' di più, ha detto che mentre l'inquirente in certi casi avrebbe proposto delle pene e dei provvedimenti severi, il ministro o non avrebbe accolto le proposte o, quanto meno, non avrebbe dimostrato quella severità, che l'inquirente invocava.

Ora su questo punto, posso assicurare pienamente l'onorevole Cavagnari che non solo io ho preso tutti i provvedimenti punitivi o repressivi proposti dall'inquirente; ma, che se in qualche punto me ne sono allontanato, è stato per renderli più rigorosi e non già più miti.

Questa è una dichiarazione precisa e recisa, che io faccio all'onorevole Cavagnari ed a cui egli, ripeto, può prestare fede.

E veniamo alla questione delle residenze, anch'essa grave e complessa e che fu a lungo discussa in sede dell'esame della legge 14 luglio 1908.

L'onorevole Cavagnari ha sollevato il dubbio che la nuova legge, per quanto riguarda l'incompatibilità di sede, possa non essere applicata: io, invece, posso assicurarlo che essa viene rigorosamente applicata e se egli verrà a conoscenza di qualche caso di infrazione, me lo denunci pure, chè gliene sarò grato.

Ma su tale questione delle residenze, e dei magistrati io ho una convinzione personale, formata dall'esperienza di lunghi anni passati nelle aule dei tribunali, e cioè che il magistrato buono è buono ovunque, ed il magistrato cattivo è cattivo ovunque.

Ma spesso accade questo: che, togliendosi occasione da qualche caso di magistrato, che non ha fatto bene, perchè è stato a lungo nella stessa residenza, con un facile processo di generalizzazione si deduce che tutti i magistrati non debbono stare a lungo nella medesima sede.

Basta aprire un trattato di logica per trovare il difetto del ragionamento. La generalità dei magistrati, che stanno a lungo nelle residenze, vi stanno bene: io conosco magistrati eminentissimi, che hanno fatto tutta la loro carriera nella medesima sede, in cui la iniziarono, senza che per questo nessuno abbia mai sollevato ombra di sospetto verso di loro.

Se il magistrato è cattivo, lo è non perchè permene a lungo nella stessa residenza,

ma per altre ragioni; e, da questo punto di vista, l'onorevole Cavagnari, che parla spesso « sotto il velame delli versi strani » mi renderebbe servizio maggiore se venisse a denunziarmi fatti concreti: io preferirei che ciò avvenisse nel mio gabinetto, ma non intendo affatto limitare in alcun modo la facoltà di sindacato parlamentare del deputato.

Altri colleghi, che sono venuti a denunziarmi fatti concreti e precisi, hanno trovato da parte mia un'azione pronta e repressiva: l'onorevole Cavagnari faccia lo stesso, ed io cercherò di mostrare verso di lui lo stesso zelo che mostro verso gli altri colleghi, che per tali fatti vengono da me. (*Benissimo!*)

Per quanto riguarda poi le promozioni per merito distinto e per merito eccezionale, io trovai un sistema, che mi piacque così poco che lo feci biare: ora, fino al 30 giugno 1909 versiamo in un periodo transitorio, in cui le vecchie disposizioni devono essere ancora applicate ed io posso dire di applicarle gelosamente e fedelmente.

Certo il sistema non dà buoni risultati; ma in ciò ho convenuto io stesso col proporre alla Camera di modificarlo.

E vengo al caso Chiarle. Premetto che il caso non è recente; esso si è svolto prima che io arrivassi al Governo: ma questo, ad ogni modo, io non lo dico per diminuzione di responsabilità mia, perchè vi è sempre il principio della continuità del Governo.

Però, il rivivere improvviso, strano, del caso, dopo che il decorso del tempo poteva far supporre un acquietarsi spontaneo delle parti, può avere un certo senso per qualificare gli avvenimenti e le persone.

Certamente, è avvenuto un deplorabile equivoco.

Questa signora Chiarle e il fratello furono denunziati da un'opera pia della città di Torino come rei di una truffa tentata o consumata a danno di quell'istituto: e il loro nome fu fatto, perchè una persona si era presentata per ricevere o piuttosto, a quel che pare, per estorcere un sussidio, e aveva dato il nome di Chiarle.

Allora un procedimento penale fu avviato (siamo al 1904 o 1905), al quale seguì immediatamente una serie di procedimenti penali simili, per fatti analoghi, cioè a dire per truffe consumate in questo stesso modo.

Si presentava una persona per chiedere un sussidio, producendo certificati, atte-

stati, lettere, che risultavano non vere. Tutti questi reati vennero attribuiti ai Chiarle, parte al fratello e parte alla sorella.

Debbo, a questo punto, esporre come abbia proceduto l'autorità giudiziaria per dimostrare come colpa da parte di essa non ci sia stata. E cominciamo dal mandato di comparizione. Ho cercato di verificare (perchè l'inchiesta si deseguita sotto la mia amministrazione, benchè i fatti fossero cominciati e finiti assai prima) se il mandato di comparizione fosse stato rilasciato nelle debite forme; e sotto questo aspetto posso assicurare l'onorevole Cavagnari e la Camera che il mandato fu regolarissimamente rilasciato. I Chiarle non si presentarono. Il giudice istruttore mutò allora il mandato di comparizione in mandato di cattura. Qui entra in scena la pubblica sicurezza, che cerca i Chiarle e non li trova; sicchè si va al giudizio con la contumacia dei Chiarle. Questa è l'origine dei fatti.

Sulle attestazioni delle parti lese, danneggiate, e con l'assenza dei Chiarle, che non si erano mai presentati, venne la sentenza. In seguito i Chiarle furono finalmente trovati e arrestati, quando già le sentenze erano passate in giudicato.

Appena arrestati, protestano la loro innocenza: si fa una istruzione e da questa risulta che effettivamente per taluni di questi reati (qui sta il punto, e pur restando grave l'errore, per quanto ora andiamo a cercare a chi possa attribuirsi la responsabilità, non certo lo si può imputare all'autorità giudiziaria per talune di queste truffe) — dicevo — veramente i Chiarle non erano rei.

Era stata un'altra donna, che si era presentata col nome di Chiarle, e così si era cominciato a procedere contro i Chiarle stessi. Ma per talune altre di queste imputazioni è fuori controversia, onorevole Cavagnari, che i rei fossero precisamente i Chiarle.

Basti dire: ho qui una sentenza del tribunale di Mantova del 1905, in cui i due Chiarle sono tanto presenti, che sono detenuti, e qui la sentenza dice (la sentenza — ripeto — fu pronunciata loro presenti, e quindi non vi è dubbio sulla identità): « i fratelli Chiarle Antonio e Vittoria, specialisti in materie di truffe in Alessandria, Mantova, ecc... ».

Poi c'è una sentenza del tribunale di Torino con condanna a quattro mesi, e que-

sta pure per truffa, e i Chiarle sono anche presenti. Insomma, il loro certificato penale contiene una serie continua di queste condanne. Sicchè la verità vera è che questi Chiarle avevano effettivamente commesso molte di queste truffe; altre poi furono loro erroneamente attribuite. (*Interruzione del deputato Cavagnari*).

Sì, il giornale, ella dice, onorevole Cavagnari; ma il giornale contiene proprio un idillio alla Bernardin de Saint Pierre. Il giornale dice: quella povera donna che viveva con i suoi bambini... mandato di arresto... carabinieri... terrore, ecc... Ma se erano detenuti per reati, indiscutibilmente da loro commessi e pei quali nessun dubbio cadeva sulla loro identità!

A questo punto, l'autorità giudiziaria (siamo sempre al 1905) iniziò un procedimento per la grazia. (*Interruzioni*). Sì, l'ho già detto, riconosco l'errore. È deplorabile che si sia errato; ma non fu per colpa dell'autorità giudiziaria.

Si rilasciò mandato di comparizione. Risultarono d'incerta dimora. Si diede il mandato di cattura. La pubblica sicurezza non li trovò. E venne la sentenza.

Nessuna contraddizione c'è, quindi, in quanto ho detto, riconoscendo da una parte, che errore ci fu, e ammettendo dall'altro, che non vi fu colpa dell'autorità giudiziaria.

Ad ogni modo, scoperto l'errore, si domanda la grazia, e la grazia viene concessa in misura da far loro scontare soltanto quattordici mesi di reclusione, sui quali, come accertò il procuratore generale, non vi poteva essere ombra di dubbio.

Non hanno, dunque, scontato un giorno di carcere, un solo giorno di più di quello che dovessero.

E questo i Chiarle stessi riconobbero, tanto che, dopo la grazia la quale, ripeto, ridusse a quattordici mesi la pena ed eliminò tutto il resto dovuto all'errore, mentre la Chiarle era ancora in carcere, arrivò al Ministero questa domanda di grazia del figlio e del fratello per conto della rispettiva madre e sorella, nella quale domanda è detto questo:

« Maestà, si è sotto una tale considerazione che il fratello reclama la sorella, il figlio cinquenne la madre che è carcerata per la prima volta e largamente espì qualsiasi fatto, quando si consideri che essa è stata lunghi mesi col peso di una grave condanna (qui la domanda di grazia mette

in conto dell'espiazione le sofferenze della maggiore condanna, però quella che allora la Chiarle espiava, era dovuta); ma un vostro atto di sovrana clemenza faccia giustizia. Maestà, ascoltate la voce di un tenero bambino, che va direttamente al magnanimo vostro cuore e dice: Sire, avete fatto giustizia col primo provvedimento, ora fate grazia di pochi mesi ».

Orbene in tutto questo non c'è la confessione che quella condanna era proprio dovuta?

Non è nella mia consuetudine, nè nella dignità di un'aula parlamentare, di cercare le ragioni e i moventi di tutte queste agitazioni postume sorte, nelle quali i fatti sono stati travisati: lasciamo stare!

Per riassumere, quindi, tutto ciò che può interessare il Parlamento, dico che realmente un errore fu commesso; ma, fortunatamente, questo errore, nel caso attuale, non risulta che abbia fatto alcun danno. Spero che di queste spiegazioni l'onorevole Cavagnari sarà soddisfatto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Sono lieto di aver provocato dall'onorevole ministro intorno all'affare Chiarle queste dichiarazioni, perchè così nel paese non cirolerà più quella voce che era ora sorta intorno ai particolari di questa faccenda, forse anche per il fatto che un illustre e venerando personaggio si era occupato di questo affare, in buona fede anche lui come me (credo che nessuno vorrà dubitarne)... (*Oh! oh!*)

Del resto l'onorevole ministro appena ha riferito ciò che fece il procuratore generale, ho dovuto riconoscere che in parte vi era stato un equivoco.

A me era rimasta una penosa impressione da quello che avevo letto, ed ho creduto bene, ripeto anche nell'interesse pubblico, di provocare dall'onorevole ministro una dichiarazione.

In quanto al resto, onorevole ministro, io non ho voluto generalizzare, e nemmeno discutere sull'applicazione della legge: dal momento che vi è una legge dello Stato, bisogna applicarla. Ma ella non disconverrà che vi sono dei casi nei quali bisogna adattare i provvedimenti alle contingenze dei casi medesimi, senza uscir fuori, anzi applicando la legge.

Come vuole che io pronunzi dei nomi? Il giorno che io dovessi pronunziare un nome, uscirei dall'aula...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Li dica a me.

CAVAGNARI. Io questo non potrei farlo. Una cosa sola chiedo: la funzione dell'amministrazione della giustizia è così delicata e deve avere un ordinamento così fine e scrupoloso e chiaro, e richiede un intuito così perspicace che da per tutto deve saper vedere dove questi inconvenienti si mettono in rilievo, senza che noi dobbiamo essere obbligati ad aggiungere altro. (*Com-menti*).

A me del resto non rincresce anche affrontare a viso aperto ogni responsabilità, ma francamente non mi pare che rientri nel mio mandato il designare persone: a me basta il designare gli inconvenienti ed anche un po' le località talvolta, ove si verificano; non è per timore, perchè quello che doversi dire, sarei capace di dirlo anche più chiaramente.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Lo dica a me privatamente.

CAVAGNARI. Non abuso mai della cortesia degli onorevoli ministri anche quando mi invitano ad assumere delle notizie al Ministero, perchè io non uso recarmi a nessun Ministero. (*Si ride*).

E una funzione che non so compiere: a me basta dichiarare, ripeto, gli inconvenienti; e nessuno può credere che io ci metta qualche cosa di mio, perchè io non sono che un'eco. (*Si ride*).

Sono vecchio, onorevole ministro, e non voglio chiudere questa mia modesta esistenza, macchiandola con secondi fini. (*Esclamazioni — Ilarità*).

Io sono obiettivo, bado ai servizi; se sapessi di far male a persone, tacerei. Quello che mi interessa è il buon andamento dell'amministrazione della giustizia. Anche i piccoli inconvenienti, che non si possono erigere a sistema, e che anzi, se sono isolati, confermano la regola che l'andamento della giustizia procede normalmente, anche questi vanno evitati, vanno corretti, perchè non si formino ambienti dove si possano avere, a riguardo dell'amministrazione della giustizia sentimenti meno corretti e meno onesti determinati solo da fatti transuenti.

Del resto io esaminerò il disegno di legge che l'onorevole ministro ha presentato, e, sempre mantenendogli quella fiducia che gli ho dimostrato, mi riservo di ritornare sull'argomento. (*Benissimo!*)

1942

Dichiaro ancora di esprimere all'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro i miei ringraziamenti per le cortesi spiegazioni che si è compiaciuto di darmi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite tutte le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare un disegno di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge che approva la convenzione monetaria addizionale a quella del 6 novembre 1885, sottoscritta a Parigi il 4 novembre 1908.

Chiedo che piaccia alla Camera di deferirne l'esame alla Commissione permanente per i trattati di commercio e le tariffe doganali.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che l'onorevole ministro chiede sia trasmesso alla Commissione permanente per i trattati di commercio e le tariffe.

Non essendovi obiezioni, così rimarrà stabilito.

(*È così stabilito*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni presentate oggi.

VISOCCHI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se intenda presentare il disegno di legge sulla riforma consolare.

« Fiamberti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul ritardo nel raddoppio del binario Montalto-Collesalveti.

« Fiamberti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità dell'ampliamento nella stazione ferroviaria

di Vittoria (Siracusa), l'angustia dei cui locali è causa di vivissimo malcontento nella classe dei commercianti.

« Evangelista Rizza ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sul contegno del regio commissario straordinario e delle autorità politiche nelle elezioni amministrative di Andria il 6 dicembre.

« Colajanni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni del ritardo nella compilazione del progetto definitivo per la sistemazione del porto di Portotorres.

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici sull'esecuzione del piano generale di riforma della stazione ferroviaria di Piacenza.

« Raineri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando sarà rimosso il grave perturbamento al pubblico traffico, causato dai due passaggi a livello contigui alla stazione di Cajanello.

« Mazzitelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non trovi, oramai, opportuno, di declassificare gli argini dell'Adigetto, tenuto conto delle mutate condizioni idrauliche di questo canale navigabile, e dei numerosi centri abitati che attraversa, con ostacolo ingiustificato all'incremento delle costruzioni.

« Eugenio Valli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla grave e pericolosa perturbazione del servizio ferroviario del Mezzogiorno a causa della linea Battipaglia-Reggio.

« Turco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti per sapere quando intenda di portare in discussione i provvedimenti riguardanti la riforma dell'istituto della conciliazione, e la di-

fesa gratuita dei poveri, adempiendo alle reiterate promesse, e soddisfacendo alle più urgenti necessità della giustizia rispetto al maggior numero dei cittadini.

« Alfonso Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri sulle dimissioni del generale Segato dalla carica di sottosegretario di Stato per la guerra.

« Silvio Crespi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere i motivi che ritardano la pubblicazione del decreto per il trasferimento in Firenze della sede principale dell'Istituto forestale di Vallombrosa dopo gli impegni presi col comune e colla provincia di Firenze, che si sono addossati oneri notevoli per il fine di una vera e larga cultura forestale.

« Pescetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se, dopo le manifestazioni della stampa forestale, e di quanti si occupano di silvicoltura, non pensi di lasciare l'Istituto forestale a Vallombrosa, donde regionalmente non dovrebbe esser rimosso.

« Alfonso Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli, per apprendere se creda possano impunemente vituperarsi ed esporsi al dileggio ed al disprezzo nella pubblica stampa l'esercito e l'armata.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda attuare, come sulla Napoli-Salerno, la tariffa economica sul breve tratto di ferrovia Salerno-Battipaglia, atteso che a Battipaglia mettono capo diverse linee ferrate.

« Giuliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per il disservizio nel compartimento ferroviario di Reggio-Calabria a proposito dei recenti disastrosi ritardi.

« Fera ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere quando potrà essere riattivata la linea Battipaglia-Villa S. Giovanni.

« Fulci Niccolò, Di Sant'Onofri, Furnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle elezioni generali amministrative del 6 corrente mese nella città di Andria.

« Bolognese ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze per sapere quando presenterà il disegno di legge per l'aumento degli stipendi del personale di verifica del lotto, formalmente promesso in occasione dell'approvazione del disegno di legge sullo stato economico degli impiegati, dal quale detto personale fu senza ragione escluso.

« Fortunati, Carboni-Boj, Calaini, Santini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere quando si effettuerà la trasformazione della scuola di arte e mestieri di Messina in scuola industriale — come è stato sempre intendimento del Ministero.

« Nicolò Fulci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se non creda conveniente di abolire il limite di mille lire ogni anno solare per i depositi del risparmio postale, e per conoscere se non ritenga giunto il momento opportuno di elevare il limite massimo di due mila lire, che può essere depositato su ogni libretto delle Casse di risparmio postali.

« Bergamasco ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). Vorrei rispondere subito all'interrogazione presentata dall'onorevole Crespi, riguardo alle dimissioni del generale Segato dall'ufficio di sottosegretario di Stato al Ministero della guerra.

Per rispondere adeguatamente a questa

interrogazione debbo ricordare brevissimamente i precedenti.

La Commissione d'inchiesta sulla guerra della quale fa parte l'onorevole Crespi, presentò la sua relazione relativamente alla questione dell'artiglieria il giorno 24 di giugno al ministro della guerra e contemporaneamente questa relazione fu distribuita ai ministri.

Il ministro della guerra portò al Consiglio dei ministri il giorno 30 giugno i provvedimenti che, secondo lui, erano conseguenza necessaria, indeclinabile delle risultanze di questa inchiesta.

Il Consiglio dei ministri, all'unanimità, deliberò che il generale Mangiagalli, ispettore generale dell'artiglieria, dovesse essere collocato in disponibilità. I motivi risultano ampiamente dalla relazione dell'inchiesta. Egli era stato dalla Commissione d'inchiesta interrogato personalmente. E non poteva desiderarsi in una questione così alta come quella della difesa dello Stato, un giudice più elevato, più imparziale e più sereno di una Commissione così autorevole come quella che sta studiando i nostri ordinamenti militari.

Il generale Mangiagalli pubblicò una sua difesa, nella quale inserì due lettere private del generale Segato.

È bene ricordare che la prima di queste lettere, la quale porta la data del 19 giugno, è precedente al giorno in cui la relazione della Commissione d'inchiesta fu consegnata al Governo; quindi di quella non mi occupo. La seconda delle lettere pubblicate dal generale Mangiagalli conteneva queste affermazioni: « Il Consiglio dei ministri dunque ha deliberato il collocamento in disponibilità del generale Rogier e del generale Mangiagalli. Certo ciò non esclude un richiamo anche prossimo in attività di servizio; ma intanto si è creduto che, necessità di Governo esigano il vostro temporaneo allontanamento dal servizio attivo ».

Devo cominciare dal dichiarare che la pubblicazione di queste lettere private del sottosegretario di Stato non era stata autorizzata dallo stesso generale Segato. Io l'interpellai formalmente; ed ebbi da lui risposta chiara ed esplicita: che egli non aveva autorizzato la pubblicazione di queste lettere.

Adunque, certo, questa pubblicazione fu un atto che mi limiterò a dire deplorabile; e l'aggettivo non sembrerà troppo grave, quando si ricordi che quest'azione cade sotto

la sanzione dell'articolo 161 del codice penale. (*Approvazioni*).

Veniamo al testo della lettera. Questa lettera conteneva due affermazioni assai gravi: la prima, che non fosse escluso un richiamo, anche prossimo, in attività di servizio. Ora, dopo che il Consiglio dei ministri, all'unanimità, in seguito ad una relazione gravissima della Commissione d'inchiesta parlamentare, aveva giudicato che l'ufficio d'ispettore generale d'artiglieria non potesse continuare ad essere affidato al generale Mangiagalli, non si poteva ammettere la possibilità che egli fosse richiamato ancora in servizio.

C'è un'altra parte la quale dice che « necessità di governo esigono il vostro temporaneo allontanamento dal servizio ». Qui, il generale Mangiagalli interpreta queste parole: « necessità di governo », in un senso che assolutamente non è. Se le parole « necessità di governo » adoperate dal generale Segato, s'hanno ad intendere in un modo legittimo, tale modo non può essere che questo: che il Governo abbia riconosciuto che, trattandosi d'un altissimo ufficio a cui è affidata una parte così importante della difesa del paese, è necessità di governo porvi a capo una persona la cui precedente opera non abbia dato luogo ad alcuna critica, ad alcuna osservazione.

Ma, se queste parole « necessità di governo », qualcuno le volesse interpretare in un altro senso, cioè che il Governo abbia colpito il generale Mangiagalli non per gli effetti d'assicurare un servizio pubblico così eminenti, ma per considerazioni d'opportunità, in tal caso io dovrei energicamente protestare, affermando che il Consiglio dei ministri deliberò unicamente in base ai risultati della relazione fatta dalla Commissione d'inchiesta.

Questa pubblicazione (è facile comprenderlo) ha posto il generale Segato in una posizione difficile; ed egli lo riconobbe con una lettera nobilissima che scrisse a me, rassegnando le sue dimissioni. Questa lettera è così concepita:

« Eccellenza,

« Dal generale Mangiagalli sono state pubblicate due lettere private mie, nelle quali, mosso da un alto sentimento di cameratismo, io gli rivolgevo parole affettuose, nelle occasioni nelle quali egli veniva prima privato d'alcune delle attribuzioni della sua carica, e poscia collocato in disponibilità. Tali lettere, certo non destinate alla pub-

blicità, formarono oggetto di commenti, poco favorevoli, su alcuni giornali.

« Non volendo essere, in nessuna guisa, cagione d'imbarazzi al Governo, ho l'onore di rassegnare all'Eccellenza Vostra le mie dimissioni da sottosegretario di Stato alla guerra ».

Evidentemente, il generale Segato ha apprezzato con nobiltà d'animo la necessità, di fronte a quella pubblicazione, di abbandonare un posto nel quale egli non si sarebbe trovato più con la sua piena autorità.

Questa lettera invoca il cameratismo. È questo un sentimento nobilissimo; e, certo, il generale Segato non è stato animato da sentimento di cameratismo meno che nobile. Ma credo sia necessario mettere ben chiaro questo punto: che il cameratismo è una grande virtù, quando sta entro limiti legittimi; ma se qualcuno volesse intendere il cameratismo nel senso che si possa disubbidire al ministro della guerra, in questo caso il cameratismo sarebbe una mala azione. (*Approvazioni*).

Nessuno deve dimenticare che il solo ministro rappresenta la fiducia del Re e del Parlamento e, finché il ministro ha la fiducia del Re e del Parlamento, tutti i suoi dipendenti qualunque sia il loro grado, hanno un dovere solo, quello di obbedirlo e di rispettarlo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Silvio Crespi per dichiarare se sia soddisfatto.

CRESPI SILVIO. Onorevoli colleghi, tre uomini eminenti per autorità di altissimo grado e per servizi resi alla patria si sono scambiati gravi accuse, e al nuovo doloroso spettacolo l'intera nazione si è commossa. Mi parve dunque necessario, all'atto dell'annuncio ufficiale delle dimissioni del generale Segato e della loro accettazione, di provocare l'intervento del capo del Governo, perchè accertasse, con la sua parola sempre precisa ed esauriente, l'origine e lo svolgimento della incresciosa questione. Solo così il paese poteva dare, e darà, il suo giudizio su fatti esattamente stabiliti da colui, che ha la suprema responsabilità del Governo. E il presidente del Consiglio ha precisato tutti i fatti della dolorosa questione. Egli vi fu mosso, evidentemente, non solo dall'altissimo sentimento del dovere, che gli è da tutti riconosciuto, non solo dalla stima e dalla fiducia che nutre per il suo collega il ministro della

guerra, ma altresì dalla necessità del momento che impone a tutti di attendere che l'opera del ministro della guerra possa svolgersi con la necessaria energia ed attività. Ed in questo non possiamo a meno di essere tutti concordi.

Onde io sento, alla mia volta, il dovere di fare appello al patriottismo di tutti, perchè cessi ogni contesa personale e si lasci campo all'onorevole Casana di provare al paese come egli sia all'altezza del compito che già da un anno si assunse.

Questo, onorevoli colleghi, vuole il paese e, col paese, vuole la Camera, come fu testè dimostrato.

Fra due giorni la Commissione d'inchiesta per l'esercito presenterà la sua relazione sull'ordinamento dell'esercito stesso. Attendiamo con tutta serenità l'opera che il ministro dovrà far seguire immediatamente a tale presentazione: non interrompiamo, per un diverbio, un complesso di studi che deve portare a proposte della massima urgenza.

Le responsabilità coraggiosamente assunte vogliono essere salvaguardate. Riguardo ad esse io rimetto ad un prossimo domani il dichiarare se sono, o meno, soddisfatto.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Crespi.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Valeri ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici, perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

Domani alle 11 sono convocati tutti gli Uffici.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che l'ordine del giorno per la seduta di domani fu già stabilito dalla Camera. Soltanto si debbono aggiungervi, per successiva deliberazione della Camera stessa, lo svolgimento della proposta di legge del deputato Santini per modificazioni alla legge elettorale politica, e lo svolgimento della proposta di legge del deputato Leali per una tombola a beneficio della Cassa di risparmio di Ronciglione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfonso Lucifero.

LUCIFERO ALFONSO. D'accordo col ministro delle finanze, pregherei la Camera di consentire che, dopo le interrogazioni, si inscrivesse nell'ordine del giorno di domani la discussione del disegno di legge per la concessione di una tombola per l'ospedale di Cotrone.

PRESIDENTE. Onorevole ministro delle finanze?...

LACAVA, *ministro delle finanze*. Non ho difficoltà, se la Camera consente.

PRESIDENTE. Così rimarrà stabilito, poichè non vi sono obiezioni.

(Così è stabilito). |

FULCI NICCOLO'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

FULCI NICCOLO'. Vorrei pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici di rispondere domani alle interrogazioni, che si riferiscono alla interruzione ferroviaria sulla linea Battipaglia-Villa San Giovanni; interruzione che ha posto dieci provincie senza servizio ferroviario.

PRESIDENTE. Ma sono state annunziate ora le interrogazioni.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Posso dare all'onorevole Fulci le notizie che ho.

PRESIDENTE. Prendano posto, onorevoli colleghi!

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. E le prime notizie sono queste. Parecchi giorni occorreranno prima di poter fare il trasbordo, e soltanto nei primi di gennaio si ha sicurezza di poter riattivare il servizio.

Fino a che la terra non sarà materialmente trasportata per colmare gli squarci fatti negli argini dalle acque irrompenti, evidentemente non c'è nessuna buona volontà dell'Amministrazione che possa anticipare la riattivazione del servizio.

L'Amministrazione ha già impartiti gli ordini: farà del suo meglio, lietissima se anche con la corresponsione di premi potrà ottenere che in qualche modo venga ad essere anticipato il termine che si prevede necessario. E l'Amministrazione è ben dolente di quanto è accaduto perchè si trova assai imbarazzata, anche in vista della campagna agrumaria che va ad incominciare.

Ella vede, onorevole Fulci, che, senza che io fossi menomamente prevenuto della sua interrogazione, sono in grado di poterle rispondere. Il che le prova l'interesse dell'Amministrazione, mentre oggi stesso il

direttore generale ed io abbiamo conferito su questo gravissimo argomento.

PRESIDENTE. Credo che gli onorevoli interroganti debbano, per ora, prendere atto della comunicazione fatta. Intanto, queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno insieme con le altre analoghe; e allora tutti gli interroganti, dei quali alcuni non sono ora presenti, avranno diritto di replicare.

FULCI NICOLO'. A termine del regolamento io ho il diritto di parlare, perchè l'onorevole ministro ha risposto alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Fulci, la prego, ella non ha facoltà di parlare.

Onorevole Callaini, desidera parlare?

CALLAINI. Prego la Camera di consentire che domani io svolga una piccola proposta di legge.

PRESIDENTE. Ce ne sono già due, onorevole Callaini! Voglia rimettere la sua domanda ad altro giorno.

CALLAINI. Allora doman l'altro...

FULCI NICOLO'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli Fulci, ho già detto che quelle interrogazioni si svolgeranno alla lor volta.

FULCI NICOLO'. Ma faccio nuovamente osservare all'onorevole Presidente che, avendo l'onorevole ministro risposto alla mia interrogazione, io ho diritto di replicare.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Fulci, il ministro non ha risposto completamente, nè a tutte le interrogazioni analoghe, che sono quattro o cinque; e tanto meno, che neppur tutti gli onorevoli interroganti sono presenti!...

FULCI NICOLO'. Ma che colpa ne ho io, se gli altri interroganti non sono presenti?

PRESIDENTE. Gli altri interroganti non potevano neppur prevedere che il ministro avrebbe dato qualche schiarimento in fine di seduta.

FULCI NICOLO'. E allora perchè lo ha lasciato parlare? (*Commenti*)

PRESIDENTE. Il ministro può parlare quando crede; ma ciò non implica una effettiva risposta.

FULCI NICOLO'. Io credo di aver diritto di replicare; ma se ella non vuole, io, ossequente ai suoi voleri, non parlerò.

La seduta termina alle ore 19.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:*

del deputato Santini per modificazioni alla legge elettorale politica;

del deputato Leali per una tombola a beneficio della Cassa di risparmio, dell'ospedale e dell'asilo infantile di Ronciglione.

Discussione del disegno di legge:

3. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Cotrone (1087).

4. *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:*

Costituzione in cinque comuni delle frazioni del comune di Copparo (1082).

5. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Modificazioni alla legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, per gli infortuni degli operai sul lavoro (965).

6. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

7. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

8. Mutualità scolastiche (244).

9. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

10. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

11. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

12. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

13. Istituzione di una Cassa di maternità (191).

14. Applicazione della Convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906 per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

15. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471). (*Sospesa la discussione — Deliberazione della Camera 2 aprile 1908*).

16. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza della Corte d'appello di Brescia del 6 giugno 1903 pronunciata contro il deputato Todeschini per il reato di diffamazione (927).

17. Istituzione in Roma del Circolo delle armi di terra e di mare (959).

18. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

19. Ispezioni didattiche e disciplinari delle scuole medie (623).

20. Aggregazione del comune di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (241).

21. Giudizio dei Consigli di Prefettura sui conti dei tesoriери comunali (960).

22. Modificazioni alla legge 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controverse doganali (975).

23. Provvedimenti per il Corpo contabile militare (864-B).

24. Alienazione di beni demaniali posseduti dalla regia marina a Spezia (1111).

25. Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (Serie 3ª), per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue (1151).

26. Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 43,000 verificatasi sull'assegnazione del capitulo n. 43 « Spese per la Camera dei deputati » (Spesa facoltativa) dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908 (1122).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908. — Tip. della Camera dei Deputati.

